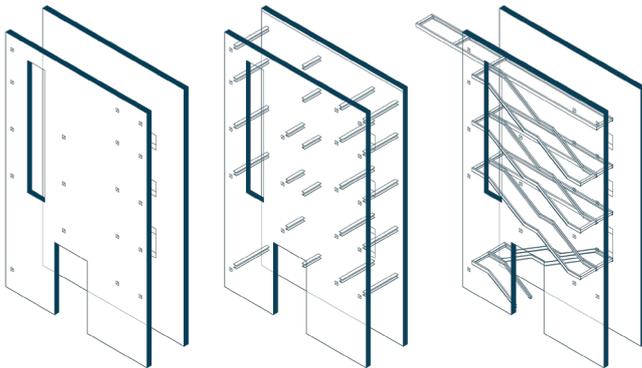


La dimensione dell' (dis)abitare l' esistente:  
Buccino, storie di impermanenza post-sisma e nuove accessibilità.

/

The un-inhabited dimension of the existing:  
Buccino, stories of post-earthquake impermanence and new accessibility.



La dimensione dell' (dis)abitare l'esistente:  
Buccino, storie di impermanenza post-sisma e nuove accessibilità.

/  
The un-inhabited dimension of the existing:  
Buccino, stories of post-earthquake impermanence and new accessibility.



Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura  
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città  
- A.A. 2019/2020 -

CANDIDATA: Calella Loredana

RELATORE: Ocelli Chiara Lucia Maria (DAD)

CORRELATORE: Palma Riccardo (DAD)

	0.1	Abstract
	0.2	Premessa al caso studio
	0.3	Ricerca: metodologia e struttura
p. 12	1	Riflessioni introduttive
		Logiche sovralocali 1.1
	.1.1	Densità e sostenibilità tra città globale e i piccoli comuni in Italia
	.1.2	Antropologia dell'abbandono: dimensioni del fenomeno & aree interne
		Logiche locali 1.2
	.2.1	L'eco del sisma dell'Irpinia e l'attuale esposizione al rischio
	.2.2	I centri storici minori e la loro estensione su territorio nazionale
p. 58	2	Il caso: Buccino
	.1	Racconto di un territorio
	.2	Ricostruzione post-terremoto e nascita del Parco archeologico urbano
p. 92	3	Progetto e lettura: abitare 'A chiàzza
		Letture dell'esistente 3.1
	.1.1	Il tessuto urbano
	.1.2	Le reti materiali: mobilità del borgo
	.1.3	Le reti immateriali: accessibilità legata alle funzioni
		Uno scenario possibile: un dispositivo per la connessione 3.2
	p. 125	.2.1 L'accessibilità al borgo
	p. 137	.2.2 Lo spazio pubblico
	p. 145	.2.3 L'immagine architettonica
	p. 151	.2.4 Mitigazione del rischio ambientale
p. 170	4	Conclusioni
		Ringraziamenti
		Riferimenti

# Abstract

IT

## 0.1

La percezione dei territori definiti come *aree interne* è quella di una contrapposta dualità interpretativa fra problema e opportunità. Questa dicotomia mette in scena la necessità di interrogare questi luoghi, spazi ai margini dei nostri obiettivi di urbanità, in un processo di cambiamento in atto a livello globale che mette in discussione entrambe le posizioni.

Si analizzano in parte, quelle che sono le ricadute socio-economiche di una rete istituzionale di base che si sta sgretolando, nella quale i piccoli comuni subiscono tutto il peso di un'emarginazione decisionale, politica ed economica.

Il tema conduce ad una riflessione architettonica, che guarda ai processi di trasformazione di un sistema insediativo che risente dei fenomeni di spopolamento, tra abbandoni, instabilità e potenzialità. Quest'ultima, si muove tra analogie e differenze dei sistemi locali dove, la scelta di un caso studio specifico, trova la sua ragion d'essere proprio nella volontà di non ridurre la complessità del fenomeno. Il come ri-abitare questi luoghi è la domanda di fondo di questa tesi, la pratica dell'abitare viene messa alla prova in questo contesto riferendosi principalmente all'accessibilità e alle sue forme.

Il caso: Buccino, paese dell'Appennino campano che subisce il trauma del sisma dell'Irpinia, con conseguente trasformazione delle dinamiche abitative e strutturali del territorio, e che, al contempo ritrova l'altra parte di sé, l'altra città, l'antica *Volcei*.

Le città come questa per tradizione hanno da sempre *assorbito* quello che era la città antica, metabolizzandola

e cambiando le dinamiche all'interno di essa. Ad oggi vi è una sorta di stasi, un dialogo interrotto tra popolazione e questa parte storica di città, ancora abitata ma con una forte tendenza allo spopolamento. La separazione tra la città estesa e quella della *Chiazza*<sup>1</sup>, è una distanza fisica generata da politiche post-terremoto poco risolutive, che delega alla sola archeologia l'interesse per questa parte di città, che privata dei servizi di base ha reso sempre più difficile la pratica stessa dell'abitare.

L'obiettivo, con le premesse sopracitate, diventa quello di creare una nuova via d'accesso alla città che guardi alle esigenze attuali e ponga le basi di un nuovo dialogo. La proposta di un dispositivo per la connessione, uno spazio pubblico concepito come tracciato e come condensatore, in grado di superare i disagi legati ad un'accessibilità fisica al borgo è il suo presupposto di sopravvivenza attraverso un'azione partecipata che punti all'inserimento di nuove forme di economia.

Dalla lettura della città emerge, inoltre, l'assoluta aderenza tra caratteri morfologici e tipologici, così il disegno si muove in analogia con questi caratteri e con le stratificazioni del sito. Il progetto prevede un percorso in prossimità di ciò che resta delle mura, nel versante meridionale del borgo, lavorando per livelli in un'orografia instabile e articolata. Il percorso poggia, effettivamente, su dei substrati antichi costituiti da terrazzamenti e, ortogonalmente alla sede del tracciato affiorano dal terreno delle incisioni sede delle torri che permettono la comunicazione all'interno del *borgo*. L'immagine del camminamento presa in prestito dall'antico è utilizzata dall'architettura per porre le basi delle condizioni di abitabilità in questo contesto, attraverso lo strumento dell'accessibilità.

<sup>1</sup> *Chiazza*, termine dialettale con il quale ancora oggi gli abitanti indicano il centro storico di Buccino. Dal significato letterale di piazza, si può dedurre come la tradizione semantica del luogo riconosce questa parte di città come un nostalgico fulcro della comunità, dove si svolgevano le attività principali.

# Abstract

EN

## 0.1

The perception of the territories defined as *internal areas*, in the Italian context, is one of a contrasting duality of interpretation between problem and opportunity. This dichotomy stages the need to question these places, often placed at the margins of Our urbanity objectives, in a process of change taking place at a global scale that questions both positions. In this work, the socio-economic repercussions of a basic institutional network that is crumbling are analyzed. In these contexts, small municipalities suffer the weight of decisional, political and economic marginalization.

The theme leads to an architectural reflection, that looks at the processes of transformation of a settlement system that suffers from the phenomena of population decline. The phenomena frame these areas with a context of abandonment, instability, and potential. Thus, the architectural reflection moves between similarities and differences of local systems that lead to the choice of a specific case study with the aim of avoiding a reduction of the complexity of the phenomenon. The question of re-inhabiting these places is the basic question of this thesis. The practice of inhabiting is tested in this context with a focus on accessibility and its forms.

The case study: Buccino, a town in the Apennines of Campania that suffered the trauma of the Irpinia earthquake, with the consequent transformation of the housing and structural dynamics of the territory. With the traumatic event, the town also finds the other part of itself, the other city, the ancient *Volcei*.

Traditionally, cities like this one have always *absorbed*

what was the ancient city, metabolizing it and changing the dynamics within it. However, today there is a sort of stagnation, a broken dialogue between the population and this historical part of the city, still inhabited but with a strong tendency to depopulation. The separation between the extended city and that of the *Chiazza*<sup>2</sup>, is a physical distance generated by post-earthquake unsuccessful policies, that delegated to archaeology alone the interest in this part of the city. The deprivation of basic services in this area has made the practice of living increasingly difficult.

With the aforementioned premises, the objective becomes that of creating a new access route to the city that looks at current needs and lays the foundations for a new dialogue. The proposal of a connection device, a public space conceived as a layout and as a condenser, able to overcome the inconveniences linked to physical access to the borgo and its presupposition of survival through a participatory action that aims at the insertion of new forms of economy.

From the reading of the city, the absolute adherence between morphological and typological characters emerges, so the design moves analogously with these characters and with the stratifications of the site. The project foresees a path near the ancient walls, on the southern side of the *borgo*, working on levels in an unstable and articulated orography. The path rests on ancient substrata made up of terraces. Perpendicular to the path, outcropping from the ground, towers that allow communication with the interior of the village appear. Ultimately, through the instrument of accessibility, the image of the walkway borrowed from the ancient is used by the architecture to lay foundations of habitability in this context.

---

<sup>2</sup> *Chiazza*, is a dialect term with which still today the inhabitants indicate the historic center of Buccino. From the literal meaning of the square, it can be deduced how the semantic tradition of the place recognizes this part of the city as a nostalgic focus of the community.

## 0.2

L'interesse per l'argomento trattato sviluppato negli anni di studio si concretizza in questa tesi, la voglia di un confronto con le "storie minori"<sup>3</sup> senza voler ricadere i localismi, con la necessità di una visione multiscalare dei fenomeni che interessano questi luoghi, che rappresentano poco più di due terzi del territorio italiano. L'attenzione sempre maggiore per i centri minori e la classificazione delle aree interne a scala nazionale, mostra le possibili opportunità per l'architettura di avere un ruolo strategico all'interno delle nuove dinamiche previste per il ripopolamento di queste aree. Difatti, queste aree spesso difficilmente raggiungibili dal punto di vista infrastrutturale e distanti dai centri di offerta di servizi, risultano emarginate e fuori dalle logiche delle "reti". Il caso studio mostra uno spopolamento interno al territorio stesso, riguardante il nucleo storico, generato da una difficile accessibilità al borgo e dalle politiche di urbanizzazione post-terremoto.

È proprio concentrandosi su un luogo specifico, il mio paese d'origine e sui suoi abitanti, che cercherò di mettere in evidenza all'interno di questa ricerca, attraverso lo studio di questo territorio, le sue caratteri-

<sup>3</sup> Ginzburg C. 2013

## Premessa

stiche fisiche e le potenzialità latenti, il processo più ampio in atto in termini di accessibilità e le sue forme. Il progetto proposto vuole suscitare uno stimolo alla "cura" di questi luoghi che possono essere nodo di una rete territoriale più ampia, in cui c'è bisogno di un'occasione di progetto.

L'elaborazione cartografica è stata condizionata da questo difficile reperimento di materiali, che accomuna la maggior parte di questi centri minori, non aggiornati e discordanti tra loro, ci si è avvalsi di strumenti quali la modellazione tridimensionale e la fotografia per una ricostruzione il più possibile aderente alla realtà. Il difficile recupero della documentazione per la ricerca mette in luce dunque, sia la complessità della convivenza tra città antica e contemporanea, sia una mancata sistematicità nella produzione cartografica e catalogazione di documenti, in un archivio cittadino, nel caso specifico, praticamente inesistente.

<sup>2</sup> Ginzburg C. 2013

<sup>3</sup> Borgo inteso in questa tesi come centro storico da non confondere con il rione borgo del paese.

metodologia &  
struttura

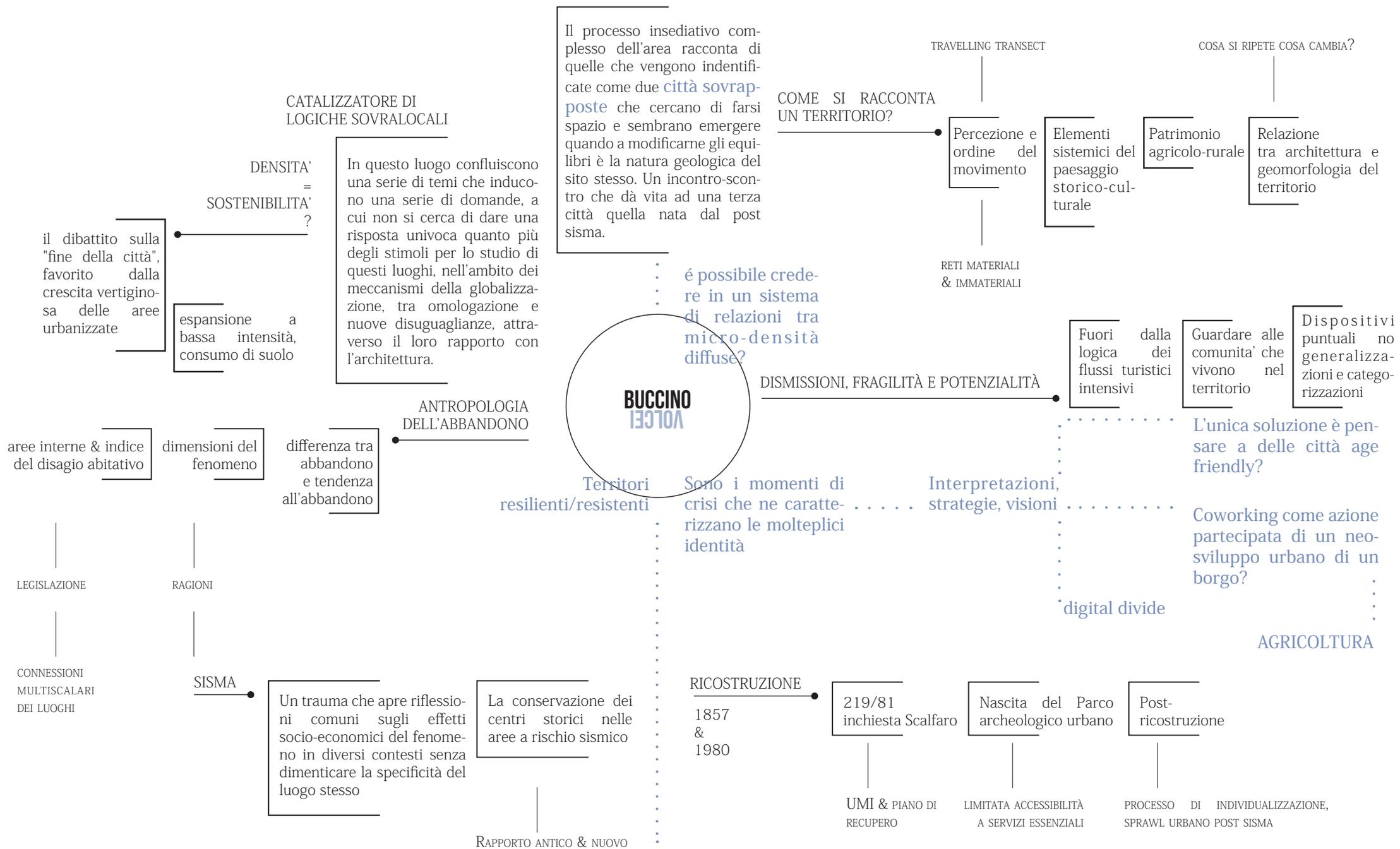
## Ricerca

## 0.3

La ricerca sarà articolata da una fase conoscitiva delle fonti e dei dati di partenza, dei fenomeni di sfondo e del territorio in cui si inserisce il progetto. Dalla fase interpretativa, la quale costituirà lo scheletro dei quesiti legati al grado di abitabilità, e, dalla fase progettuale che propone un dispositivo per la "connessione" del borgo.

Si compone sostanzialmente di tre parti: la prima si muove in un confronto con un salto di scala tra le dinamiche locali e sovralocali; la seconda guarda alle caratteristiche storico-antropiche del territorio, dall'archeologia alla ricostruzione post-terremoto; la terza declina l'accessibilità in termini di analisi sul costruito e racconta il progetto, da cosa nasce e come si sviluppa. La fotografia in questo progetto di ricerca diventa risorsa indispensabile per la comprensione delle relazioni spaziali interne al borgo. Viene utilizzata volontariamente come uno strumento che prova a sfuggire al fascino estetico dell'abbandono, e cerca di suggerire ai luoghi la possibilità di essere abitati (Villa 2018). Così anche la modellazione tridimensionale del terreno e della volumetria urbana, con l'aiuto dei dati raccolti da satellite e da rilievi fotogrammetrici, diventa necessario materiale di progetto.

to. Questi due strumenti hanno contribuito in modo notevole alla formazione di cartografia e delle sezioni per il lavoro fatto sui dislivelli del borgo.



---

.1 Densità e sostenibilità tra città globale e i piccoli comuni in Italia

.2 Antropologia dell'abbandono: dimensioni fenomeno & aree interne

---

.1 L'eco del sisma dell'Irpinia e l'attuale esposizione al rischio

.2 I centri storici minori e la loro estensione su territorio nazionale

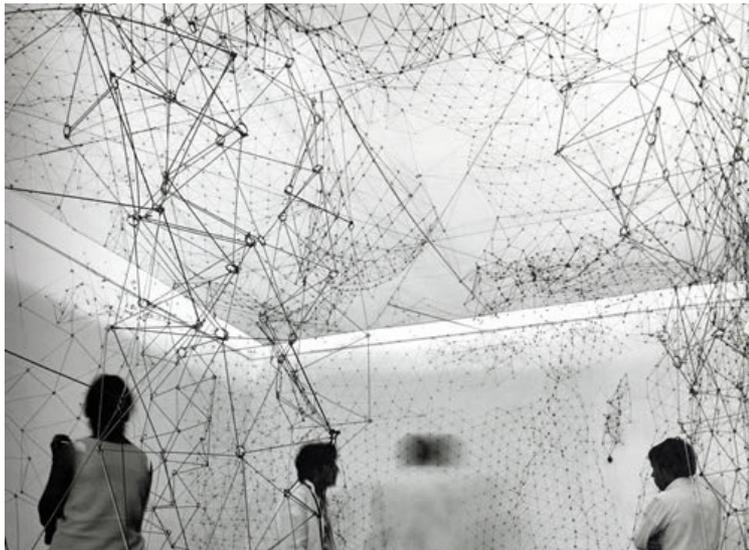
## 1.1 Logiche sovralocali

## 1.2 Logiche locali



# Riflessioni introduttive

Tra logiche locali e sovralocali



# 1.

Il processo di ricerca, ai fini della comprensione dei fenomeni che fanno da sfondo alle dinamiche di accessibilità delle aree interne, si muove attraverso quelli che sono i meccanismi della contemporaneità.

Uno studio esplorativo, attraverso la raccolta dati e uno di tipo descrittivo, di alcuni concetti legati alla teoria della densità come paradigma del sostenibile e altri riguardanti lo spopolamento nell'ambito nazionale. Il caso scelto per questa tesi non è altro che un *luogo di luoghi* e, presuppone una circolarità nell'analisi tra identità locali e trasformazioni globali.

L'architettura, trova così dei quesiti che sono alla base del percorso decisionale di progetto, il quale non si prefigura come risoluzione, ma piuttosto come un tentativo di proposta aperta, uno stimolo alla "cura" e all'interazione tra soggetti e ambiente costruito. Il concetto di rete è l'immagine di questo capitolo di introduzione al tema e

la *multiscalarità*<sup>1</sup> diventa il presupposto di lettura della dimensione materiale e immateriale dell'accessibilità. La letteratura consultata costruisce, di fatto, le fondamenta del pensiero di ricerca che pone in evidenza la complessità del fenomeno trattato. In questo contesto l'architettura si inserisce come strumento tecnico di analisi di queste tendenze nello spazio urbano.

<sup>1</sup> "Pensare il territorio come assemblaggio multiscalare di materiali e di fenomeni complessi ed eterogenei rappresenta un modo per incrociare costantemente le componenti fisiche, materiali e visibili dello spazio con la dimensione immateriale, invisibile, dei soggetti che dello spazio sono i protagonisti attivi" in Russo, M. (2015). Multiscalarità. Dimensioni e spazi della contemporaneità. Archivio di Studi Urbani e Regionali, 113, 5-22.

### 1.1

Di seguito, in questo paragrafo vengono suggerite due dinamiche che incidono sul contesto preso in esame, il concetto di densità come concentrazione insediativa con le sue logiche e la tendenza all'abbandono delle aree interne in ambito nazionale.

Le logiche dei *flussi*<sup>2</sup> aprono alcune considerazioni per il progetto riguardo al potenziale di queste aree e alla loro natura attuale. Non si può negare che le loro trasformazioni o *resilienza* sia dettata da un processo di adattamento a quelle che sono le logiche sovralocali che agiscono su territorio e ambiente in modo più o meno indiretto. La lettura per il progetto, come azione diretta su di un territorio specifico, si muove nell'ottica di un pensiero resiliente ma consapevole dei rischi di inattuabilità e/o di omologazione.

<sup>2</sup> Cfr (Castells 2004)

Reticulàrea (installation view), 1969 by Gego. WikiArt.org

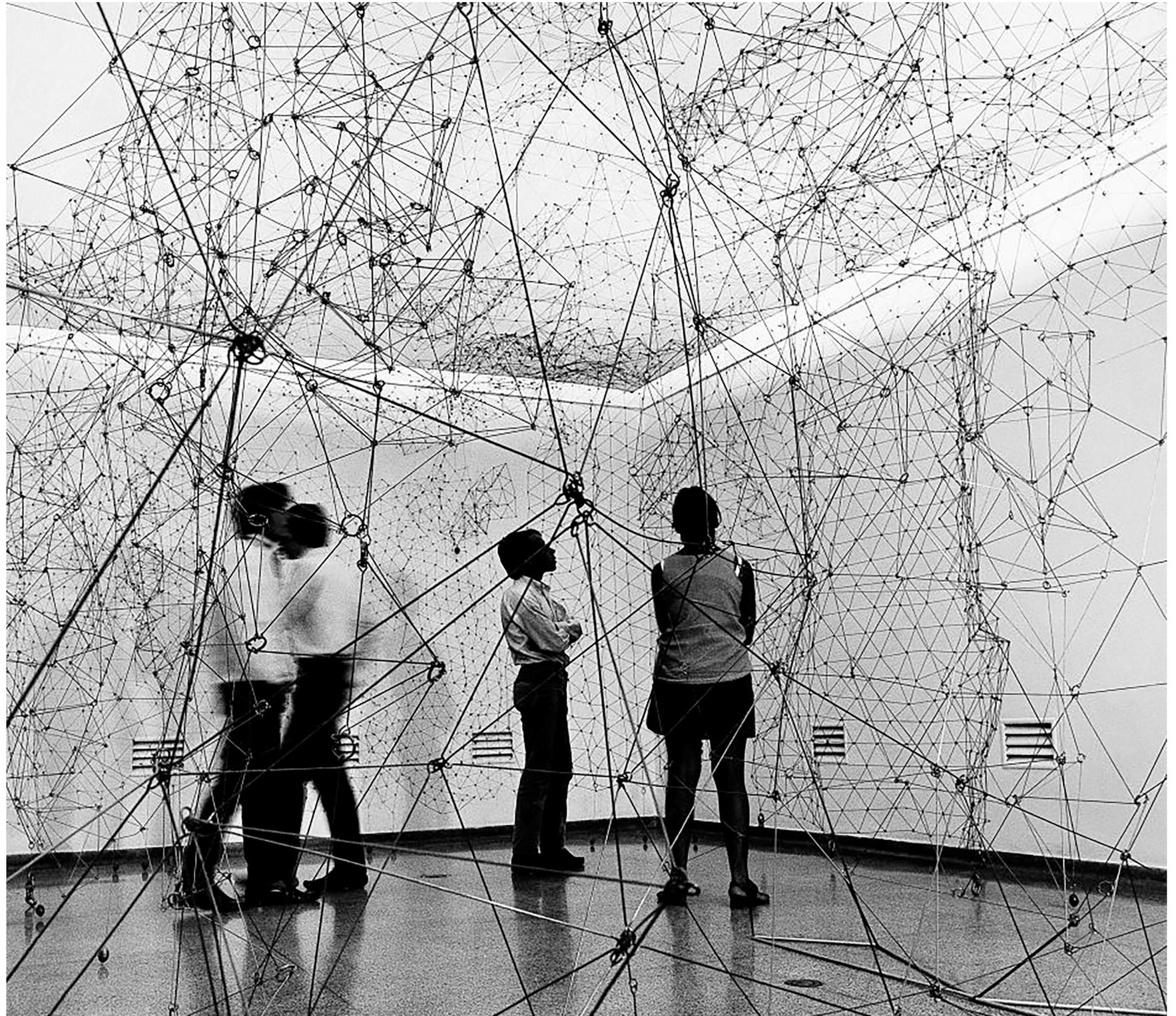




foto da:  
 Francesco Jodice  
*What We Want Sao Paulo-T39-2006- (wired.com)*

Definizione Enciclopedia Treccani:

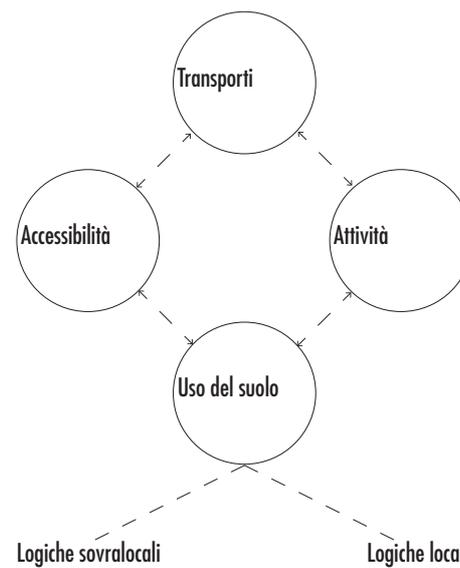
*urbano* agg. [dal lat. *urbanus*, der. di *urbs urbis* «città»] ... b. Che concerne e interessa una città, il suo territorio e la sua popolazione: la viabilità u., strade u., trasporti pubblici u.; rete telefonica u. (e telefonata u., ecc.); il servizio u. di ritiro dei rifiuti solidi...

tra città globale e i piccoli comuni in Italia

## Densità e sostenibilità

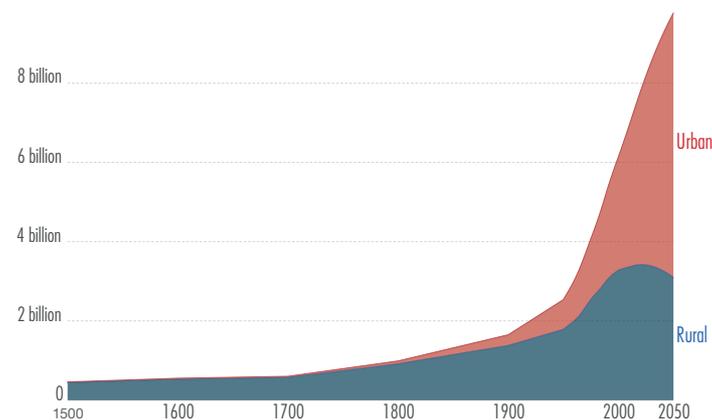
### .1

Siamo urbani, il 53% della popolazione vive nelle città (Burdett e Rode 2018), le città crescono e i paesi muoiono creando nuove dinamiche di integrazione tra ambiente e attività umane. L'attenzione al benessere dell'uomo e della natura che lo circonda apre la questione della congestione o estensione della città. Per poter capire l'impatto sull'ambito nazionale e quindi su quello che sarà il futuro dei piccoli e diffusi centri urbani sul territorio italiano sembra utile osservare, anche se in minima parte, le logiche che sottendono l'avanzata delle grandi città.

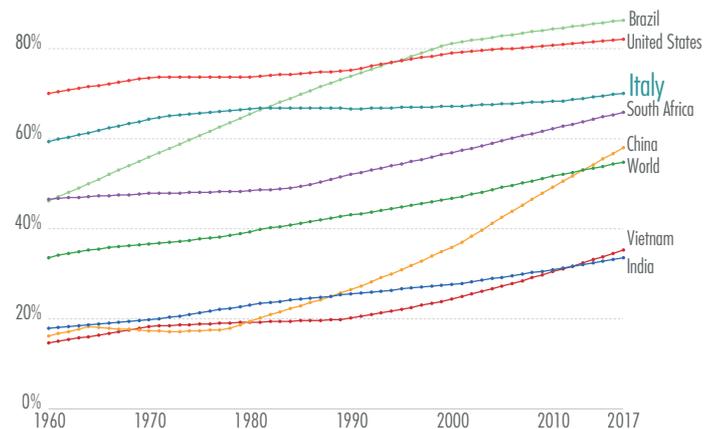


### Urban and rural population projected to 2050, World

Total urban and rural population, given as estimates to 2016, and UN projections to 2050. Projections are based on the UN World Urbanization Prospects and its median fertility scenario.



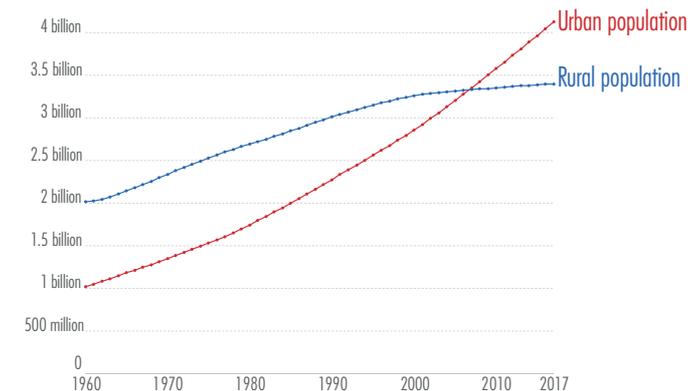
### Share of people living in urban areas



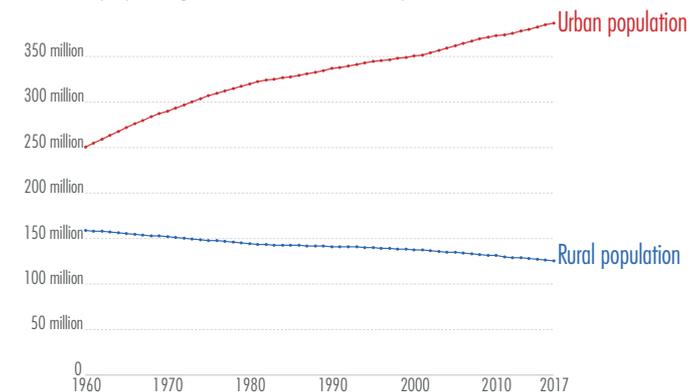
Le tendenze globali mostrano una continua crescita in termini di urbanità, rispetto al 1950 quando la popolazione urbana costituiva un terzo di quella globale, nel 2050 più di metà della popolazione mondiale vivrà nelle città. “Se l’espansione delle aree urbane generalmente va di pari passo con la crescita demografica globale, non è invece esatto formulare ipotesi di correlazione tra i due fenomeni, soprattutto per quanto riguarda il contesto italiano e europeo. Infatti il legame tra demografia e processi di urbanizzazione non è più così evidente e le città sono cresciute anche in situazioni di stabilità o decrescita della popolazione residente”<sup>3</sup>. Dunque, la città consolidata europea e nello specifico quella italiana risulta abbastanza stabile, se confrontata ai trend mondiali. Gli aspetti che interessano il suolo italiano sono il calo della densità abitativa, l’invecchiamento della popolazione (l’Europa sarà la regione più anziana del Pianeta) e la migrazione interna.

<sup>3</sup> Forme, livelli e dinamiche dell’urbanizzazione in Italia, Istat

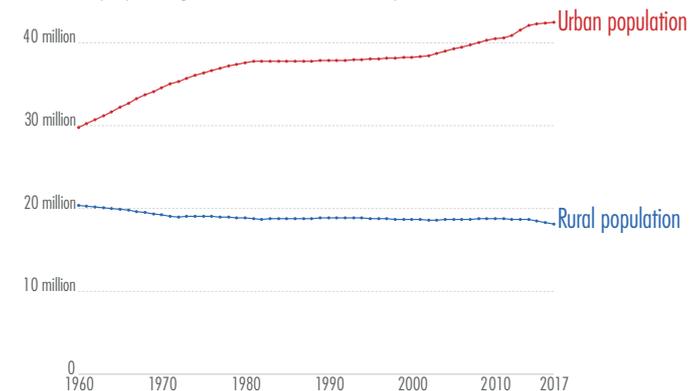
### Number of people living in urban and rural areas, World



### Number of people living in urban and rural areas, European Union

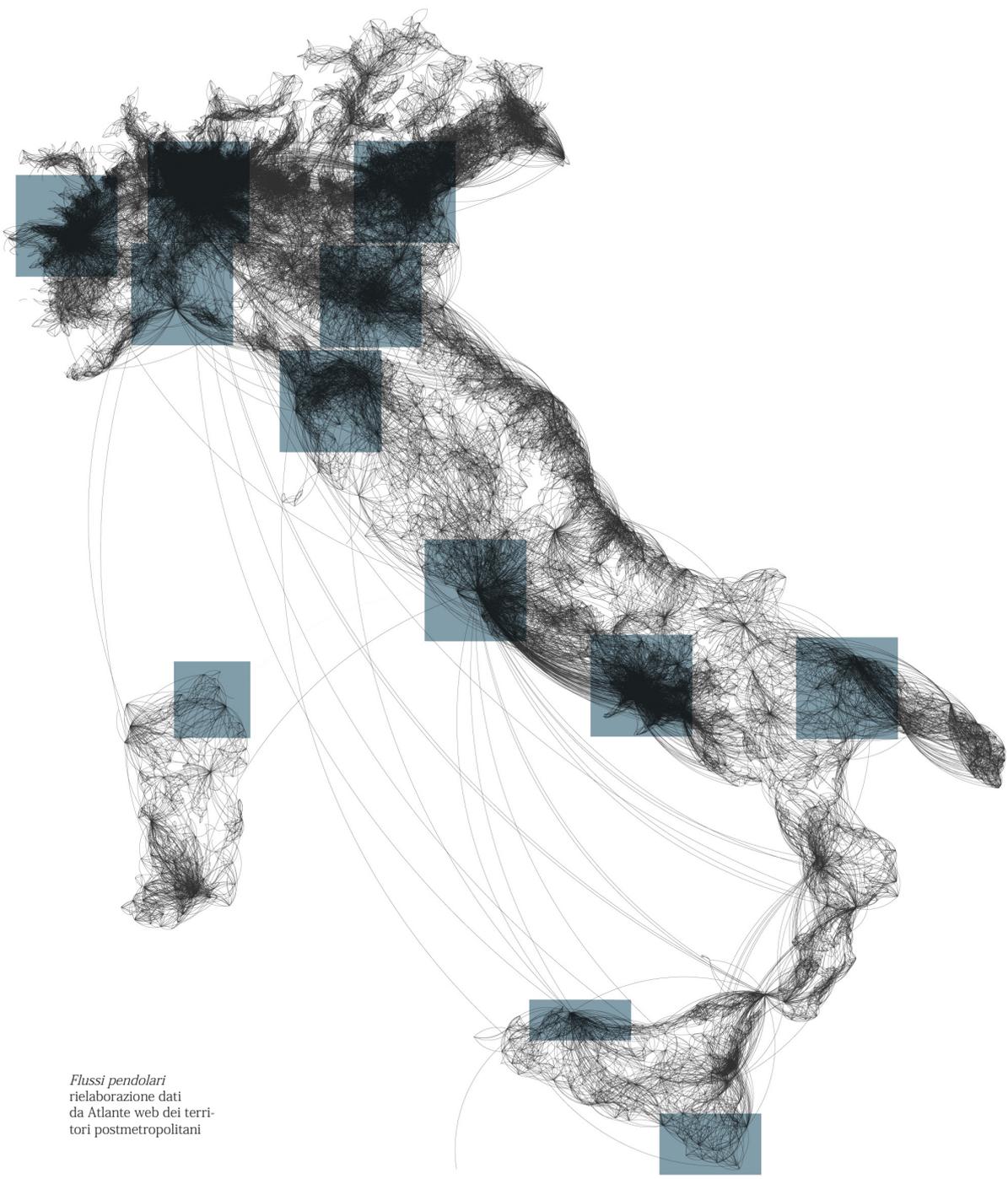


### Number of people living in urban and rural areas, Italy



Source: UN World Urbanization Prospects (2018)

Note: Urban populations are defined based on the definition of urban areas by national statistical offices.



Flussi pendolari  
rielaborazione dati  
da Atlante web dei terri-  
tori postmetropolitani

La città compatta è favorita dal punto di vista dell'infrastruttura; difatti la relazione che intercorre tra la densità urbana e le emissioni inquinanti dovute al trasporto sono positive, ma la rapida crescita delle città e di consumo di suolo intorno ad essa, crea un sempre maggiore assorbimento di energia e aumento dei rischi ambientali. La rigenerazione urbana è un processo che può limitare i fenomeni di sprawl limitando nuove costruzioni e utilizzando il costruito esistente, ma può essere influenzata da logiche speculative di gestione del suolo. Le grandi città sono state generate ai fini di creare delle economie aggregative a vantaggio dell'accessibilità di scambio. Ma queste città, con la loro estensione e congestione, hanno rinunciato al loro modello basato sui vantaggi in termini di "distanza". Le vie di scambio contemporanee sono dettate dai flussi internazionali. I trasporti e le tecnologie includono come fattore dell'accessibilità non più il luogo, ma il tempo. Le reti si concentrano in determinati "spazi", perché l'organizzazione spaziale preesistente incide ancora molto in questo sistema. Il dibattito sull'abitabilità urbana apre nuove sfide e opportunità per i piccoli centri. Il locale non può prescindere dal globale, al fine di evitare le derive legate ai localismi o alle volontà di "retrotopie"<sup>1</sup>, ne vanno comprese le relazioni. Queste relazioni vanno ricercate all'interno dei sistemi insediativi che si identificano tra luogo e spazi. Infatti, se la globalizzazione è di tipo spaziale, il paesaggio e il luogo è quello che indentifica il locale (Menatti 2013).

Variables			
Morphology (ergonomic)	Attractiveness (psychologic)	Comfort (physiological)	Proximity
Public space (% of pedestrian public space)	Volume of green (% of vegetation in the field of view)	Thermal comfort (no of comfort hours per days between 8 a.m. and 10 p.m.)	Simultaneous accessibility (% of basic facilities within a distance of 300 m.)
Accessibility (road slope and width of the sidewalk)	Urban Diversity (bits of information for each individual)	Air Quality (level input of the road section - g / m <sup>3</sup> )	
Sky view factor (angle of the sky for the road section)	Attraction of activities (classification of activities according to the attractiveness of the people)	Acoustic comfort (noise level for road section - dB)	
	Habitability of public space		Habitability of context
Urban habitability			

Variabili che identificano l'indicatore di abitabilità urbana, da *Sostenibilità ambientale vs vivibilità della città compatta?* Valentina Dessì, Dipartimento DASTU, Politecnico di Milano, Italia.

<sup>1</sup> La "retrotopia", infatti, spiega Bauman, è l'inverso dell'utopia, è un'utopia rivolta all'indietro.

“Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione modifica comportamenti e potenzialità, altera l’uso dello spazio stesso, fa sentire il suo effetto sul territorio”<sup>1</sup>. Questo potrebbe favorire dunque anche l’organizzazione reticolare a vantaggio della de-localizzazione, ma non basta. Il “mito dell’indifferenza territoriale” di cui ci parla Doglio va considerato a vantaggio di una strategia che includa alcuni “luoghi” nella rete globale, che si confronti con i reali vantaggi che possono riguardare la sostenibilità sociale e ambientale, ma anche le potenzialità reali.

Il contesto italiano presenta una fitta rete di aggregazioni urbane, in molte regioni oltre il 70% della superficie territoriale ricade sotto il controllo dei Piccoli Comuni.

“Negli ultimi 5 anni i Piccoli Comuni continuano a perdere popolazione (-3%, pari a 307.704 residenti in meno tra il 2012 e il 2017).

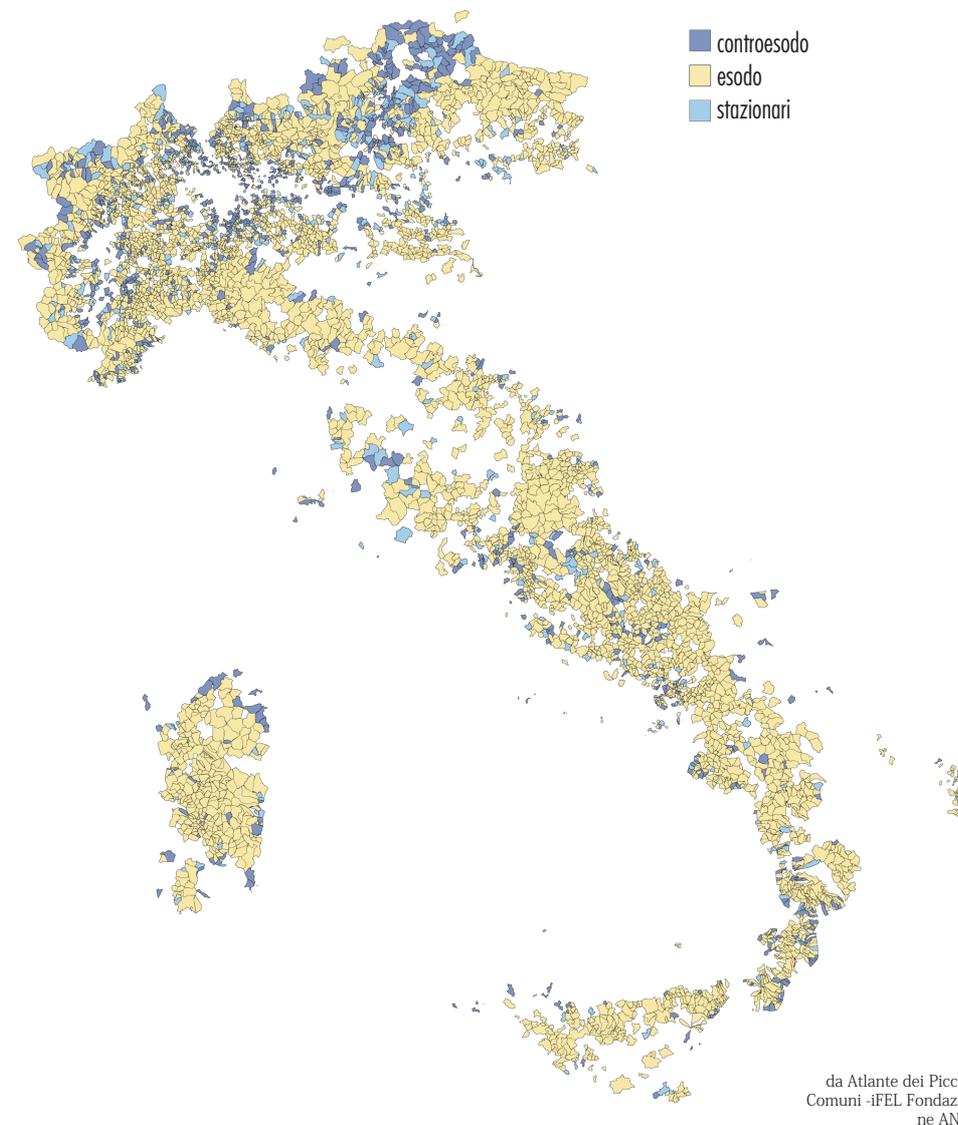
Nello stesso periodo i comuni > 5.000 abitanti hanno avuto un saldo positivo di oltre un milione di unità, corrispondente ad un +2,2%.

<sup>1</sup> Daniele Doglio, in (Fabbro, Mungiguerra e Deplano 2003), p. 37.

Tra i Piccoli Comuni i più piccoli, quelli con una popolazione inferiore a 1.000 residenti, risultano stazionari”<sup>2</sup>.

I trend confermano che le realtà più vicine a grandi città specialmente a nord presentano dei saldi positivi in termini di popolazione e servizi, ma la situazione cambia radicalmente nelle zone appenniniche e nel mezzogiorno in generale. Infatti, piccoli non vuol dire marginali: la logica dei flussi crea delle relazioni differenti tra piccoli comuni e territori. La definizione e la geografia dei piccoli comuni si amplia dunque, con degli indici relativi al disagio abitativo e ai livelli di distanza dai servizi dando vita alla rappresentazione delle *aree interne*.

<sup>2</sup> da Atlante dei Piccoli Comuni - iFEL Fondazione ANCI



I Piccoli Comuni sono oggi **5.500**

(il **69%** dei **7.914** comuni italiani ha meno di **5.000** abitanti)

Oltre 10 milioni di cittadini risiede nei Piccoli Comuni (il **17%** della popolazione italiana).

Più della metà del territorio italiano (**54%**) è governato dai sindaci dei Piccoli Comuni.

## Regioni

	Numero di Piccoli Comuni	Popolazione legale 2011
PIEMONTE	1.046	1.305.774
VALLE D'AOSTA	73	92.704
LOMBARDIA	1.043	2.097.223
TRENTINO-ALTO ADIGE	256	455.679
VENETO	289	747.112
FRIULI-VENEZIA GIULIA	151	278.111
LIGURIA	182	246.230
EMILIA-ROMAGNA	135	362.755
TOSCANA	119	289.667
UMBRIA	61	134.402
MARCHE	160	320.231
LAZIO	254	461.258
ABRUZZO	250	356.367
MOLISE	125	153.962
CAMPANIA	335	693.521
PUGLIA	84	215.437
BASILICATA	99	191.044
CALABRIA	322	646.343
SICILIA	202	493.766
SARDEGNA	314	526.627
Totale	5.500	10.068.213

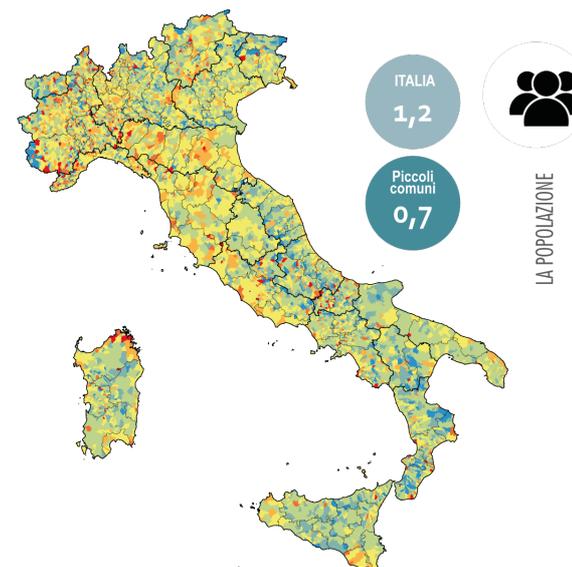
## Zona altimetrica

	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura	Totale
Controesodo	16,0%	8,5%	15,5%	24,4%	22,7%	17,5%
Esodo	75,2%	85,4%	75,7%	65,5%	64,4%	72,9%
Stazionari	8,8%	6,1%	8,8%	10,1%	12,9%	9,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

## Aree interne

	Piccoli Comuni in Area Interna		Totale
	No	Si	
Controesodo	26,2%	12,2%	17,5%
Esodo	60,6%	80,4%	72,9%
Stazionari	13,3%	7,3%	9,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

## Saldo migratorio della popolazione 2014 - 2017



ITALIA	1,20
PICCOLI COMUNI	0,75
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	1,70
piccoli comuni dei borghi	0,11
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	0,57
piccoli comuni delle periferie metropolitane	0,64

### Saldo migratorio medio annuo totale della popolazione 2014 - 2017 per 1.000 abitanti

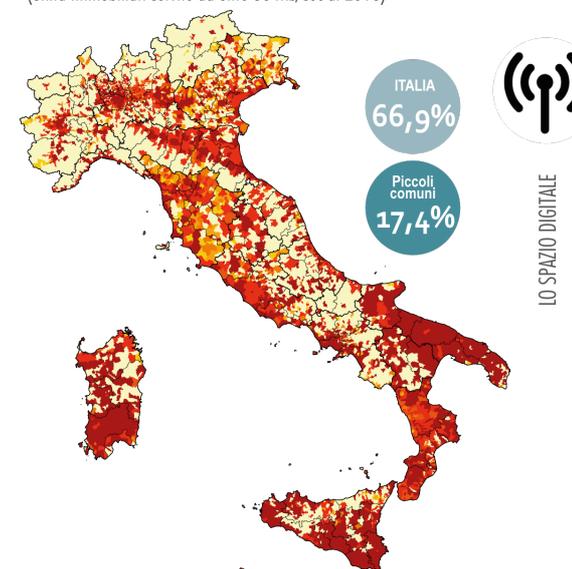
In un quadro di generale riduzione dei flussi migratori le piccole città presentano un profilo di attrattività interessante che le differenzia dalla condizione degli altri piccoli comuni interessati dai flussi con minore intensità ma consente loro di collocarsi anche ben al di sopra dei valori medi nazionali.



I comportamenti migratori differenziano significativamente le regioni del Nord che presentano saldi positivi anche nelle realtà minori di molti piccoli comuni e le regioni meridionali dove saldi negativi sono decisamente prevalenti.

Elaborazione CAIRE Consorzio su dati ISTAT

## Lo spazio digitale - la banda larga (unità immobiliari servite da oltre 30 Mb/sec al 2018)



ITALIA	66,90
PICCOLI COMUNI	17,39
di cui:	
piccoli comuni delle città storiche	22,06
piccoli comuni dei borghi	18,55
piccoli comuni senza beni urbanistici storici	14,81
piccoli comuni delle periferie metropolitane	26,41

### Lo spazio digitale - la banda larga (% unità immobiliari servite da oltre 30 Mb/sec al 2018)

La penalizzazione dei piccoli comuni nella diffusione della Banda Ultra Larga è del tutto evidente e si presenta in proporzioni davvero gravi. Ne conta molto la gerarchia urbana dei piccoli comuni che anche nei punti di eccellenza registrano ritardi imponenti.



Le dorsali alpina ed appenninica registrano ancora al 2018 livelli davvero trascurabili nella diffusione della infrastrutturazione telematica, ancora concentrata nelle principali aree urbane e costiere.

Elaborazione CAIRE su dati INFRATEL

La realtà aumentata  
Dei piccoli comuni  
Maggio 2019 - Legambiente

## Antropologia dell'abbandono

### .2

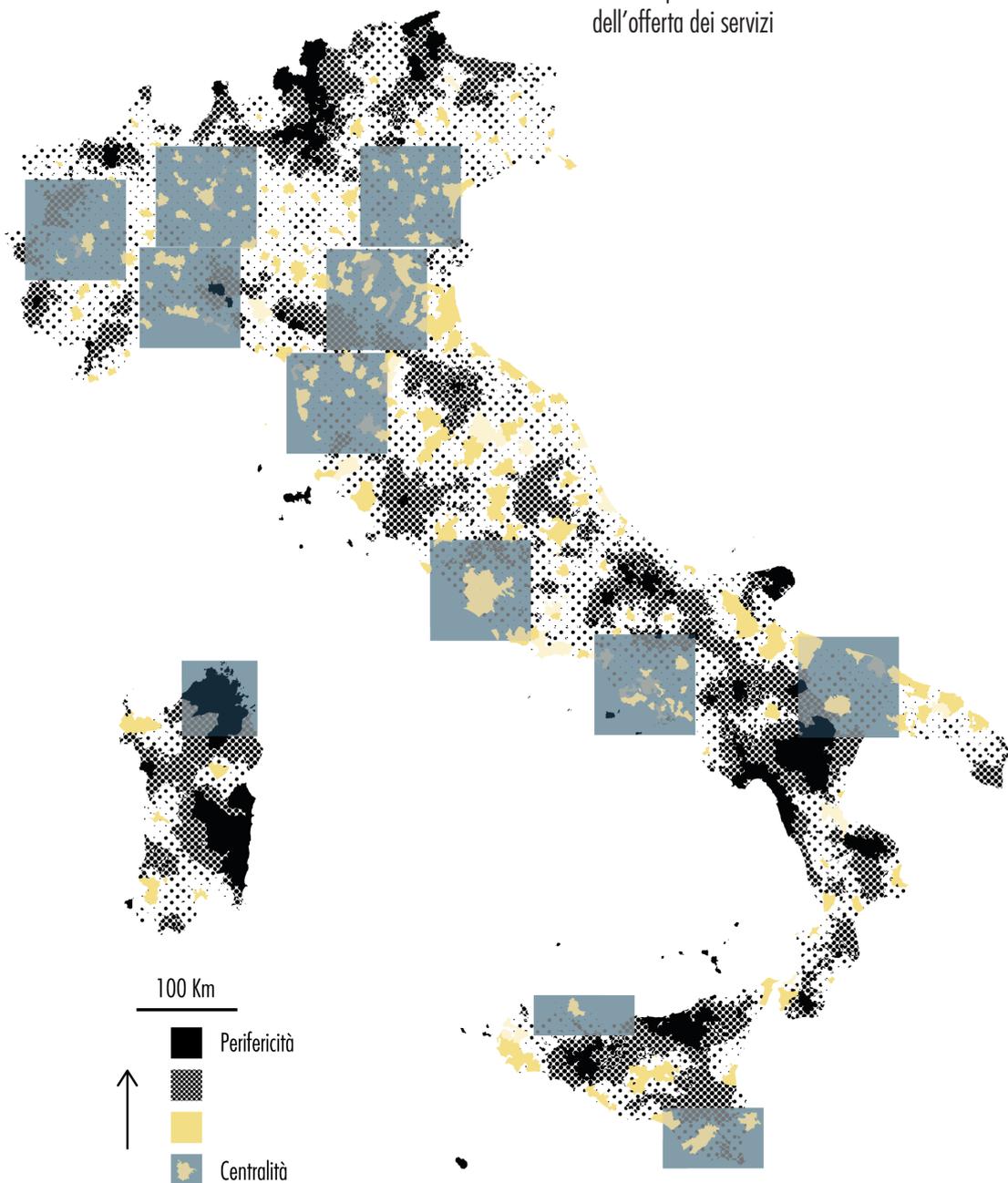
L'attenzione sempre maggiore, soprattutto in ambito accademico, alle logiche di spopolamento in territori fuori dai *flussi* di interesse della società contemporanea, risiede probabilmente nella consapevolezza della possibile perdita di questi che sono luoghi-contenitore di diversità. L'interesse non è di tipo nostalgico: la definizione di contenitore come deposito di culture e saperi che vivevano di equilibrio tra natura e costruito, può trovare una nuova prospettiva. L'interdipendenza di questa tesi con la figura della rete ritorna prepotentemente in questo paragrafo richiamando il concetto di prossimità, che vede questi centri minori come possibili nodi di una rete territoriale più ampia.

Il territorio italiano, per sue caratteristiche morfologiche e storico-antropiche, presenta in tutta la sua estensione una fitta rete di centri urbani diffusi, che a seconda della loro distanza dai "centri di offerta servizi" possono rientrare nella definizione di aree interne.

"non si nasce area interna lo si diventa"



Livelli di perifericità dei Comuni sulla base dell'offerta dei servizi



Flussi pendolari  
rielaborazione dati  
da Atlante web dei terri-  
tori postmetropolitani

L'abbandono dei luoghi è un fenomeno composito che interessa molte di queste aree, ha declinazioni diverse ma anche delle matrici/radici comuni tra ambito internazionale e nazionale. Le ragioni principali vanno ricercate, oltre che nelle logiche di mercato, anche negli eventi catastrofici, che spesso segnano in modo indelebile la struttura di un territorio. In Italia il fenomeno risulta maggiormente evidente in ragione della sua struttura insediativa in piccoli-medi centri, "un Paese di paesi", che dal medioevo passando per la definizione dei Comuni e giungendo sino a oggi si sono consolidati: proprio questa struttura ne rende forse ancora più visibile geograficamente l'ampiezza. La definizione di "piccoli" comuni non è del tutto corretta, spesso ci si trova di fronte a delle aree con grande estensione territoriale e un possibile potenziale latente disseminato nei propri confini, a prova del fatto che la densità abitativa non può essere l'unico fattore determinante di classificazione.

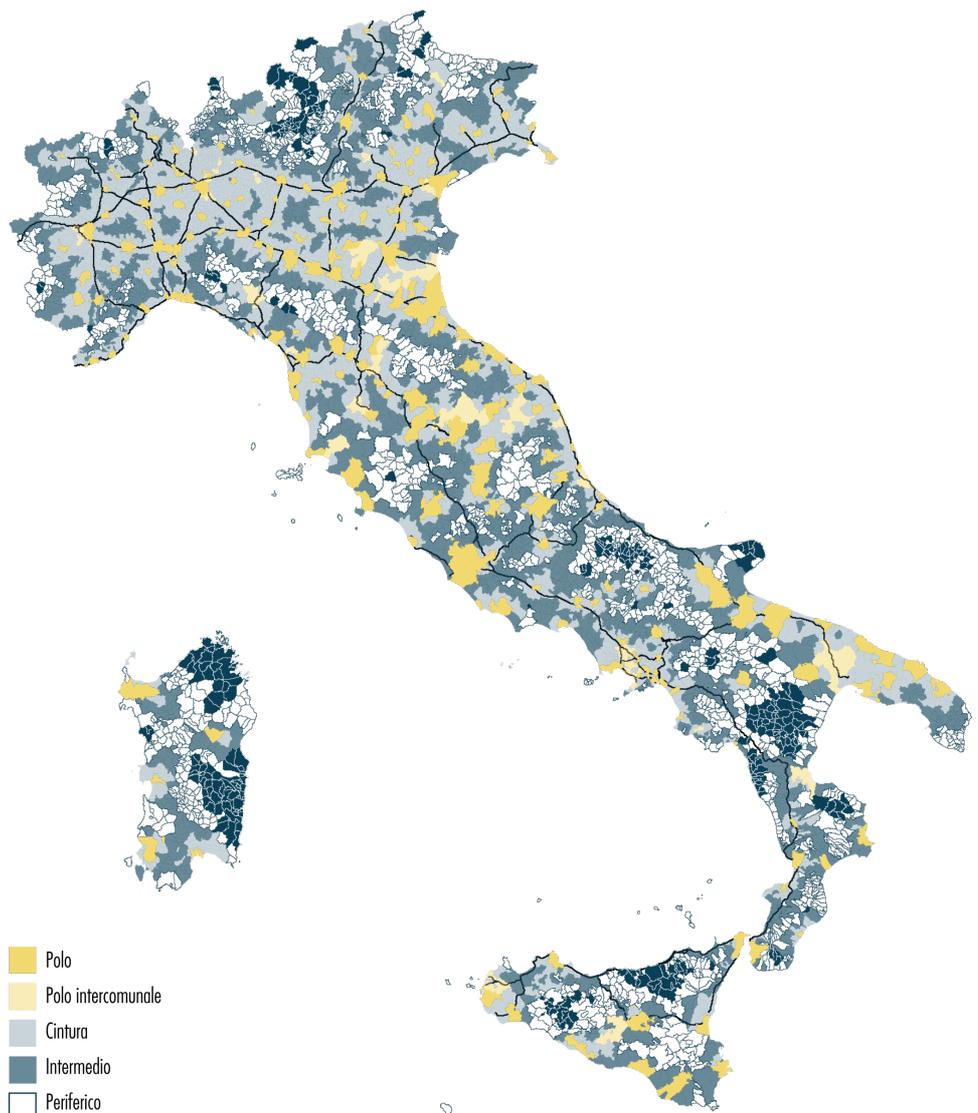
*Aree interne*, come definizione, nasce dagli studi di economia agraria rossi-doriana, "progresso senza sviluppo", lo spopolamento e la congestione, lo sviluppo e la margi-

nalità, che assumono l'immagine della polpa e dell'osso per indicare questi che sono territori difficilmente accessibili. Efficace metafora che raffigura le caratteristiche di una polpa densa contro un duro osso privo di relazioni e di ruolo decisionale nelle dinamiche economiche del Paese. Ma è ancora così? Questa rappresentazione è ancora veritiera?

I territori dell'osso rappresentano da Nord a Sud una debolezza strutturale che ha inizio già nel corso del '900, solo in parte arginata dalla nascita di aree protette, forme di turismo e economie resistenti. In una periferia sempre crescente e un osso sempre più staccato dalla polpa, gli effetti visibili sono quelli di uno squilibrio in termini ambientali nel territorio (Pazzagli 2015). Dal punto di vista teorico, "non si nasce aree interne ma lo si diventa".

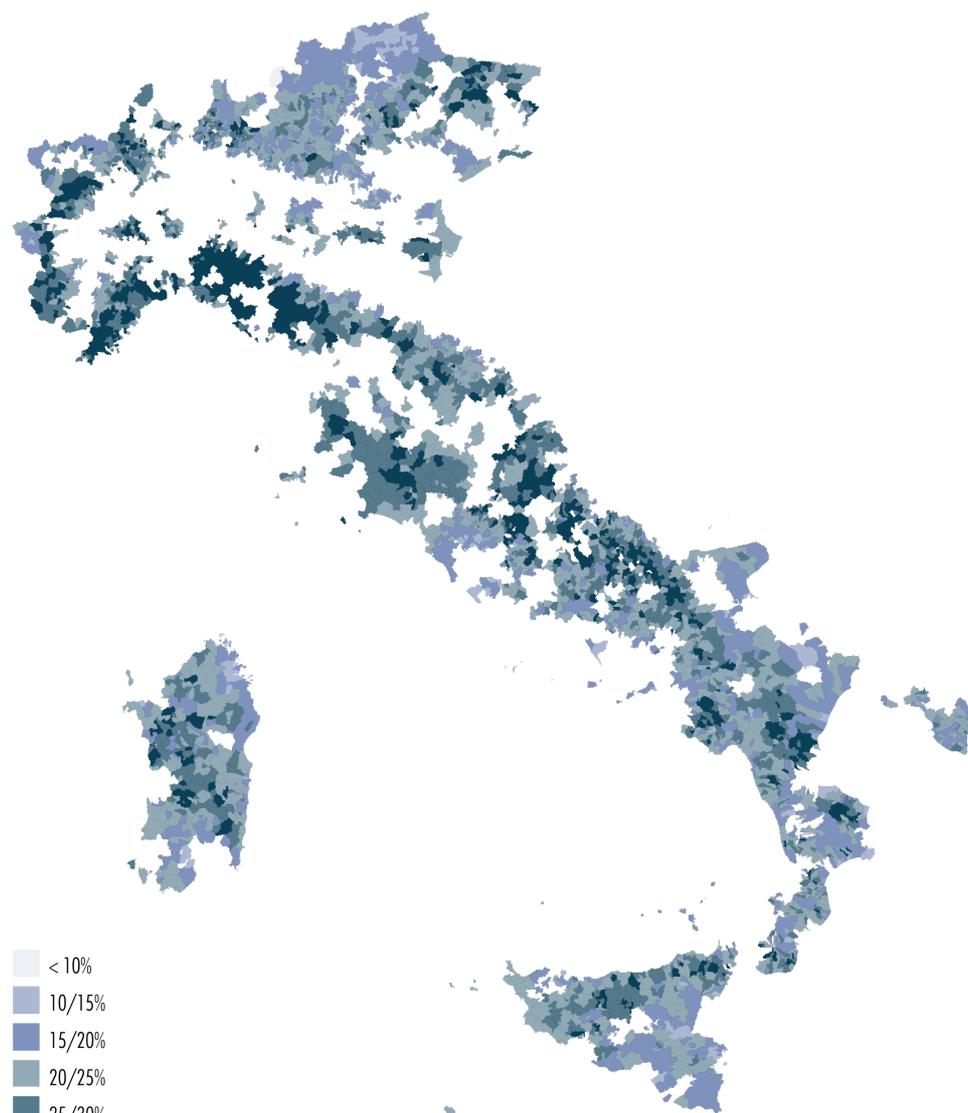
Dopo la costruzione della "grande periferia italiana"<sup>1</sup> e alle teorie della società liquida, si apre la riflessione in termini di sostenibilità economica, ambientale e alimentare che potrebbe rendere protagonisti questi luoghi.

<sup>1</sup> (Pazzagli 2015)



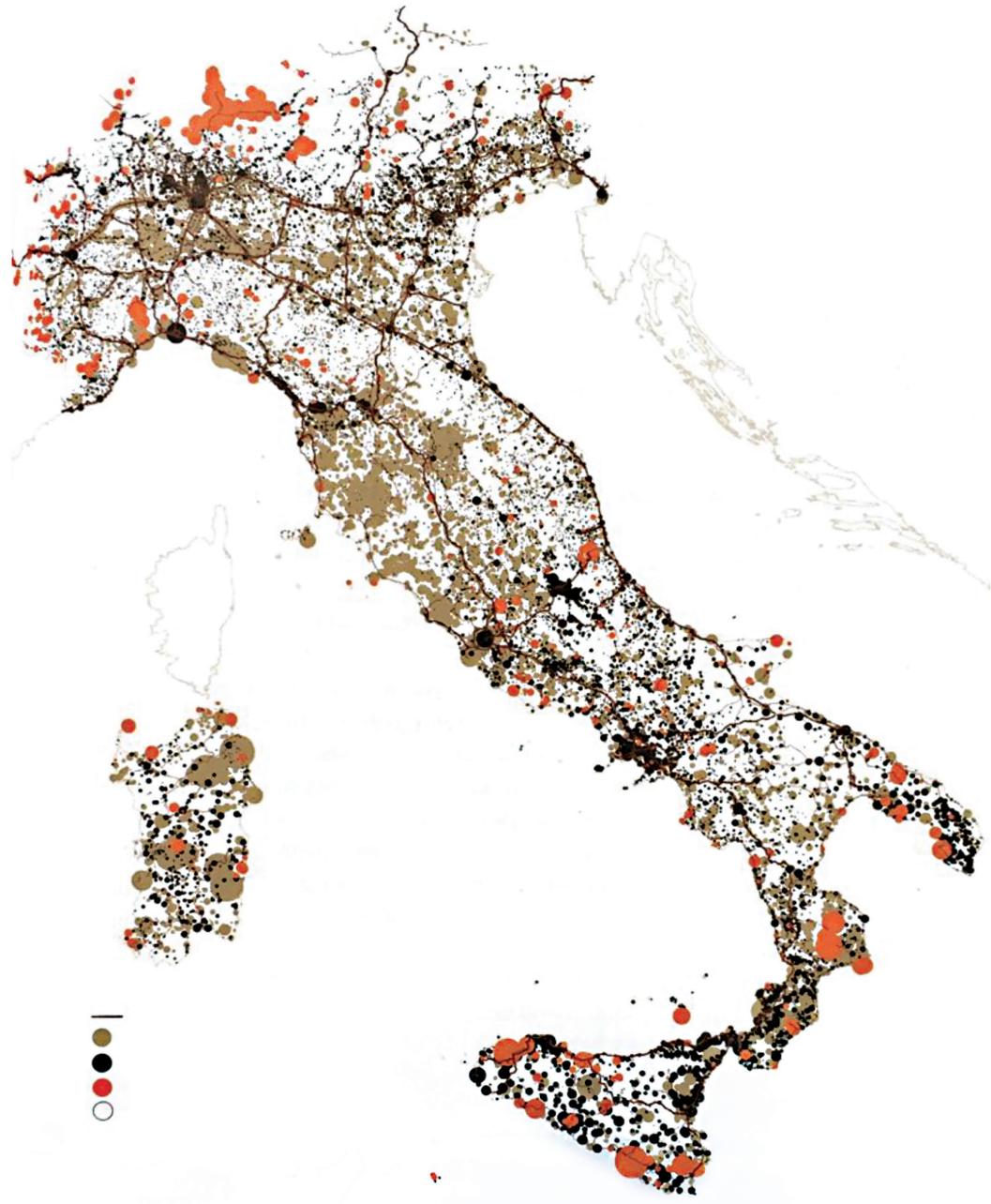
- Polo
- Polo intercomunale
- Cintura
- Intermedio
- Periferico
- Ultraperiferico
- Autostrade

Classificazione Aree Interne



- < 10%
- 10/15%
- 15/20%
- 20/25%
- 25/30%
- > 30%

Quota over 65 su popolazione totale aree interne



**60%**

**buccino**

## 1.2

Il processo insediativo complesso dell'area scelta racconta di un allontanamento progressivo dal nucleo urbano d'origine, di quelle che vengono indentificate come due città sovrapposte, che cercano di farsi spazio e sembrano emergere entrambe quando a modificarne gli equilibri è la natura geologica del sito stesso. Un incontro-scontro di quello che diviene stratificazione tangibile, di segni che convivono a stretto contatto e ne costituiscono la peculiarità.

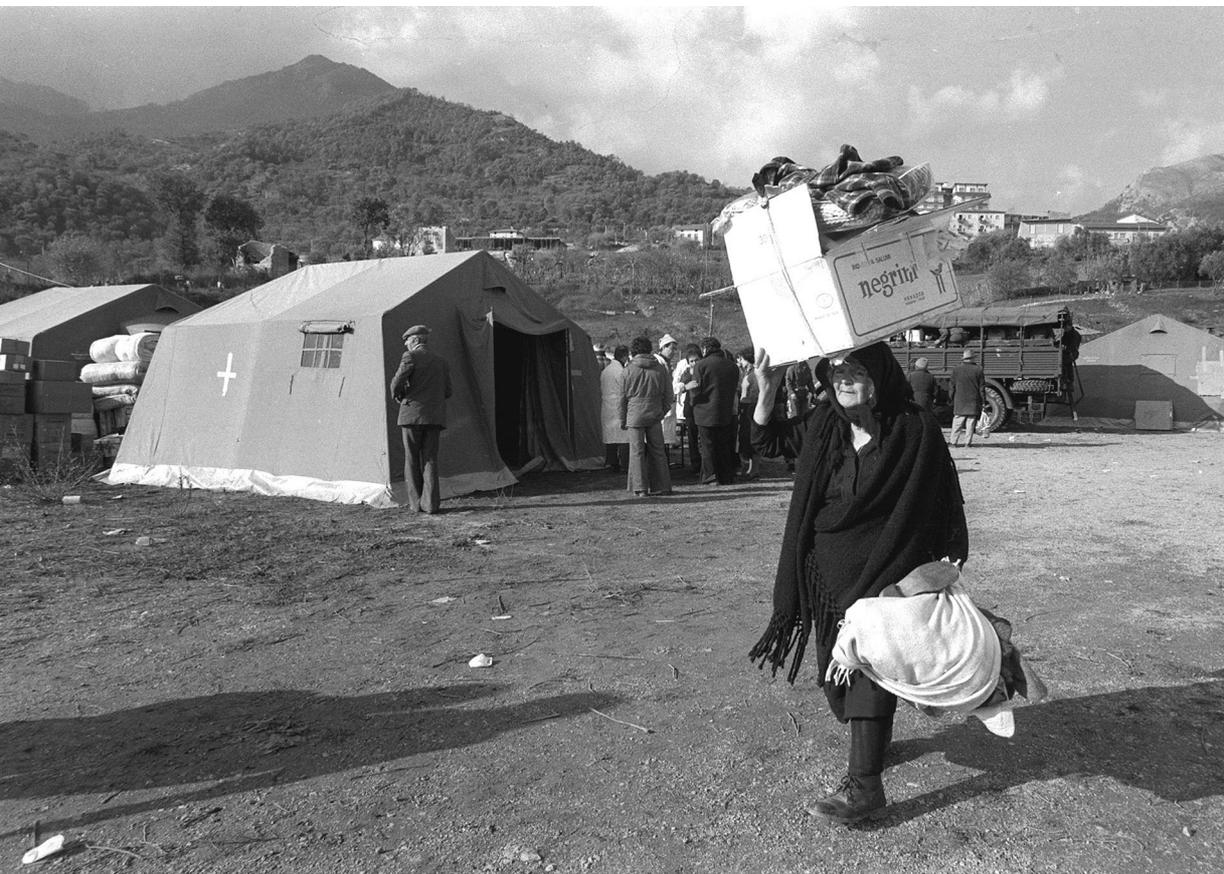


tra città globale e i piccoli  
comuni in Italia

## L'eco del sisma dell'Irpinia e l'attuale esposizione al rischio

### .1

L'evento sismico modifica il sistema sociale, ambientale, economico e culturale di una città, come si può capire. Nello spazio di questo contributo verranno solamente in parte indagate le vicissitudini del terremoto dell'Irpinia, utili alla comprensione di quelli che sono gli echi che ancora oggi si propagano nei territori del cratere e di cui fa parte il caso oggetto di questa tesi.



## Esposizione al rischio sismico in Italia

Il territorio italiano presenta un elevato rischio sismico determinato oltre che dalla frequenza dei terremoti anche dall'inadeguatezza degli edifici a resistere al sisma. La classificazione e la strutturazione normativa antisismica e di prevenzione, sono in continua evoluzione nel Paese, ai fini di mitigare l'impatto di questi eventi non prevedibili. In parte, la fragilità del patrimonio edilizio italiano dipende dal gran numero di costruzioni storiche presenti, dove le maggiori vulnerabilità possono essere riscontrate proprio in quelli che sono i centri storici minori nelle aree a rischio sismico. La sporadicità di eventi disastrosi si traduce in piani emergenziali post-sisma e poche politiche di prevenzione, ma "se guardiamo agli ultimi 150 anni, in Italia è accaduto un terremoto gravemente distruttivo in media ogni 4-5 anni"<sup>1</sup>, queste distruzioni e ricostruzioni degli ultimi decenni palesano una percezione sociale del rischio sismico molto bassa.

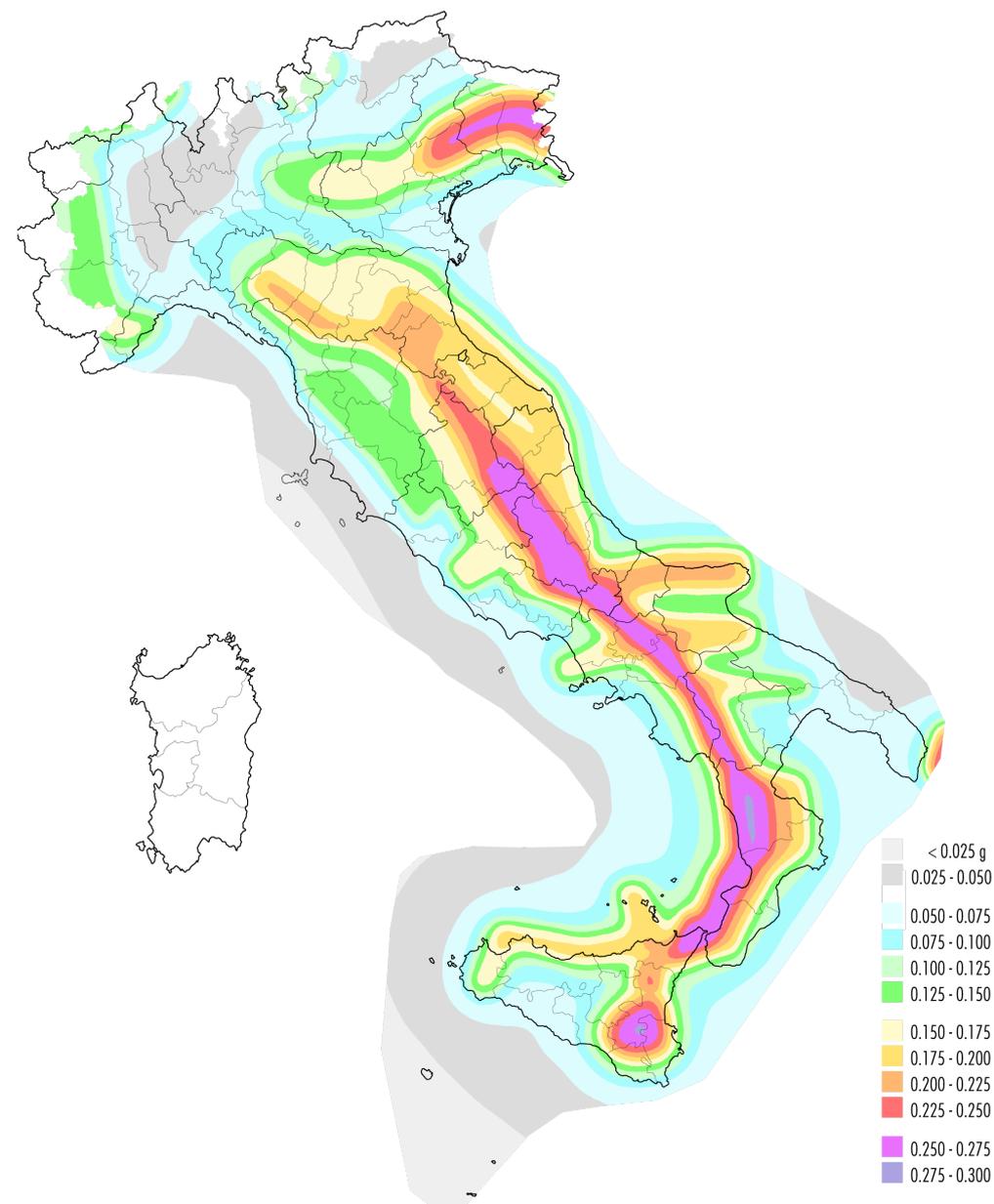
Per comprendere le influenze di una scarsa percezione del pericolo sulle dinamiche di

priorità degli organi di gestione del territorio, risultano utili alcuni studi sul rischio sismico in Italia. Mediante un'indagine che sovrappone la classificazione delle zone sismiche con un questionario da sottoporre al campione di popolazione è possibile un confronto tra la normativa che suddivide le zone in classi di pericolosità e la percezione della pericolosità in queste aree (cfr. Crescimbene & La Longa, 2015).

"La percezione del rischio è un processo cognitivo coinvolto in diverse attività quotidiane che orienta i comportamenti delle persone di fronte a decisioni che coinvolgono dei rischi potenziali"<sup>2</sup>.

Se si considera anche solo uno stralcio dei risultati della ricerca sulla percezione del rischio sismico dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) finanziata dalla Protezione civile e iniziata nel 2013, è dimostrato quanto ci sia una reale sotto-stima della pericolosità sismica in Italia. Da questa indagine infatti, estrapolando i dati

<sup>2</sup> Crescimbene, M., & La Longa, F. (2015). Terremoti: tra percezione e realtà. In A. C. Amato, & F. Galadini (A cura di), *Terremoti, Comunicazione, Diritto. Riflessioni sul processo alla "Commissione Grandi Rischi"* (p. 227-244). Franco Angeli Editore.



Rielaborazione della Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale, INGV (riferimento: Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n.3519, All.1b) esp ressa in termini di accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferita a suoli rigidi ( $V_s > 800$  m/s; cat.A, punto 30 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)

<sup>1</sup> (Guidoboni 2016)

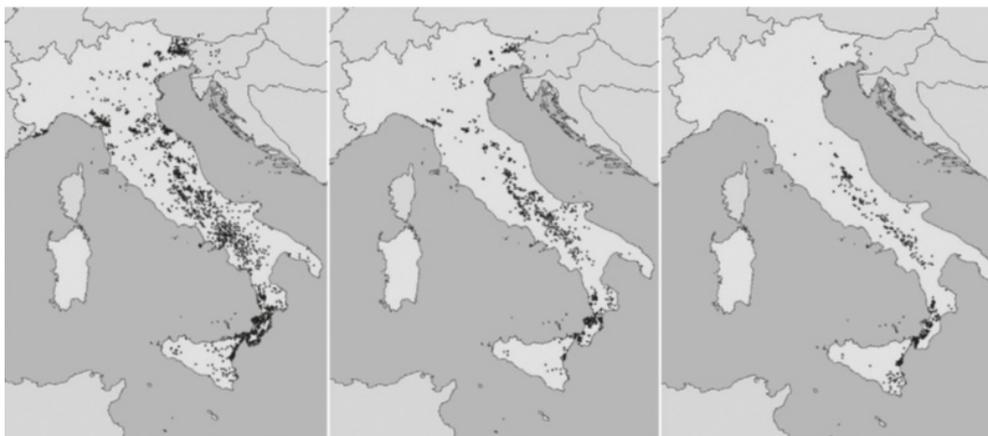
Tab. 1 – Le scale che misurano la pericolosità sismica

	1	2	3	4	5	6	7	
inatteso								atteso
debole								forte
piccolo								grande
lontano								vicino
prevedibile								imprevedibile
corto								lungo
moderato								violento
lento								rapido
innocuo								pericoloso
lontano nel tempo								vicino nel tempo

Tab. 3 – Confronto tra i punteggi di percezione della pericolosità e le zone sismiche

Zona sismica	Punteggi differenziale semantico			
	da 1 a 2,5	da 2,51 a 4	da 4,01 a 5,5	da 5,51 a 7
Zona 1	-3	-2	-1	0
Zona 2	-2	-1	0	+1
Zona 3	-1	0	+1	+2
Zona 4	0	+1	+2	+3

da Crescimbene, M., & La Longa, F. (2015).



(Guidoboni 2016) In ordine da sinistra rispettivamente i forti terremoti su suolo italiano suddivisi per grado: VIII; IX; X e XI.

riguardanti la zona 1, dove la probabilità di forti terremoti è molto alta, risulta che circa il 75% del campione non sembra avere un'adeguata percezione della pericolosità dell'area in cui vive. Questi dati non indicano una mancanza di informazione quanto più, una mancanza di coordinazione tra le parti coinvolte per le politiche di prevenzione.

“Se provi ad immaginare un terremoto nell'area in cui vivi, come lo descriveresti?”<sup>3</sup>

Come emerge dalla mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale, i terremoti nelle zone appenniniche del centro e del sud Italia possono avere magnitudo elevata e la comunità scientifica spinge nei confronti di una rapida messa in sicurezza specie in queste aree.

Le agevolazioni introdotte negli ultimi anni, per la sicurezza sismica, hanno dato un impulso ad interventi sulle infrastrutture pubbliche ma, nel privato, le percentuali

di chi usufruisce ad esempio del corrente “Sisma bonus” sono molto basse, soprattutto se confrontate con quelle delle detrazioni fiscali riguardanti ristrutturazioni e efficientamento energetico degli edifici. Inoltre, nel panorama internazionale, confrontandosi con Paesi ad alto rischio sismico come l'Italia, si nota come gli Stati, contribuendo a fondi assicurativi, riescano a garantire un'alta percentuale di abitazioni coperte dal rischio sismico, mentre in Italia a causa dei costi proibitivi delle assicurazioni private solo il 2% delle abitazioni risulta coperto dal rischio (Gabanelli e Sensini 2018). Probabilmente, questa tutela diventa possibile grazie a un buon sistema di prevenzione e una consapevole “percezione del rischio” sia da parte della popolazione che degli enti del territorio che modificano le proprie priorità pensando in prospettiva.

Una “costruzione della memoria” può modificare questa percezione del rischio sismico?

C'è la concreta possibilità di ritrovarsi ancora impreparati nelle zone già colpite nella storia recente da sismi distruttivi?

<sup>3</sup> Ibidem

## L'eco del sisma nei territori del cratere del 1980

Con questi interrogativi si rivolge uno sguardo ai luoghi interessati dal terremoto dell'Irpinia, ricordato come uno dei più devastanti e che ha avuto come risultato una controversa ricostruzione fatta di iniquità e speculazioni, di cui questo territorio ancora oggi porta le ferite.

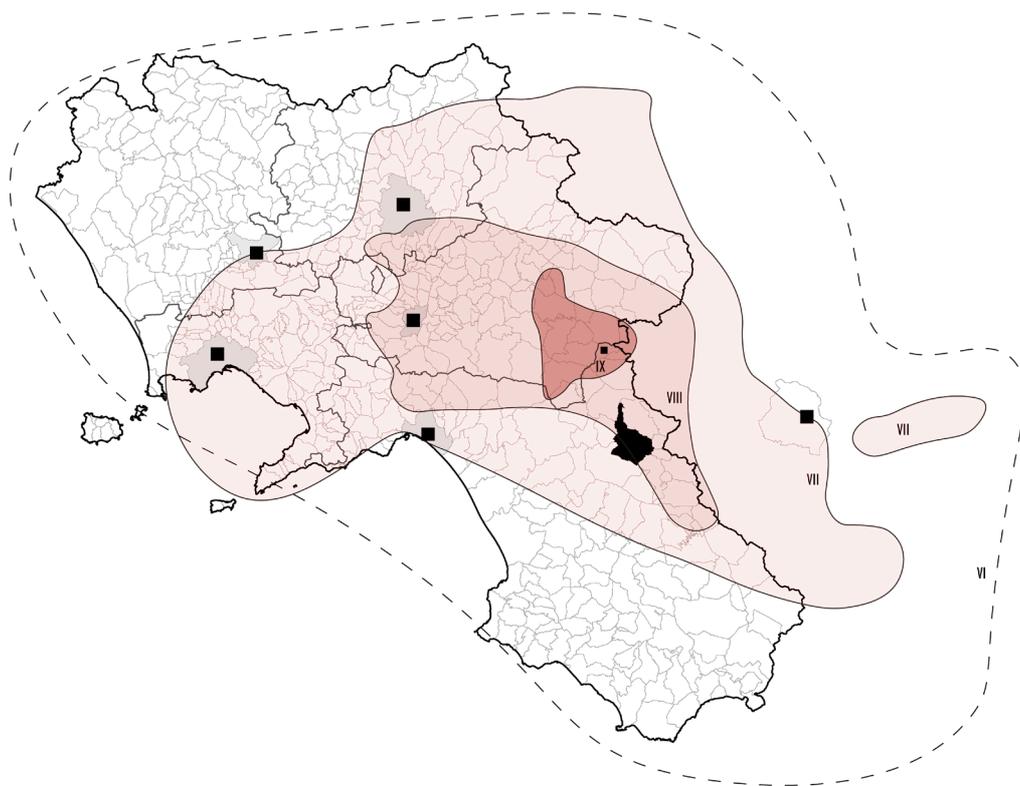
Una scossa lunga 90 secondi, quella del 23 novembre 1980, che ha interessato un'area di circa 17.000 chilometri quadrati a cavallo tra la Campania centrale e la Basilicata centro settentrionale. L'area maggiormente colpita è quella dell'Irpinia con epicentro tra il comune di Teora e Castelnuovo di Conza (AV) e una magnitudo di 6,9 della scala Richter. In un'area notoriamente sismica, che si sviluppa lungo la catena appenninica meridionale, il terremoto ha cavalcato una faglia di circa 60 km e larga 15, coinvolgendo "687 Comuni (542 in Campania, 131 in Basilicata e 14 in Puglia). Di questi, 37 disastri, 314 gravemente danneggiati e 336 danneggiati"<sup>4</sup>.

Il cratere sismico si è esteso, poi, ufficialmente, a causa di un susseguirsi di errate valutazioni e classificazioni (Nimis 2009). La struttura geologica dei siti interessati ha favorito inoltre, numerosi movimenti franosi con coinvolgimento di abitazioni e interruzioni della circolazione ampliando gli effetti dell'evento d'origine.

La mancanza di un sistema di protezione civile a livello nazionale determina un forte ritardo nei soccorsi; la devastazione risulta avere delle dimensioni eccezionali e dopo le prime notizie sulla reale entità della catastrofe, si innesca una gran solidarietà che porta volontari e beni di prima necessità sul sito. Le fotografie mostrano paesi completamente rasi al suolo, vittime e un numero enorme di sfollati senza riparo con l'avvicinarsi del pieno inverno.

<sup>4</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre del 1980 e febbraio 1981, X legislatura, *Relazione conclusiva, Atti Parlamentari, doc. XXIII n. 27, vol. I, tomo I, pag. 85*





Rielaborazione mappa macrosismica del terremoto dell'Irpinia del 1980. Ogni linea che contiene un'area con medesimo grado di intensità (isolinea), cioè le aree che hanno subito lo stesso grado di danneggiamento.

Dati:

Danni materiali

Perdite di vite umane

rapporto tra società-città-disastro

6 milioni di abitanti.

Il 60% delle attività produttive dell'area furono gravemente compromesse. Numero prefabbricati e containers

La mancanza di un sistema di protezione civile a livello nazionale determina un forte ritardo nei soccorsi; la devastazione risulta avere delle dimensioni eccezionali e dopo le prime notizie sulla reale entità della catastrofe, si innesca una gran solidarietà che porta volontari e beni di prima necessità sul sito. Le fotografie mostrano paesi completamente rasi al suolo, vittime e un numero enorme di sfollati senza riparo con l'avvicinarsi del pieno inverno.

Dopo la prima fase di emergenza, caratterizzata da un gran dispiegamento di forze, arriva anche quella di strumentalizzazione del disastro. Nella seconda fase di definizione degli interventi l'accaparrarsi lo status di prima fascia, "l'incertezza decisionale, il controllo politico del territorio, le logiche clientelari di gestione delle risorse finanziarie nutrono la narrazione dell'interminabile fase della ricostruzione. Il risultato è una rappresentazione in cui primeggiano gli elementi negativi"<sup>5</sup>.

L'enorme flusso di finanziamenti ha generato promesse e previsioni, forse ancora attese dalle comunità del cratere; ha prodotto disgregazione e speculazione, in un quadro di contrasti politici.

<sup>5</sup> Zaccaria, A. M. (2015). Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci. In 1945-2011, S. M. & S. L. (A cura di), *L'Italia e le sue regioni, 1945-2011* (Vol. 3). Treccani.

La legge 219 e la sua propensione alla “distruzione dei centri storici”<sup>6</sup>, ha favorito la demolizione e la ricostruzione ex-novo o l’abbandono con ricostruzione a chilometri dal centro urbano d’origine. Escludendo le ragioni di un mancato recupero in loco dovuto a ragioni geologiche, l’incentivo prevede un meccanismo illogico per cui chi decide di riparare la propria abitazione ha una decurtazione del 20 % del contributo rispetto alla scelta di demolire o trasferirsi. Inoltre, con la legge 187/82 a modifica della 219/81, le Soprintendenze non avevano diritto sul patrimonio minore privato ma solo sugli edifici sottoposti a vincolo della legge 1089/39. Nei casi in cui si decise di restare nei centri esistenti, i piani di recupero dovettero affrontare espropri e la preferenza di chi volle cedere l’abitazione per andare a vivere nei piani di zona, con la conseguente difficile divisione in comparti edilizi e il convulso affidamento dei lavori di ripristino.

*“Quando l’attività di creazione dei luoghi non è consentita e la sua traccia distrutta, quando gli abitanti sono assegnati a spazi che non possono modellare, la mente locale viene lobotomizzata (...)ci si perde nello stesso ambiente in cui si vive. Non gli si appartiene più: si è rispetto ad esso, forestieri, distratti”<sup>7</sup>.*

La scelta di delegare il peso dell’applicazione della legge 219 a livello comunale in alcuni paesi si rilevò complessa e non organizzata sia per mancanza di un piano generalizzato a tutela del patrimonio, sia per la mancanza di uffici tecnici nei comuni e per numero di professionisti disponibili sul campo. E dall’altra parte, la scelta di cercare una soluzione di “progresso economico”<sup>8</sup> unica per un territorio così vasto e diversificato si rileva inefficiente. L’iniziativa di industrializzazione si annuncia da subito come un disastro sociale e ambientale, con non pochi strascichi nel presente attuale: senza coinvolgimento della popolazione,

con iniziative industriali locali capaci di guardare a una comunità che presenta una vocazione prettamente agricola, si diffuse una promessa non mantenuta di migliaia di posti di lavoro. Un’antitesi che ha visto l’indipendenza dei piani di ricostruzione senza una gestione dei fondi e dei tempi, e dall’altra parte la scelta centralizzata di un programma industriale che non guarda alle reali potenzialità socioeconomiche dei luoghi in cui vengono calati questi nuovi poli industriali, alcuni già considerati cattedrali nel deserto. La cosiddetta ricerca del “progresso senza sviluppo” che non è andato a vantaggio delle comunità del cratere.

*“Il terremoto ha creato delle faglie più subdole e invisibili, quelle del rancore tra chi è stato capace di approfittare della cuccagna e di chi non ci è riuscito, tra chi prima non aveva nulla e adesso ha e tra chi prima aveva e poi ha perso quasi tutto. Forse per sanare queste fratture c’è bisogno di tempo, ci vorranno altre generazioni, una classe dirigente e professionale diversa, altri centri di azione e di pensiero. Chi li gestirà e li animerà, però, se in tanti continueranno ad abbandonare le terre del sisma del 1980?”<sup>9</sup>.*

Quella della ricostruzione è una delle pagine più imbarazzanti e discusse del Paese, che dopo un’inchiesta parlamentare sull’utilizzo dei fondi, nuovi decreti per la “prosecuzione degli interventi” (l’ultimo a livello regionale nel 2016) continua a vedere comunità che hanno vissuto per anni e in alcuni casi vivono ancora in “abitazioni temporali”. Resta ancora aperta, pertanto, la questione sulle decisioni che hanno interessato la fase del post-sisma.

In un tessuto così denso di centri, la tendenza è stata quella di una rappresentazione di arretratezza totalizzante e negativa, che non ha potuto far emergere le effettive condizioni di aree più povere e maggiormente colpite dal sisma, da quelle che attraversavano una stagione di ripresa economica e di sviluppo, come suggerisce Manilio Rossi Doria in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 30 Novembre 1980 e di tutto questo hanno risentito le politiche di ricostruzione (Zaccaria 2015).

<sup>6</sup> Verderosa, A., *La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici*, in Mazzoleni, D., Sepe, M. (ed), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, 2005, pp. 316-328

<sup>7</sup> La Cecla, F. (1988). *Perdersi :L’ Uomo Senza Ambiente*. Bari: Laterza.

<sup>8</sup> Rossi Doria, M. (2005). *La polpa e l’osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*. L’Ancora del Mediterraneo.

<sup>9</sup> Ventura, S. (2017, Dicembre 13). *Ricordare il terremoto, capirne la lezione. Irpinia e Basilicata, 37 anni dopo il 23 novembre 1980.* ( ) Tratto da Lo stato delle cose: <http://www.lostatodellecose.com/scritture/ricordare-terremoto-capirne-la-lezione-irpinia-basilicata-37-anni-23-novembre-1980-stefano-ventura/>



Già allora, anche se con estrema irruenza, si ripropose il “problema” sulla scena nazionale delle aree interne tra Basilicata e Campania già costellate da una forte emigrazione e emarginate dalla cosa pubblica. Il sisma rompe una fragile struttura sociale che diede nuovo impulso alla grande ondata migratoria ma svelò anche il coraggio e la resilienza, che ha sempre caratterizzato questi luoghi, di chi decise di restare. La resilienza e la sua dinamicità si intende come l’abilità di una comunità di adattarsi ad una catastrofe, “un’autotrasformazione” in un processo che si compie dalla prima fase emergenziale fino alla ricostruzione, in cui incidono “le potenzialità di negoziazione delle popolazioni ed istituzioni locali con la rete dei soccorsi, in un primo tempo, e poi con le politiche messe in atto dai governi centrali e dalle agenzie che controllano l’erogazione delle risorse esterne”<sup>10</sup>. Una costruzione della memoria o meglio una “de-costruzione”<sup>11</sup> della memoria è oggi un’esigenza di chi vive e vivrà questi luoghi ma anche garanzia di quella resilienza dinamica necessaria alla sopravvivenza di questi paesi.

<sup>10</sup> Mela, A. (2014). Resilienza e vulnerabilità nella fase dell’emergenza e della ricostruzione. *Culture della sostenibilità*, 7(13), 241-252.

<sup>11</sup> Inteso come da dizionario “*privare delle caratteristiche o degli atteggiamenti abituali e ormai stereotipati*”.

L’impatto di un terremoto distruttivo scatenava gli interessi dell’opinione pubblica, riapre discussioni intorno ai lunghi tempi di ricostruzione, ai costi, alla gestione dell’emergenza, a distanza di quarant’anni da quella domenica di inverno e osservando gli avvenimenti sismici recenti, siamo pronti ad affrontare e gestire l’eventualità di un sisma nelle stesse aree?

## I centri storici minori e la loro estensione su territorio nazionale

### .2

La questione dei centri storici in Italia può essere inserita nel quadro delle strategie di sviluppo sostenibile attuale, con il recupero e riuso degli spazi urbani esistenti. In questa prospettiva la definizione più adatta è quella di *città storica*, ovvero integrazione tra il *centro storico* con l'intero centro urbano.

*“città storica è quella che, con la stratificazione dei suoi monumenti e dell'intero tessuto urbano rispecchia esemplarmente il processo evolutivo storico, antropologico, culturale e artistico di cui è stata protagonista”<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Dezzi Bardeschi suggerisce “città storica”, invece dell'*antiquata* definizione di centro storico. In Dezzi Bardeschi M., *Considerazioni sul futuro del costruito urbano alla luce delle ultime proposte (e dimenticanze) legislative* in AA.VV., *Riflessioni di fine millennio sul futuro dei centri storici* in “Restauro” n. 144/1998, pag. 49





**57.617**  
Nuclei abitati

**22.621**  
Centri storici

**19%**  
Centri storici  
spopolati  
(4.405)

**62%**  
Centri storici  
minori  
(14.163)

**11.311**  
Centri storici  
montani

**1.673**  
Centri storici  
litoranei

**1.131**  
Centri storici  
murati

Rielaborato da "I 22.621 Centri Storici in Italia". Fonte: Atlante dei centri storici, ICCD - Istituto Centrale per la Catalogazione e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali e ambientali / Elaborazione: IUAV Dipartimento Culture del Progetto

Dal punto di vista della tutela del patrimonio c'è sempre una maggiore attenzione alla situazione della città storica, attraverso l'evoluzione di enti di monitoraggio e di controllo: la messa a punto di strategie istituzionali contro il degrado e l'incuria ne sono una dimostrazione. La tendenza nell'ambito della ricerca accademica è quella di capire se in un territorio come quello italiano, questi nodi territoriali costituiti dai centri storici possano costituire una solida rete per la città del futuro.

"Lo spazio della città storica è stato il campo per progetti mirati a cercare un punto di equilibrio fra la necessità di conservazione e le istanze dell'attualità"<sup>2</sup>.

Dal recente *censimento*<sup>3</sup> i centri storici in Italia sono 22.621: per avere una dimensione, sono all'incirca tre volte il numero complessivo dei comuni. Dalla sovrapposizione geografica e demografica è possibile dedurre che 14.163 sono centri storici minori (62% del totale) e il 19% sono quelli spopolati.

La tendenza allo spopolamento dei centri storici minori è un dato in forte crescita nel mezzogiorno e nelle zone appenniniche.

Anche alcuni centri storici maggiori perdono attrattività per la popolazione residente e le ragioni sono legate alla mancanza di velocità in termini di accessibilità e alla perdita del loro ruolo commerciale della vendita a dettaglio che non riesce a competere con la grande distribuzione extraurbana. Così, la piazza del centro storico italiano, perdendo il proprio ruolo di *centro funzionale*, perde anche la sua identità<sup>4</sup>.

La definizione di centri storici minori nasce dall'esigenza di individuare quel patrimonio "minore" all'interno del territorio nazionale, termine ambiguo che denota due approcci di identificazione uno di tipo *quantitativo* e uno di tipo *qualitativo*<sup>5</sup>. Secondo l'identificazione più comune, "minore" è inteso come parametro quantitativo in rappresentazione dell'estensione territoriale e/o demografica, in accordo anche con le normative e gli studi di classificazione vigenti. Ovvero, quei centri che presentano un massimo di 5000 abitanti: quello del borgo è un patrimonio spesso definito "minore".

<sup>4</sup> Cfr. Ornella, Gian Luigi, *Grandi insediamenti commerciali extraurbani vs strutture urbano-commerciali storiche: la crisi del centro storico urbano*, in (Fabbro, Mungiguerra e Deplano 2003), p.91-96.

<sup>5</sup> Cfr. definizioni "centro storico minore" in Mancini - Mariani, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Roma 1981, p. 7, e, in D'agostino AA.VV., *I centri storici del Trentino: una proposta di lettura degli antichi aggregati minori*, Trento, Temi, 1980, p. 55.

<sup>2</sup> *Il Bel Paese 1 Progetto X 22.621 Centri Storici* (Magrin e Benno 2017) p. 21

<sup>3</sup> Ibidem

Secondo Cervellati “cosiddetti centri storici minori si possono suddividere schematicamente in tre categorie:

- incapsulati nell'espansione edilizia e nell'agricoltura industrializzata;

- abbandonati nel territorio spesso incolto, abbandonato come l'insediamento;

- trasfigurati dal recupero omologante del turismo”<sup>6</sup>.

Come suggerito nel capitolo precedente, molti di questi centri storici minori fanno parte della famiglia delle aree interne, infatti sono spesso utilizzati come “traghettoni” di una rivitalizzazione del territorio attraverso l'avvio di operazioni di salvaguardia e attrattività.

Molti di questi centri storici minori erano dei centri urbani attivi che con l'avvenimento di catastrofi naturali o a causa della forte emigrazione allo stato attuale sono in condizioni di abbandono, tendenza allo spopolamento o diventati luoghi di *seconda casa estive*. Questi centri presentano in molti casi un diffuso degrado dell'ambiente urbano e delle costruzioni, un marcato isolamento infrastrutturale e mancanza di servizi. Infatti, in questi contesti, in molti casi esclusi dalla vita comunitaria che si svolge magari a valle, si ha un'alto livello di disagio abitativo e limitata coesione so-

ciale. L'architettura a servizio del recupero di questi centri può essere uno strumento di mitigazione dei rischi ambientali in cui spesso versano (elevato rischio idro-geologico e sismico).

Esistono tre fattori che possono influenzare negativamente queste realtà:

1- la tendenza all'abbandono, che comporta una sorta di *gentrificazione inversa*<sup>7</sup> con il concentrarsi di popolazioni povere nel centro storico dai canoni affittuari bassi e pochi servizi. Un'emarginazione, questa, spesso dovuta a problematiche di accessibilità fisica, specie se si parla di centri che nascono con l'obiettivo di controllare l'accessibilità alla città in pochi punti e per questo collocati in altura;

2- la rigida applicazione legislativa per la salvaguardia del patrimonio dal degrado e dall'incuria non risolve il problema se non inserita in un programma territoriale strutturato;

3- l'estetizzazione del paesaggio, i vincoli rigidi, il mancato coinvolgimento della popolazione locale e la rinuncia alla complessità di questi centri apre il rischio all'omologazione.

*“Da una parte abbiamo dato adito a costruzioni che distruggono il territorio, perché le riteniamo necessarie e utili ai commerci, allo sviluppo, ai trasporti, e dall'altra, in maniera compensativa, creiamo borghi perfetti, centri storici che vivono solo del turismo del fine settimana, senza che vengano vissuti e abitati”<sup>8</sup>.*

Al di là dell'aspetto estetico, questi luoghi rivendicano un ruolo all'interno della città e del territorio.

<sup>6</sup> P.L. Cervellati, *La sorte dei piccoli centri storici: abbandonati, trasfigurati, turisticizzati. Minori e maltrattati*, in *Bollettino Italia Nostra*, 2009, n. 445.

<sup>7</sup> (Bonfantini 2018)

<sup>8</sup> Menatti, Laura. 2013. *Parlare di paesaggio tra locale e globale*. Ricerche di S/Confine, Dossier 1 (2013) - [www.ricerchedisconfine.info](http://www.ricerchedisconfine.info), p.147

---

## .1 Racconto di un territorio:

Caratteristiche del territorio

Storia dell'insediamento

---

## .1 Ricostruzione post-terremoto

## .2 Nascita del Parco archeologico urbano

## 2.1 Il racconto di un territorio.

## 2.2 Ricostruzione post-terremoto e nascita del Parco archeologico urbano.



Il caso: Buccino  
Antica Volcei



antica Volcei

## 2.

Il motivo della scelta di limitare l'analisi a Buccino, oggetto di studio di questa tesi, va ricercato nella volontà di un approccio concreto ad una problematica comune del territorio italiano e dei suoi centri storici: l'accessibilità.

Buccino, paese campano all'estremo della provincia salernitana e a cavallo dell'appennino lucano, fa parte di quei territori dell'*osso* che cercano di trovare il giusto spazio nella contemporaneità.

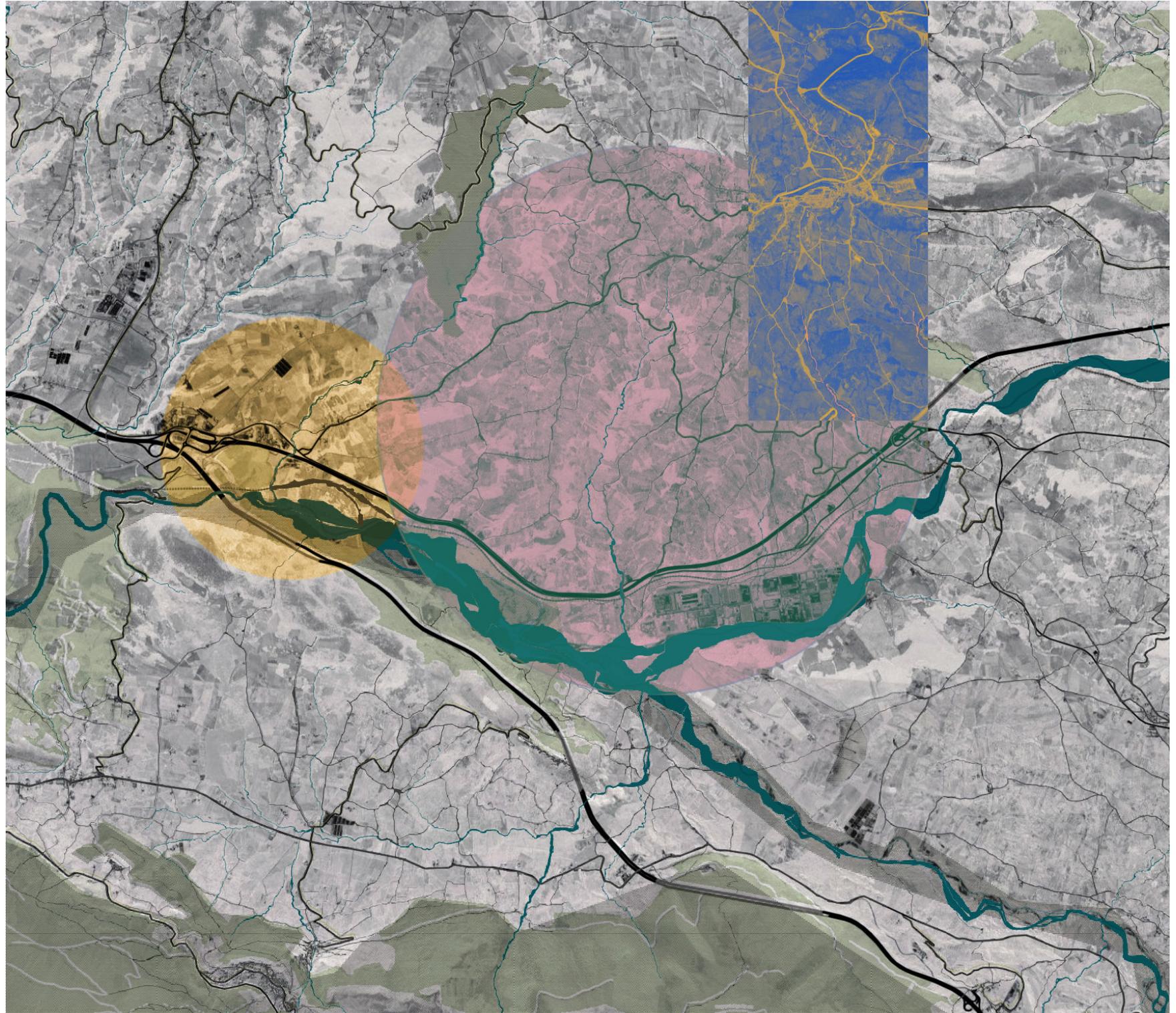


## 2.1

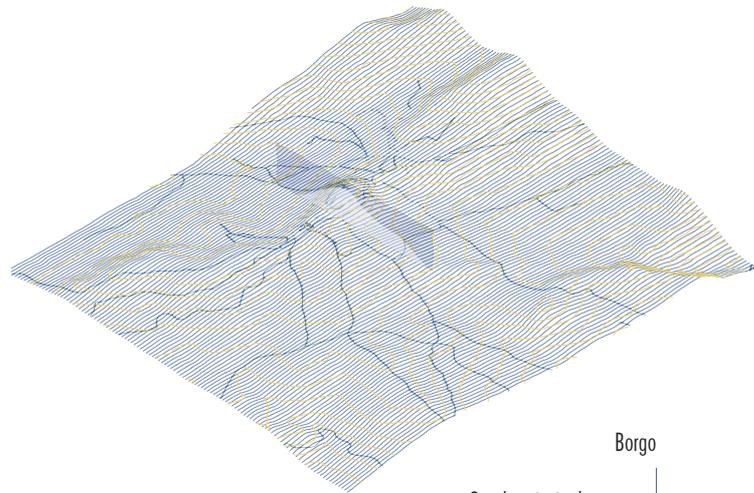
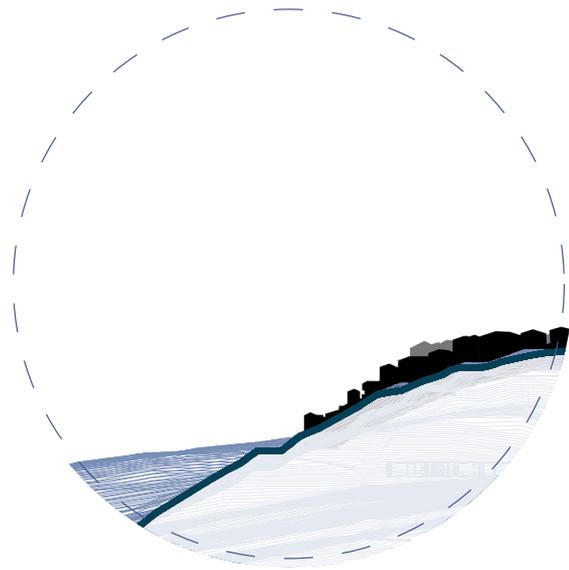
L'ubicazione strategica di Buccino, situata tra Piana del Sele e Golfo pestano, con una morfologia modellata tra le alte quote a sud dalla catena degli Alburni, dai rilievi collinari e dalle vallate con ricca presenza di acque, ha reso questo territorio un luogo di frequentazione costante dall'antichità fino ad oggi, oltre che uno degli scali principali per il sud (a ridosso della via Popilia).

Determinante è stato l'interesse di archeologi e topografi nel decifrare gli sviluppi storici di questo sito, mettendo in luce il rapporto tra forme di occupazione del suolo e risvolti in termini di organizzazione sociale e lo studio dei documenti epigrafici che ne hanno determinato l'antica denominazione, Volcei (De Gennaro e Santoriello 2003).

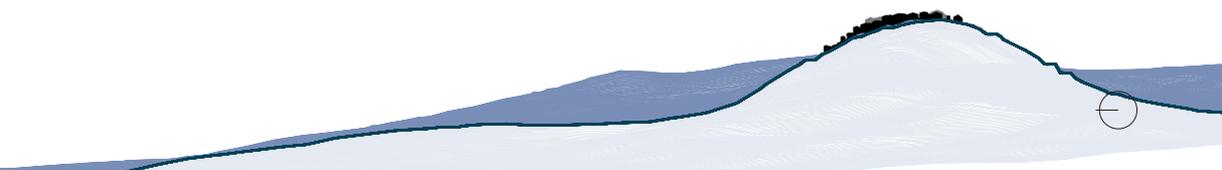
Carta territoriale che individua snodo autostradale di entrata al paese, area industriale e nucleo urbano (in blu).



## Caratteristiche del territorio

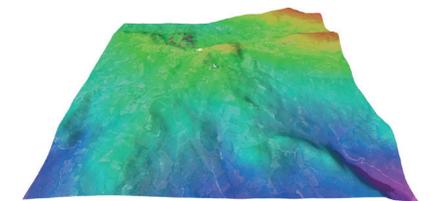


Borgo  
Strada principale di collegamento

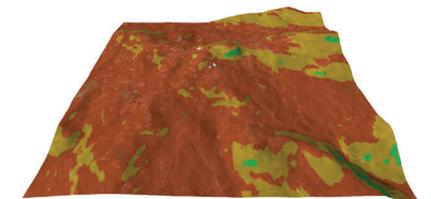


Geologicamente, Buccino fa parte dell'apennino campano-lucano meridionale, orograficamente segnato dalle strutture montuose calcaree del monte Marzano e dal massiccio degli Alburni. Posto lungo la sponda destra del fiume Tanagro, maggiore affluente del Sele, il suo centro abitato, raccolto su un colle, presenta nella congiunzione con il fondovalle a sud un andamento piuttosto ripido, mentre a nord il raccordo risulta più morbido. Questo raccordo, un tempo luogo invaso dalle acque, poi prosciugato (bonifica in età moderna) è dedicato alla coltivazione.

I terreni presenti nell'area sono classificabili come: rocce carbonatiche, che costituiscono l'ossatura geologica regionale e permettono una notevole riserva idrica; arenarie ed argille e, depositi continentali che si sono accumulati nelle conche endoreiche, alle quali vanno ricondotte le aree ribassate di "Piano di Buccino e Palomonte" ed "Pantano di San Gregorio".



Quota altimetrica 225 - 795



Pendenza 15% 30% 60% 75%

## TERRITORIO

Regione	Campania
Provincia	Salerno
Sigla Provincia	SA
Frazioni nel comune	7
Superficie (Kmq)	65,92
Densità Abitativa (Abitanti/Kmq)	73,3
Metri quadrati per occupante nelle abitazioni occupate	35.6 (media Italia 40.7)

## DATI DEMOGRAFICI (ANNO 2018)

Popolazione (N.)	4.833
Famiglie (N.)	1.984
Maschi (%)	49,2
Femmine (%)	50,8
Stranieri (%)	1,8
Età Media (Anni)	48,2
Variatione % Media Annuale (2013/2018)	<b>-1,31</b>
Indice di vecchiaia	214.3 (media Italia 148.7)
Indice di vulnerabilità sociale e materiale	101.8 (media Italia 99.3)

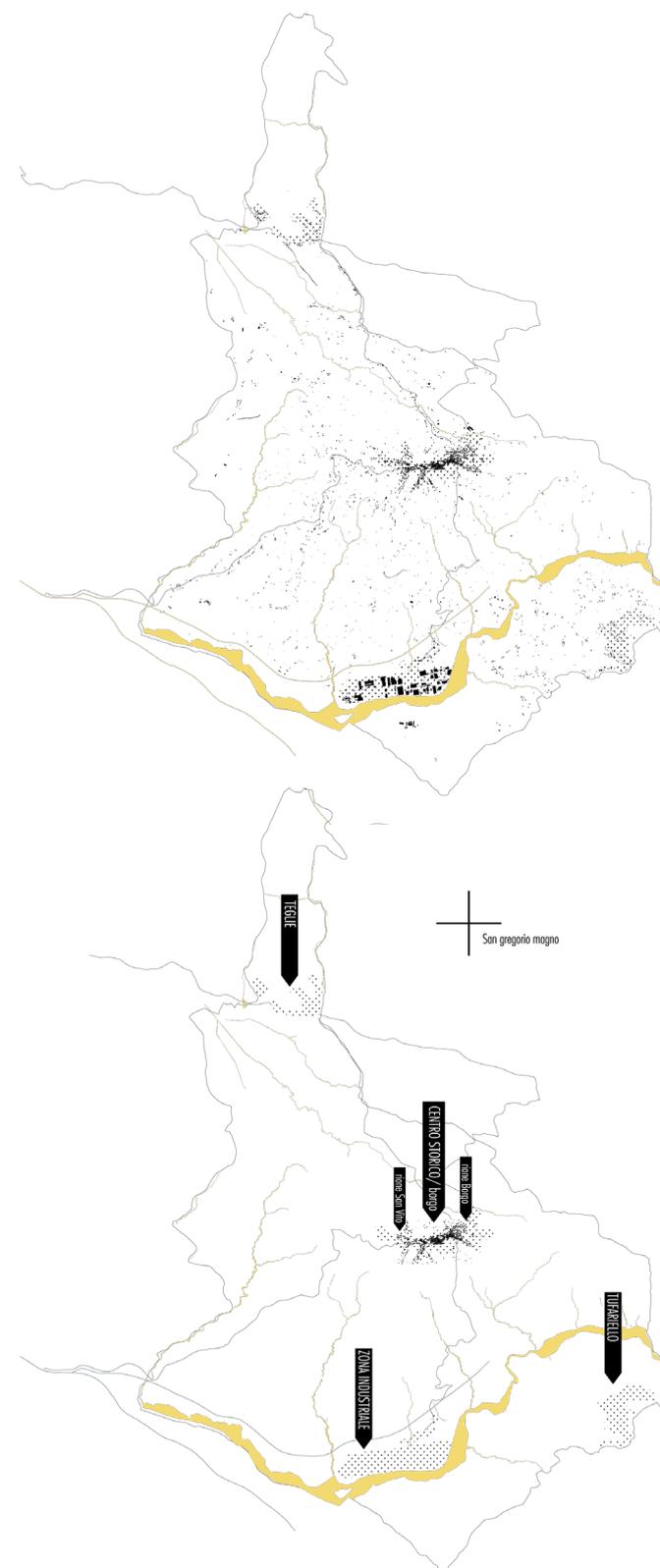
## TREND POPOLAZIONE

Anno	Popolazione (N.)	Variatione % su anno prec.
2013	5.162	-
2014	5.107	<b>-1,07</b>
2015	5.047	<b>-1,17</b>
2016	4.976	<b>-1,41</b>
2017	4.889	<b>-1,75</b>
2018	4.833	<b>-1,15</b>

Variatione % Media Annuale (2013/2018): **-1,31**  
 Variatione % Media Annuale (2015/2018): **-1,43**

Tabella dati in sintesi, rielaborata da valori Istat

La frammentazione spaziale <sup>1</sup> che caratterizza il territorio per morfologia ed estensione rende molto difficile la comunicazione tra la popolazione, sia a livello locale che infra-territoriale: sette frazioni collocate ad una distanza media dal centro di circa 4/5 km, con una mobilità pubblica inadeguata e una stazione ferroviaria poco servita. Esiste anche una grande zona industriale nata dalla “strategia industriale per il cratere” con i fondi della ricostruzione che, non solo non ha risolto i problemi occupazionali, ma ha peggiorato quelli ambientali e sociali.



<sup>1</sup> Gli schemi alla pagina successiva, rappresentanti il territorio di Buccino, mostrano: la dispersione insediativa nel primo e gli agglomerati principali nel secondo

CONDIZIONI ABITATIVE ED INSEDIAMENTI | Patrimonio abitativo  
INDICATORI AI CONFINI DEL 2011 (Istat)

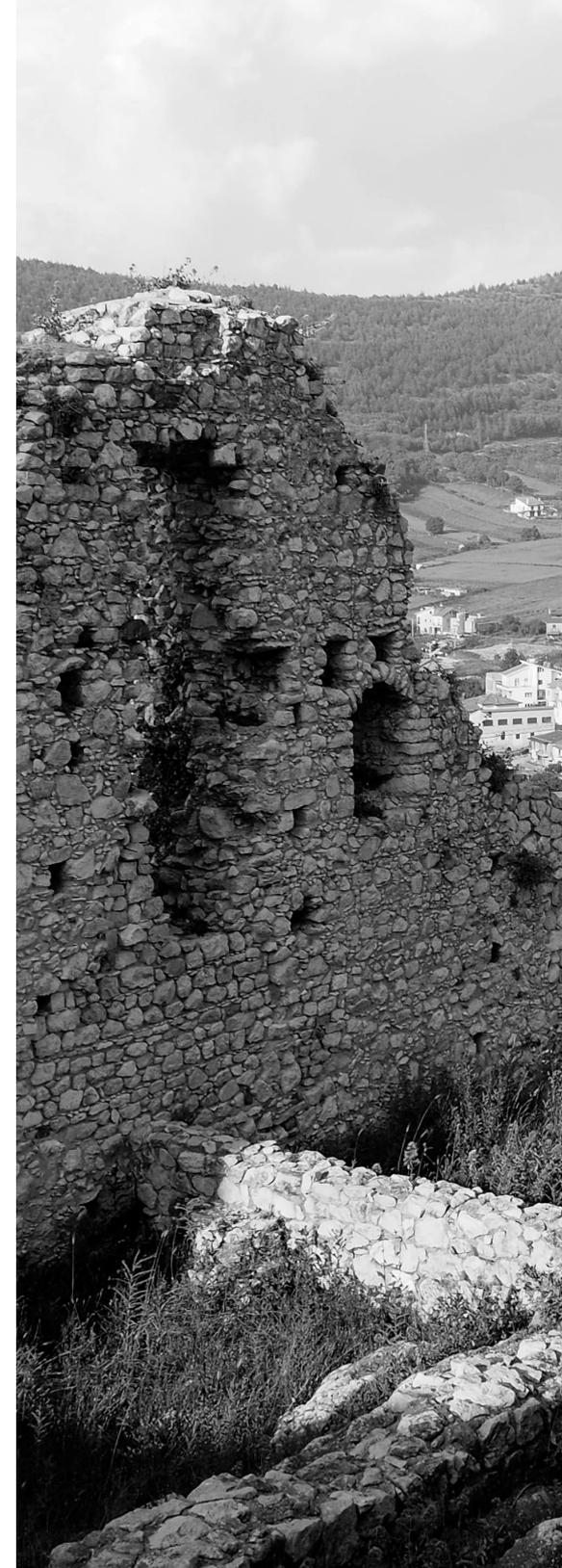
Indicatore	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	68.2	67.4	73.1
Superficie media delle abitazioni occupate	85.2	85.5	91.4
Potenzialità d'uso degli edifici	...	14.5	10.6
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	20.9	18.1	15.9
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei e case sparse	18.3	19.9	18
Età media del patrimonio abitativo recente	12.8	19.9	25.5
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	83.3	96.6	98.9
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	...	74.7	78.2
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	...	3.3	0.9
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	13.9	5.9	13.4
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	5.4	16.3	5.1

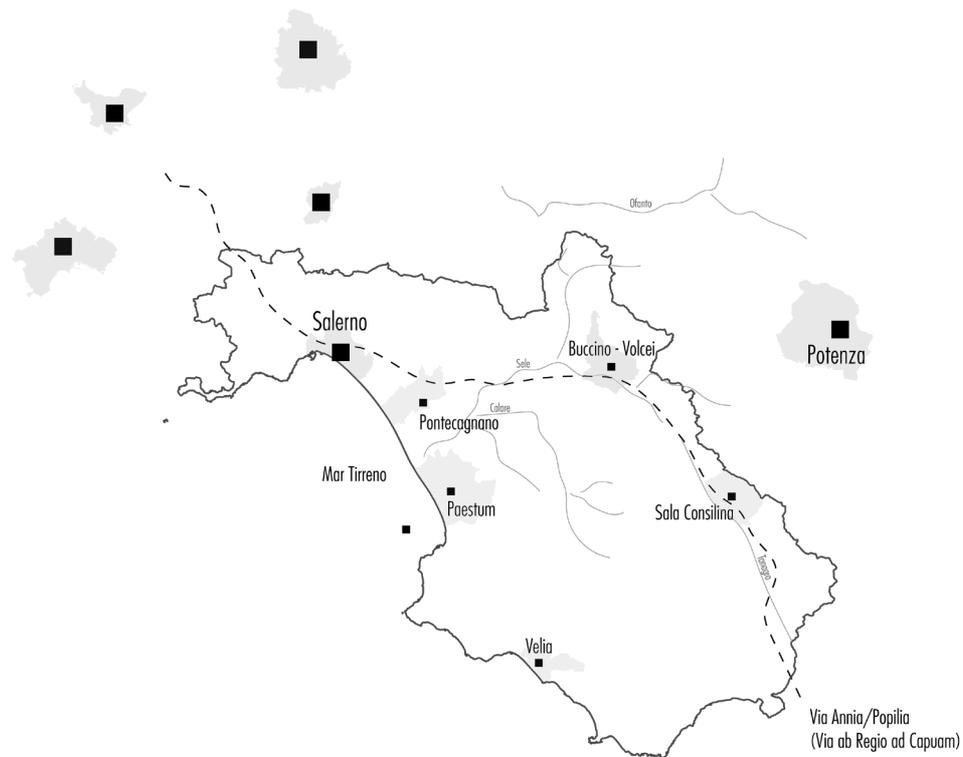
Tabella rielaborata da dati Istat, che rappresentano i dati ufficiali sul patrimonio abitativo di Buccino.

Volcei  
storia dell'insediamento

L'area occupata dall'odierna Buccino fin dall'antichità è stata interessata da insediamenti. Le prime tracce mostrano la tendenza, fino all'età del Ferro, di frequentazioni a ridosso dei corsi d'acqua per poi attestarsi sulla collina, naturalmente difesa, dove sorge l'antico centro urbano di Volcei. (Lagi e De Gennaro 2003).

Gli scavi interessano questi siti a partire dagli anni Settanta, con la partecipazione di R. Holloway e L. Dyson per la Brown e Wesleyan University, per poi proseguire sotto la guida della Soprintendenza Archeologica che all'alba del terremoto avrà l'opportunità di riportare alla luce il volto della città antica.





La rilevanza storica di questo territorio tra età arcaica e classica è testimoniata da :

- Ritrovamenti risalenti al Neolitico Antico in località S. Mauro e Piani di Buccino.

- Ritrovamento in località Sant'Antonio di una necropoli risalente all'Eneolitico, appartenente all'influenza della cultura del Gaudio.

- Riconoscimento, nella frazione di Tufariello, in quello che può essere identificato come un villaggio di promontorio già strutturato, di abitazioni stabili, databili all'età del Bronzo Medio.

- Nella seconda metà del VII sec. a.C. nell'Appennino lucano si osservano formazioni di insediamenti che si distribuiscono intorno ad alture e alle circostanti pendici, lo stesso accade per Buccino: individuazione, nella parte bassa della collina di numerose necropoli, tra cui quella ospitante una delle scoperte più importanti del sito, l'area sacra di Santo Stefano, sede di una necropoli fino al IV sec. a.C., che segna l'arrivo dei Lucani e la strutturazione della città.

- La costruzione "Nell'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. (...) di una cinta muraria" che "segna la nascita della città nella sede che sarà quella del successivo centro romano di *Volcei*"<sup>1</sup>.



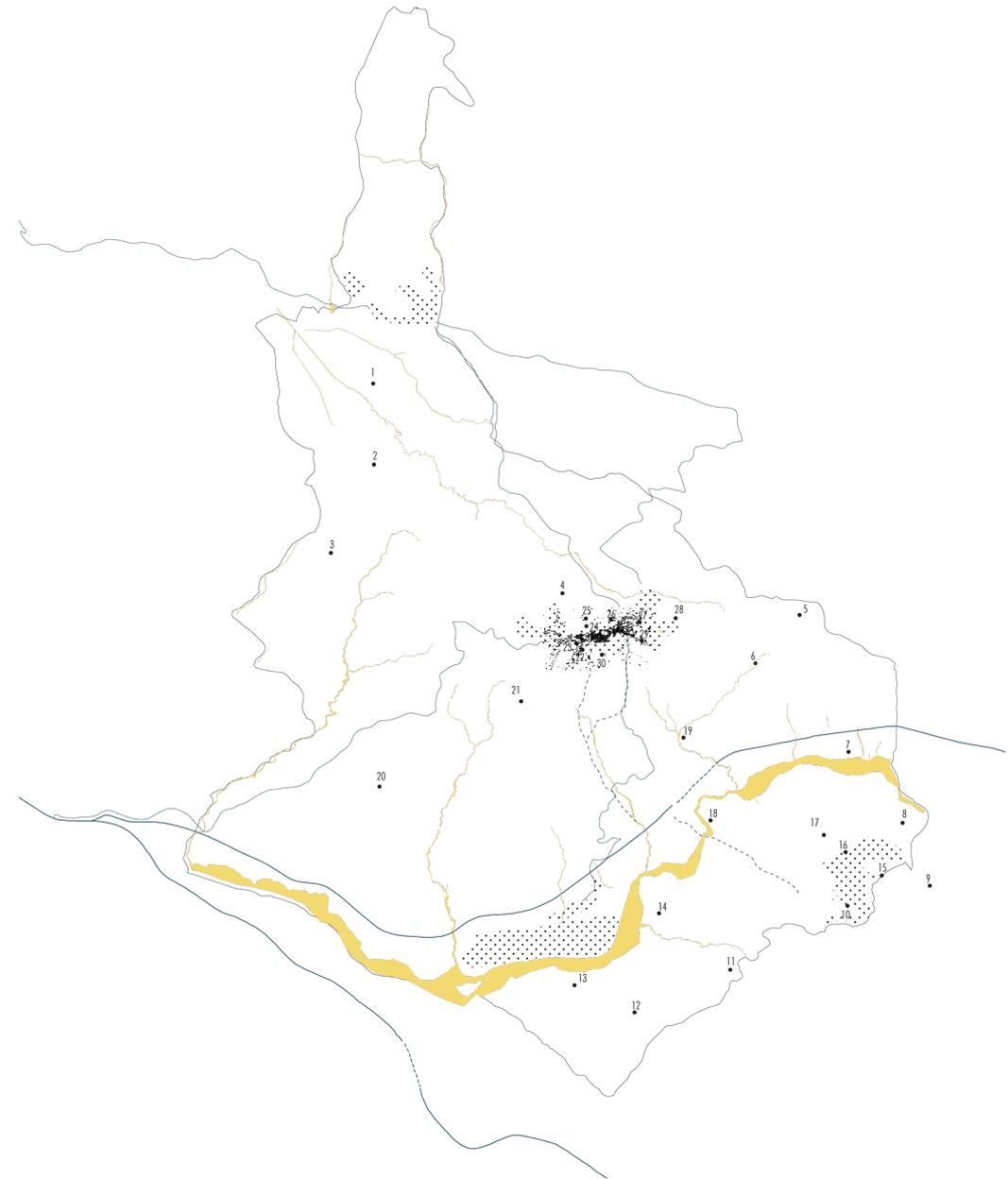
Fig. Schema posizione geografica con località di interesse archeologico dell'area della provincia

Fig. Necropoli individuate nel sito di Volcei: Località *Braida*, *S. Stefano*, *Tempone* e *Campo sportivo*.

<sup>1</sup> (Lagi e De Gennaro, Il parco archeologico urbano dell'antica Volcei, Buccino 2003)

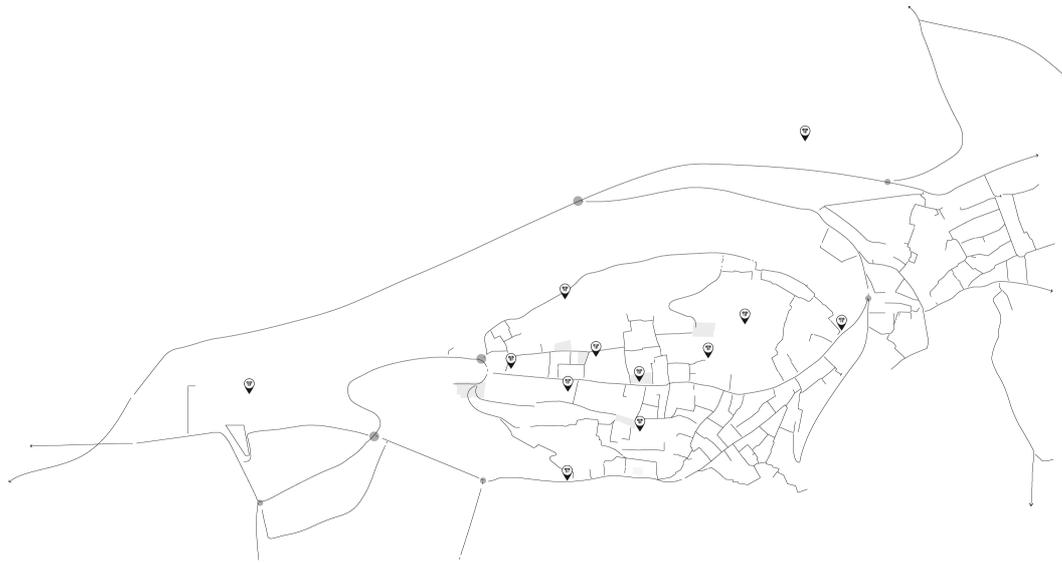
## La romanizzazione:

- Il primo contatto con Roma ci è noto da Tito Livio quando il console Quinto Fulvio Flacco, durante la seconda guerra punica, riceve la resa *Irpini et Lucani et Volceientes*.
- Volcei è una città federata di Roma e dopo la guerra sociale diventa municipio retto da quattuorviri ed ascritto alla tribù *Pomptina*. (Volcei: I luoghi della memoria. Ricostruzione ed archeologia. s.d.)
- Bruttia Crispina, appartenente alla famiglia volceiana senatoriale dei *Bruttii*, sposa l'imperatore Commodo, figlio di Marco Aurelio.
- Tra l'età repubblicana e augustea, gli scavi testimoniano un grande sviluppo per la città. L'importante iscrizione catastale costantiniana (IV sec. d.C.), ben visibile su uno dei lati del Mastio del Castello, parla di una struttura complessa dell'*ager*, non relegata alla struttura urbana ma in funzione di un intero territorio disseminato di *pagi e fundi*.



● U.T.  
- - - - Mobilità antica

Carta archeologica del territorio.  
(Mappa U.T.) = un'analisi strutturata  
su Unità Topografiche, nel territorio  
rielaborato da (De Gennaro e Santoriello 2003)



Individuazione  
resti archeologici  
visibili e visitabili del  
Parco archeologico  
urbano

Le principali città del salernitano in età romana erano: *Nuceria Alfaterna* (Nocera Superiore), *Salernum* (Salerno), *Picentia* (Pontecagnano), *Eburum* (Eboli), *Volcei* (Buccino), *Atina* (Atena Lucana), *Tegianum* (Teggiano), *Consilinum* (Sala Consilina), Paestum, Velia e *Buxentum* (Policastro Bussentino).

Dal V-VI sec. d.C. la città vive una fase difficile e alla fine dell'età tardo imperiale viene abbandonata; solo nel XII sec. d.C., in età Normanna, con la costruzione del Mastio rinasce l'organismo urbano. Dagli Angioini, regnanti a Napoli, al Conte Giorgio Lamagna, che ricostruì e fortificò il castello, si posero le basi della città moderna in aderenza con quella antica.

Il disegno del borgo attuale è testimonianza di due momenti di crisi e adattamento: il terremoto del 1980 che ha contribuito alle indagini archeologiche e alla nascita del Parco archeologico urbano attuale, ma anche ad un riassetto del patrimonio residenziale; e il terremoto del 1857 meno trattato dalla storia della città ma testimoniato da quelle costruzioni coinvolte che presentano "portali posteriori al 1850"<sup>1</sup>. Gli edifici contemporanei sorgono sui resti della città preromana e romana di Volcei, ma anche su quelli causati da questi momenti di crisi di Buccino, in un processo di continuità e di confronto che non si è mai interrotto.

<sup>1</sup> Adele Lagi, funzionario archeologo, Soprintendenza archeologica di SA-AV-BN



Gli avvenimenti storici più importanti sono solo in parte trattati per dare un quadro complessivo della nascita della città e del suo sviluppo. A partire dallo studio dell'insediamento si può aprire, per il progetto, un dialogo tra archeologia, architettura e città contemporanea. L'operazione che in questa Tesi viene condotta è di dichiarata selezione di due aspetti che interessano lo sviluppo del progetto: l'impianto viario del *municipium* di Volcei e il circuito murario.

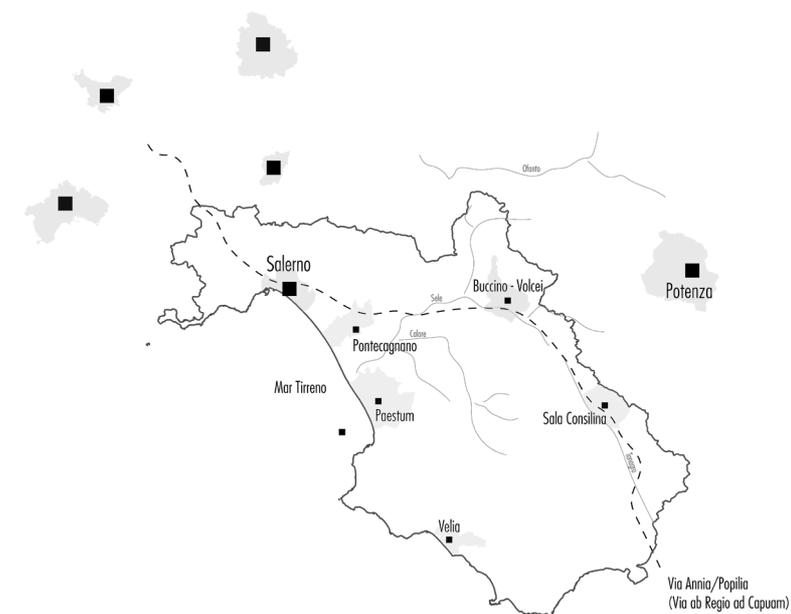
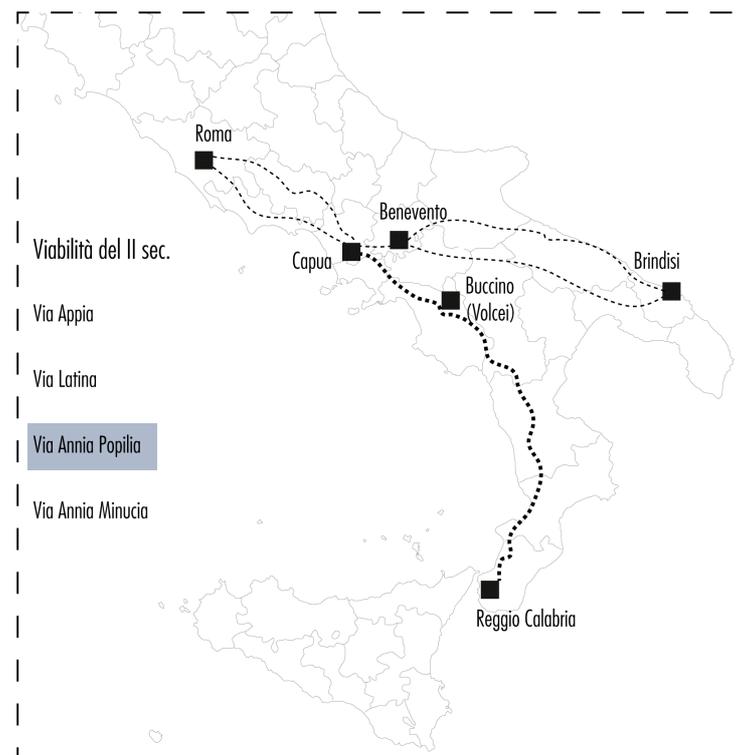
### Studio dell'accessibilità storica

La realizzazione della strada consolare da Capua a Reggio (*Via ab Regio ad Capuam*), Via Popilia o Via Annia, fa parte di un processo di rivitalizzazione di età augustea dei municipi italici. Per Volcei, la sua posizione strategica a ridosso di questa via si rivela una notevole fortuna, che dà avvio ad un grande sviluppo del territorio. Il Ponte San Cono, ponte romano del I sec. a.C., sul fiume Bianco affluente del Tanagro nel territorio buccinese, è il punto di snodo per l'estremo sud su questo tracciato. L'idea attuale di un itinerario che attraversi i territori rileggendo questa antica viabilità romana si avvia a divenire una strategia alla base di progetti di valorizzazione infra-regionale tra Campania e Calabria.

Durante la romanizzazione della città si as-

siste ad una riorganizzazione del sistema viario, strutturato a spina di pesce e provvisto di fognature; si sviluppa inoltre la monumentalizzazione dell'asse viario principale di attraversamento est-ovest, tra Porta S. Mauro e Porta Consina, attuale via Roma/Di Vona. Questa riorganizzazione è possibile anche grazie all'adozione un sistema a terrazze per la gestione dei fronti della collina. Esempio significativo è il tempio a podio di via Santo Spirito, il *Caesareum* del I sec. a.C., che presenta a sud un terrazzamento sostenuto da un muro di contenimento rinforzato successivamente da una galleria a volta. Questo edificio dimostra la straordinaria convivenza tra l'antico e le successive stratificazioni: la parte ipogea della galleria è oggi visitabile mentre quella del volume fuori terra è divenuta una abitazione. Anche il complesso rupestre di via Egito (VI-VII d.C.), a cavallo con il giro di ronda delle mura sul versante nord, presenta in epoca successiva un terrazzamento a tre livelli formato da una serie di grotte scavate simili ai Sassi di Matera.

La gerarchia del sistema viario romano resta una costante nel tempo: nel medioevo, la dorsale collinare in senso est-ovest, che costituisce il decumano massimo, è la via principale da cui si dipartono una fitta rete di vicoli in conseguenza ai fenomeni di consumo della domus.





## Le mura

Lo stato di conservazione parziale di alcuni tratti di mura lucane mette in luce la logica con cui furono edificate, in prossimità di quella che è la delimitazione naturale del promontorio: infatti, i versanti costituiscono ancora oggi una sorta di seconda linea di difesa alla città. La situazione orografica, quindi, guida la definizione degli accessi alla città che vengono collocati sull'asse est-ovest della dorsale che presenta un raccordo più morbido con il territorio circostante. La cinta muraria, costruita nel IV sec. a.C. con tecnica isodoma, ricalca esattamente il perimetro attuale del centro storico. Anche durante la edificazione medievale nella parte meridionale del borgo le mura vengono utilizzate come fondazioni mantenendo sostanzialmente lo stesso andamento. I tratti più visibili sono in via Egitto e alle spalle della Porta S. Mauro. La fase medievale delle mura vede la realizzazione di due torri circolari a ridosso di Porta S. Mauro, un'altra torre vicino a Porta Sant'Elija poi inglobata nel tessuto edilizio, e, nel versante a sud la prosecuzione della cinta muraria fino all'ampio sperone roccioso occidentale già dotato di fortificazione nella prima fase lucana.

Come è possibile dedurre dalla carta delle mura, che verrà ripresa anche in seguito, la scelta di progetto è stata quella di evidenziare i tratti della cinta muraria visibili e far emergere come i resti archeologi-

ci e le opere di sostegno del borgo siano la parte dura di contatto con il suolo e la matrice dello sviluppo dell'abitato. Queste tracce costituiscono la base di conoscenza per la fase di progetto. Tra i due versanti, nella parte settentrionale la strada moderna ricalca il percorso del camminamento di ronda antico in via Egitto lungo il costone roccioso, invece nel meridionale la chiusura del fronte è data dalla cortina edilizia sorta sulle mura.

Schema posizione geografica con località di interesse archeologico dell'area della provincia

### Elementi principali dell'impianto urbano romano

- Mura urbane
- Decumano maggiore e due minori, porte
- Foro
- Strutture monumentali pertinenti ad edifici sacri e pubblici:  
1 Caesareum 2 Edificio di via Canali 3 Tabernae

### Indicazione dei resti cinta muraria lucana e delle porte medioevali

- Mura urbane
- Decumano maggiore e due minori, porte



## Ricostruzione post-terremoto e nascita del Parco archeologico urbano

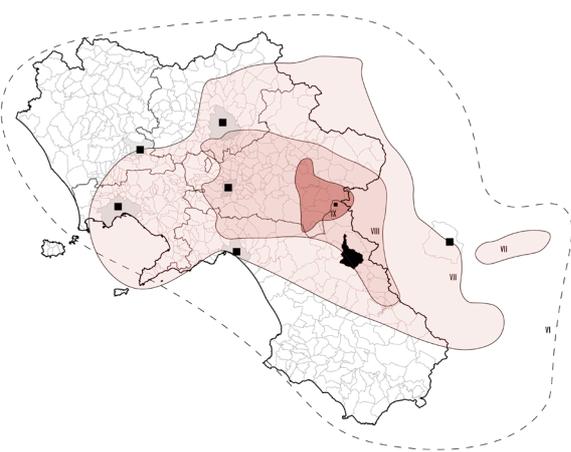
### 2.2

Buccino, zona caratterizzata da un'elevata sismicità, segnata più volte nella sua storia da rivolgimenti dovuti a forti terremoti come quelli del 16 dicembre 1857 e del 23 Novembre 1980. Questi eventi segnano due momenti di crisi per la città: il primo definisce il volto del tessuto edilizio attuale; il secondo, ha determinato in buona parte, il cambiamento delle dinamiche all'interno dell'assetto territoriale con un progressivo abbandono del centro urbano originario, ma anche le scoperte archeologiche che determineranno la nascita del Parco archeologico urbano.

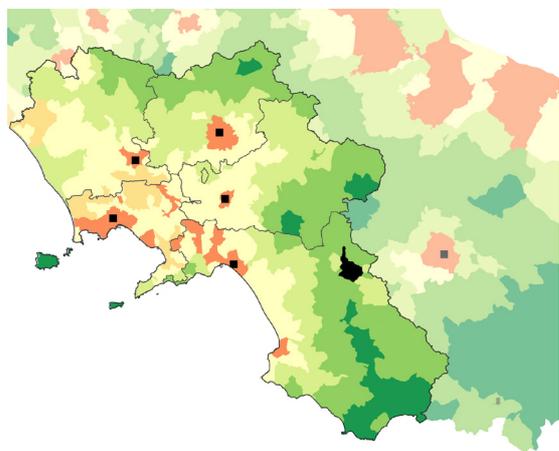
Carta territoriale  
che individua snodo  
autostradale di en-  
trata al paese, area  
industriale e nucleo  
urbano (in blu).



carta sismica terremoto 1980



carta aree interne campania



### .1

“In tutto il territorio comunale Il terremoto causò danni rilevanti: le unità edilizie distrutte o danneggiate più o meno gravemente furono 1146; fu colpito soprattutto l'intero centro storico: molti edifici crollarono completamente, altri crollarono in parte o furono resi pericolanti e dovettero essere demoliti; le persone rimaste senza-tetto furono 4200 (68,5%) su un totale di 6145 abitanti; ci furono 3 morti e 11 feriti. Furono gravemente danneggiate le mura del castello e la torre dell'orologio, di cui crollarono le coperture e i solai intermedi. Nella chiesa madre della SS. Annunziata e nella chiesa di S. Francesco crollarono i campanili e furono riscontrate parziali disgregazioni delle murature; nella chiesa di S. Nicola, di fondazione due-trecentesca,

crollarono il tetto e una parte del campanile e furono rilevate lesioni in chiave nell'arco trionfale; lesioni gravi furono rilevate nella chiesa di S. Antonio e nel monastero degli Agostiniani Scalzi (o Eremitani).Durante i lavori di demolizione degli edifici pericolanti del centro storico furono rinvenuti alcuni resti archeologici di epoca romana, inglobati nel tessuto urbano di epoca successiva”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-, Soprintendenza generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata, “Dopo la polvere”. Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989), a cura di G. Proietti, 5 voll, Roma 1994, Il Mattino, 1980.12.06, a.89, n.311 Napoli 1980

L'impatto del terremoto in questo comune ha degli aspetti distintivi rispetto ad altri comuni limitrofi, alcuni completamente distrutti e ricostruiti ex novo, altri abbandonati e trasferiti in una nuova sede. La ricostruzione inizialmente prevede la demolizione e ricostruzione dell'attuale centro storico, operazione fortunatamente interrotta dalla mobilitazione popolare e l'interesse archeologico, con conseguente intervento nel 1987 della Soprintendenza e l'avvio ai presupposti della nascita del Parco archeologico urbano. La mobilitazione all'indomani della scelta forzata di lasciare il centro, si concretizza in una lettera aperta che porta alla parziale modifica del piano di ricostruzione precedente, quest'ultimo prevedeva la demolizione e ricostruzione di quasi tutti i comparti danneggiati del centro storico e venne definitivamente ripensato con il piano di recupero redatto in collaborazione con la Soprintendenza.



Come già accennato nella sezione dedicata al terremoto dell'Irpinia le lungaggini burocratiche, le disposizioni della legge 219 e la ricostruzione durata quasi un trentennio fa sfumare l'idea di un ritorno della maggioranza degli abitanti nel vecchio centro. La scelta della collocazione temporanea delle persone nei prefabbricati come rimedio palliativo non ha fatto altro che allungare i tempi di ricostruzione, nate come soluzioni temporanee ma spesso diventate definitive.

“A conti fatti i prefabbricati vennero a costare 27 milioni di lire ciascuno, a questa somma va aggiunta i containers (12 milioni l'uno) senza contare tende e roulotte che rappresentano la fase intermedia tra emergenza e prefabbricati. Questa cosa ha condizionato anche la fase seguente della ricostruzione perché ha inciso sui fondi sia perché sono stati dilazionati con periodi di stop che hanno ulteriormente fermato la ricostruzione”<sup>1</sup>.

Il paradosso è di chi allora come oggi, ha scelto di restare e cercare di ricostruire le proprie abitazioni, come dimostra l'inchie-

sta Scalfaro (per ragioni speculative), si è ritrovato con meno fondi e un taglio dei servizi. Buccino e il suo centro si dimostrano un caso emblematico perché si assiste ad un caso di allontanamento progressivo causato inizialmente dalle fasi post-sisma ma poi, aggravato dalla mancanza completa di servizi di base.

**“l'essere rimasto, non è atto di debolezza né atto di coraggio, è un dato di fatto, una condizione, ma anche l'esperienza dolorosa e autentica dell'essere sempre fuori posto” (Teti 2011)**

Il rischio sismico alimenta il processo di degrado, senza un'analisi della vulnerabilità sismica è impossibile definire delle strategie possibili di recupero. L'evoluzione storica dell'impianto urbano con elementi “tipici” dell'architettura locale di cui si è persa la consapevolezza della funzione antisismica dimostrano l'importanza della riparazione/rafforzamento dei sistemi tradizionali congiunti alle nuove conoscenze tecniche. Il tessuto compatto ha ragioni di mitigazione del rischio come dimostrato dall'ultimo sisma, ma un'inadeguata integrità strutturale del tessuto del centro storico potrebbe portarsi dietro un effetto a catena imprevedibile.

Attualmente le condizioni statiche di molti edifici risultano precarie a causa del blocco dei fondi post-terremoto per le ristrutturazioni molte case non sono state riparate e lo stato di abbandono di molte abitazioni ne ha compromesso i materiali. Gli strascichi della cattiva gestione dei fondi portano a due recenti disposizioni di legge con relativi finanziamenti riferiti alla prevenzione sismica.

- La finanziaria del 2007 (Legge 27 dicembre 2006, n. 296) prevede un contributo quindicennale per la ricostruzione:

*“Art1 comma 1013. A valere sulle risorse di cui al comma 977, per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione nei territori delle regioni Basilicata e Campania colpiti dagli eventi sismici del 1980-81...”*

- Delibera della Giunta Regionale n. 576 del 25/10/2016; oggetto dell'Atto:

*“prosecuzione degli interventi di ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del 1980...”*

Vedere scritto delle disposizioni di legge dopo ben quarant'anni dal terremoto che ha interessato i luoghi del cratere dell'Irpinia, rende ancora più attuale il dibattito sul rischio sismico e l'importanza della protezione dell'edificato storico in tutto il territorio nazionale, come dimostrato anche dai recenti eventi sismici.

<sup>1</sup> (Associazione 1998)

## Il Parco archeologico urbano

Il progetto ambizioso del Parco Archeologico Urbano dell'antica Volcei inaugurato nel 2003.

“Un paese, dunque, in cui gli abitanti avrebbero continuato ad utilizzare nella loro vita quotidiana quello stesso patrimonio che contemporaneamente sarebbe stato ammesso alla pubblica fruizione dei visitatori”<sup>1</sup>.

“Il Parco Archeologico di Volcei è stato definito urbano perché esso si sviluppa interamente sotto l'antico centro storico del Comune di Buccino. Con il termine convenzionale di archeologia urbana infatti si ha la consuetudine di indicare quei resti archeologici che vengono portati alla luce all'interno di un agglomerato urbano moderno come testimonianza di insediamenti precedenti. Questi si rendono perciò visibili per ambiti limitati che forniscono solo campioni esemplificativi delle realtà più antiche. La specificità di Buccino è data dalla circostanza che l'area urbana dell'antica Volcei, municipio romano, coincidente esattamente con il centro storico attuale che ne conserva l'impianto stradale e il perimetro segnato dalle mura erette nel IV

secolo a.C. e oggi sormontate da edifici che non ne hanno disturbato l'andamento utilizzandole come fondazioni”<sup>2</sup>.

L'iniziativa del Parco si dimostra una grande possibilità per questo centro ma, la sola Soprintendenza che si è occupata dell'operazione in collaborazione con il Comune, non può avviare quel processo reinserimento attivo del centro storico nella vita della comunità. Gli abitanti presenti lamentano l'effettiva mancanza di adeguati standard abitativi e la definizione di un piano di recupero del patrimonio edilizio che guardi alla vocazione turistica ma, anche e soprattutto agli abitanti potenziali di questo parco archeologico urbano.

Il PUC prevede la costruzione di nuove aree residenziali non guardando le effettive tendenze del territorio in via di spopolamento, dimostrando la sua completa inadeguatezza. Il patrimonio svenduto del centro mette in luce delle problematiche strutturali in termini di abitabilità. Il concetto di accessibilità si declina in questo borgo oltre che dal punto di vista dei percorsi anche in termini di distribuzione interna delle cellule abitative presenti (cfr capitolo lettura dell'esistente).

<sup>2</sup> Dott.ssa Giuliana Tocco Sciarelli, Soprintendente archeologica di SA-AV-BN, in (Lagi e De Gennaro, Il parco archeologico urbano dell'antica Volcei, Buccino 2003)



- 
- .1 Il tessuto urbano
  - .2 le reti materiali: mobilità del borgo
  - .3 le reti immateriali:  
accessibilità legata alle funzioni

- 
- .1 L'accessibilità al borgo
  - .2 Lo spazio pubblico
  - .3 L'immagine architettonica
  - .4 Mitigazione del rischio sismico

### 3.

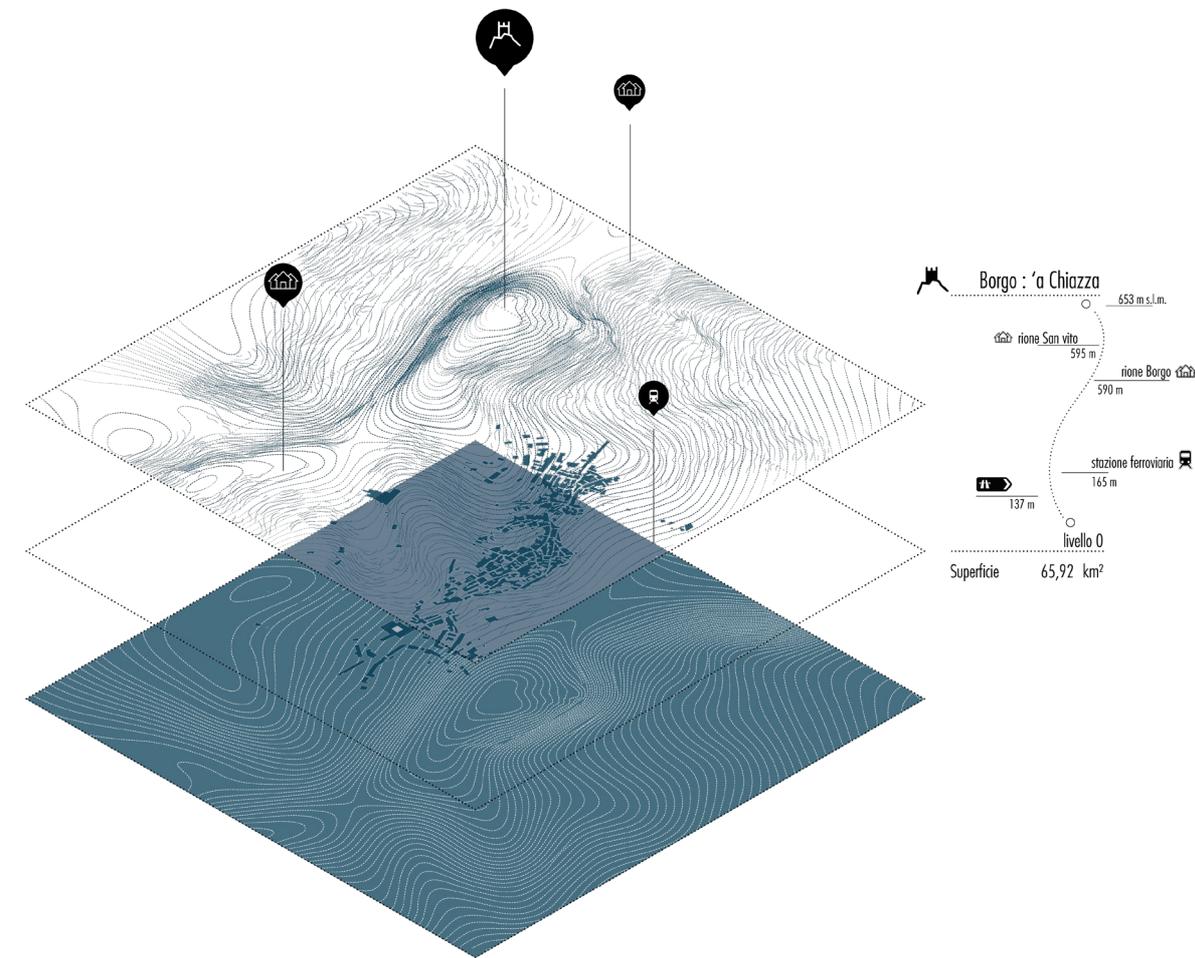
La ricerca effettuata conduce ad un quadro di problematiche, che chiaramente emergono dalla lettura del territorio e dalla pratica stessa del movimento al suo interno. Ponendo un focus sul versante meridionale del borgo, quello più accidentato e disabitato, si chiede al progetto di architettura di confrontarsi principalmente, con quelli che sono i disagi legati ad una mobilità prevalentemente pedonale che ha dei salti di quota rilevanti e, con l'esigenza di continuità di un percorso-spazio pubblico che diventi anche luogo di attrazione e di interazione per il resto della città.

In questo capitolo nella prima sezione verranno illustrati quelli che sono i materiali di riferimento, di supporto al processo decisionale di progetto. La lettura del tessuto edilizio, l'analisi dell'accessibilità viaria, e, l'osservazione di possibili sviluppi di un'accessibilità gestita dall'inserimento di nuove forme di economia, legate al superamento del digital divide attraverso l'utilizzo della sharing economy. La seconda parte, polarizza l'attenzione sul vero e proprio disegno di architettura e su ciò che lo ha determinato, la proposta di un dispositivo per la connessione e la sua restituzione grafica. Si lavora per livelli e compenetrazioni, in

un'orografia instabile e articolata tra terrazzamenti e roccia, dove cercano di inserirsi i nuovi strati di progetto.

Oltre ad un'esigenza pratica che faciliti l'accessibilità al centro urbano, il progetto punta, per quanto possibile, a reinserire questa parte di città nella vita comunitaria del paese. Tentare la mediazione tra un dispositivo per la connessione e quello di uno spazio pubblico continuo (tra esterno-interno), spazio che assume le fisionomie di una sorta di parco lineare a più livelli che si salda alla struttura del paesaggio costruito e naturale.

L'intervento risponde alle esigenze attuali con forme, funzioni e significati diversi da quelli che hanno caratterizzato precedentemente la pratica del movimento tra interno e esterno del borgo. D'altra parte, il concetto stesso di accessibilità è mutato: l'inaccessibilità che ha caratterizzato storicamente questi luoghi per esigenze difensive, diviene oggi uno dei limiti di abitabilità.



morfologia  
del territorio e  
inquadramento

### 3.1

La lettura è intesa come operazione critica, un prodotto di sintesi da parte dell'autore tra soggetto e oggetti letti, quindi dotata di un'intenzione. L'intenzione è data dalla determinazione della "contestualità" di progetto (Caniggia 1997). L'analisi verte, in prima istanza, nella definizione generale dell'impianto del paese e il suo processo formativo. In seguito, ai fini della comprensione dell'accessibilità in termini di potenzialità abitative, si scende alla scala dell'edilizia di base con lo studio di un comparto tipo. In un contesto come questo, la lettura del tessuto urbano presuppone, la conoscenza data dal contributo archeologico nell'identificare le fasi e lo sviluppo della città (cfr con storia dell'insediamento).



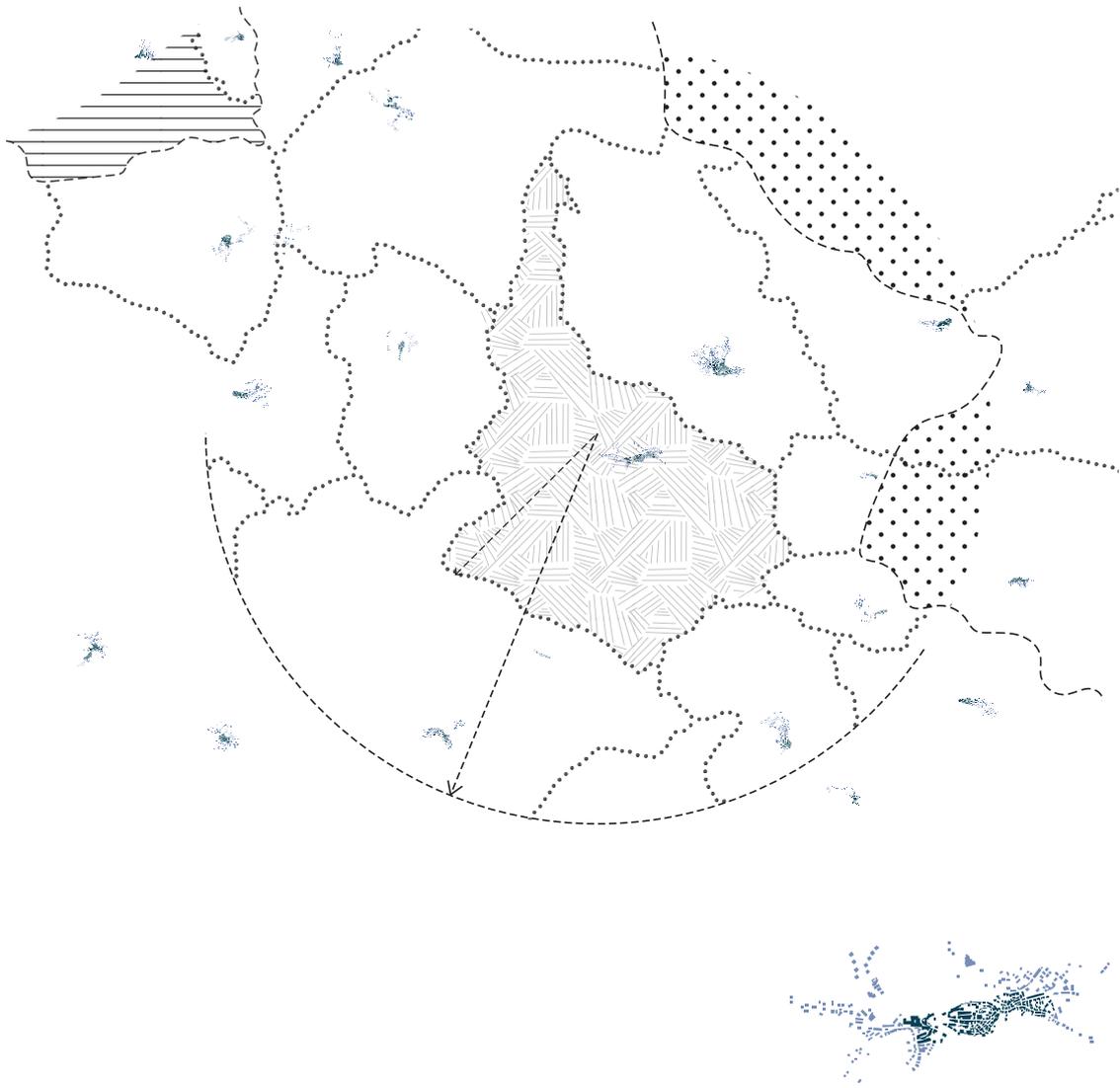


## Il tessuto urbano

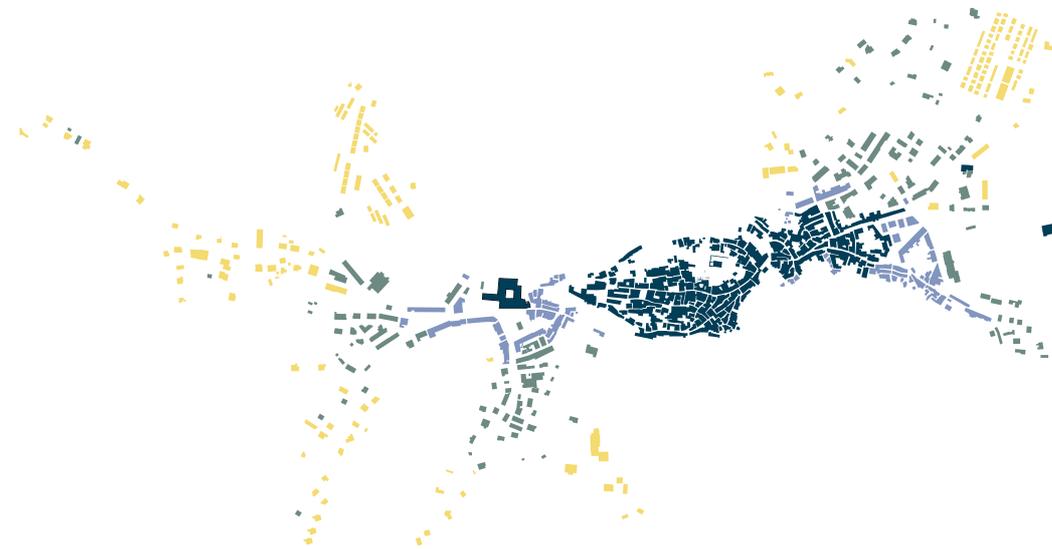
### .1

La forma della città, come esito di un processo in atto, è utile alla comprensione delle fasi che ne determinano le trasformazioni. Nell'impianto del paese è chiaramente distinguibile l'ordine di una città nella città, definito dal tessuto interno alle mura e quello *extra-moenia*. Gli insediamenti di promontorio come questo, sono caratterizzati da un facile accesso alla dorsale principale dove si attesta il percorso matrice, da cui si distribuisce l'abitato, mentre il perimetro restante è naturalmente delimitato e difeso da scoscendimenti e dai compluvi.





Schema territoriale che ritrae l'espansione dei nuclei di Buccino e dei comuni limitrofi, edificato al 1870 e edificato al 1989 (post-sisma)



- Edifici anteriori al 1870
- Edifici costruiti tra il 1870 e il 1945
- Edifici costruiti tra il 1945 e il 1980
- Edifici costruiti dopo il 1980

Quattro fasi di espansione extra-moenia del tessuto urbano

Gli insediamenti di promontorio come questo sono caratterizzati da un facile accesso alla dorsale principale dove si attesta il percorso matrice, da cui si distribuisce l'abitato, mentre il perimetro restante è naturalmente delimitato e difeso da scoscenimenti e dai compluvi.

L'agglomerato urbano attuale, in aderenza con le strutture degli insediamenti precedenti, si dispone, a partire dalla dorsale della collina, in senso policentrico seguendo la forma ellittica della città.

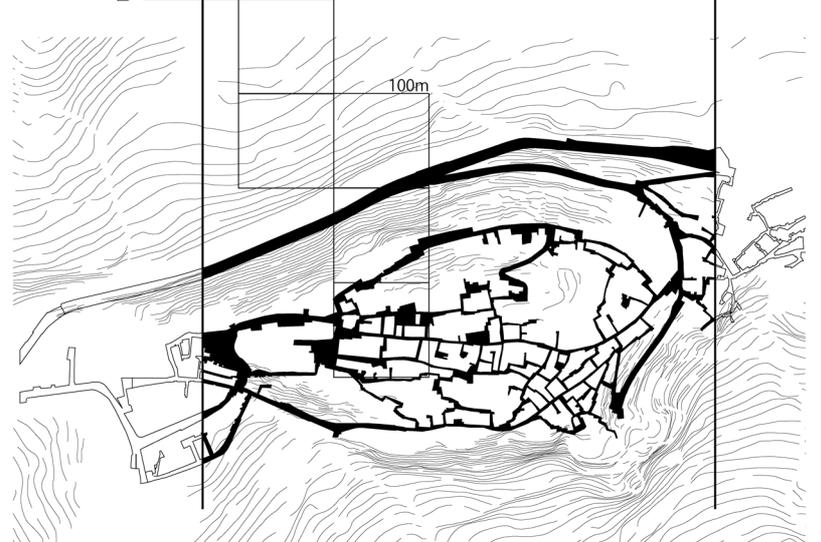
L'arteria principale del borgo, via Quintino Di Vona, denuncia, come detto, un'origine urbanistica di impronta romana. Questa, coincide con quella che viene identificata come la sede del decumano massimo, sulla quale si attesta una disposizione a spina di pesce del reticolo stradale e la formazione di terrazzamenti al fine di compensare le instabilità del terreno (formazione del tempio via Santo Spirito). A questi substrati si aggiunge una diramazione sempre più fitta di strade, prodotta dalle addizioni successive delle abitazioni che danno forma attuale alla città.

Il principio regolatore del tessuto edilizio viene segnato dunque dall'impianto stradale: l'asse est-ovest, che rappresentava e

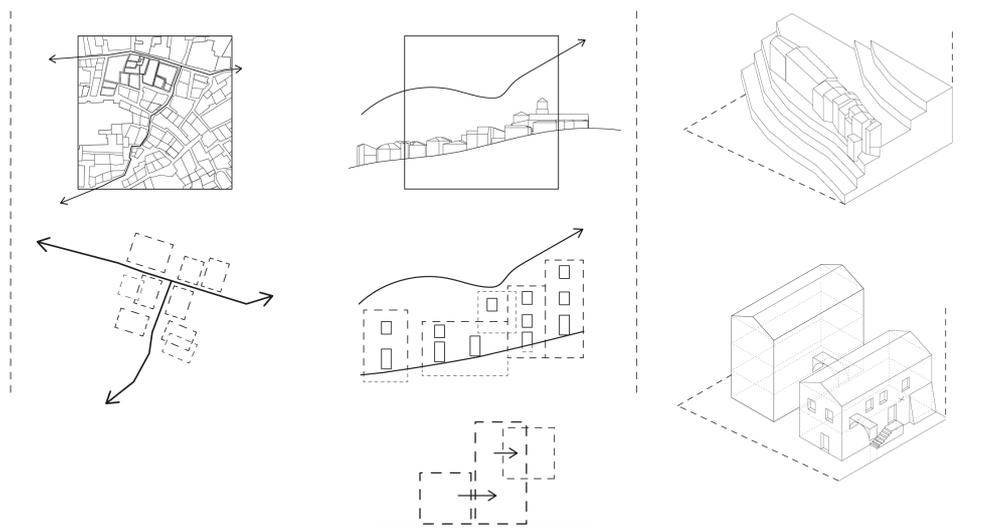
rappresenta la via principale di attraversamento della città; il sistema delle porte; il perimetro, limite naturale del promontorio, dove sorgevano le mura inglobate e utilizzate come fondazioni dagli edifici di epoca successiva fino ad oggi.

Infatti, nonostante le numerose riorganizzazioni della città, lo spazio urbano si è adattato alle costruzioni precedenti conservando generalmente anche gli orientamenti degli edifici. Il centro, grazie agli interventi archeologici svolti, mostra i suoi strati, dove il patrimonio conservato dagli edifici in uso di impianto medievale, trova un nuovo spazio-livello di visibilità al di sotto della città attuale.

Studi di morfologia del territorio



Come è emerso precedentemente nella sezione dedicata al post-sisma, la caratteristica di compattezza del borgo e il suo andamento ellittico che permette una buona trasmissione delle forze, anche grazie a tecniche tradizionali come gli archi di scarico che danno una continuità a tutto il tessuto, si è rivelata in parte una fortuna negli eventi sismici significativi.



Schemi compattezza del tessuto del borgo e elementi tradizionali antisismici.

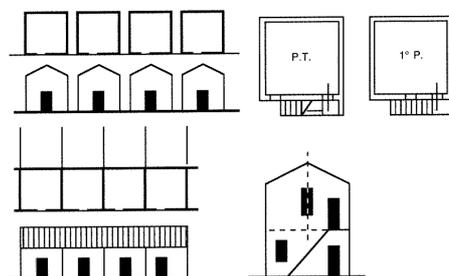


foto passaggio ad arco di collegamento fra due abitazioni

Nella lettura della città storica è possibile determinare la ripetizione di un certo tipo edilizio, la cui aggregazione dà luogo a delle unità morfologiche minime. In questo centro, l'edilizia urbana viene interessata dai fenomeni di consumo della domus, dove l'abitazione si trasforma in orizzontale e in verticale. Nella trasformazione delle domus si può assistere al fenomeno dell'insulizzazione, con la disposizione intorno alla corte di abitazioni monocellulari che si dispongono a schiera e crescono in altezza o, tabernizzazione, con l'occupazione su fronte strada per la formazione di tabernae e ambienti commerciali. Questi sviluppi, che mostrano una continuità anche con le stratificazioni medievali, avvengono anche per l'antica Volcei.

Il rapporto tra forma della casa e la forma della città, dunque la relazione tra tipologia edilizia e morfologia urbana, è segnata da una serie di "fatti urbani"<sup>1</sup>, in continua evoluzione nel tempo, che ne costituiscono i riferimenti generativi. Nella città storica, l'unità morfologica minima, come fatto urbano, è data dall'insula regolata dal tracciato viario e, a Buccino, è resa visibile dai resti al di sotto dell'attuale Piazza Amendola, di un isolato in affaccio sul decumano. L'aggregazione di insule con tipi edilizi che occupano l'intero isolato con la presenza di piccole corti per illuminazione e areazione, sembra avere delle assonanze dirette con l'impianto ancora presente oggi nel borgo.

Gli eventi sismici e storici hanno caratterizzato il centro tra abbandoni e rifacimenti e dove l'attuale impianto della città rivela la sua riorganizzazione in età normanna con la fondazione del mastio e l'utilizzo degli edifici antichi, ciò conferisce il tipico aspetto medievale che permane in continuità con i palazzi di età moderna.



Casa a schiera unicellulari separate da ambitus (in alto a sinistra) e aggregate con parete comune e rotazione dell'inclinazione delle falde (in basso a sinistra). Raddoppio verticale della cellula con profferlo (a destra). (Strappa 1995)

Per completare l'analisi urbana dell'esistente, si auspica una catalogazione sistematica del materiale edilizio, operazione che potrebbe partire dall'analisi dei rilievi di comparti edilizi fatti in occasione del programma di intervento post-sismico. Se assimiliamo questi comparti a organismi aventi un'attitudine organica, secondo la definizione per cui "il carattere di un'aggregazione fatta di elementi individuali per posizione e forma peculiari, quindi non ripetibili né intercambiabili"<sup>2</sup> possiamo riconoscere un disegno dato da un adattamento dovuto all'orografia del terreno ma anche delle addizioni spontanee che negli anni hanno occupato le corti e che hanno lasciato spazio solo agli *ambitus* di sfogo per le acque.

Di fatto, il piano di recupero identifica questi comparti come UMI Unità Minime di Intervento, utili in questa ricerca ai fini della comprensione dei caratteri distributivi generali delle tipologie in uso. Queste categorie semplificate di comparti edilizi sono solo in parte analizzate in questa Tesi a titolo di esempio, in termini di accessibilità interna, quindi del loro grado di abitabilità. La scelta, per ragioni legate all'estensioni del fabbricato, al numero di proprietari e alla documentazione tecnica concessa, ricade sull'Unità Minima di Intervento num. 52.

Il tipo edilizio presente, inteso come raggruppamento di edifici che hanno dei

<sup>1</sup> (Rossi 1966)

<sup>2</sup> (Caniggia e Maffei 1995) pag. 71

caratteri comuni, presenta una matrice elementare di aggregazione di unità singole dalle dimensioni ridotte. La cellula elementare è l'abitazione che si modifica per aggiunte. L'articolazione di queste cellule elementari definisce delle *abitazioni unifamiliari* aggregate su più livelli (Strappa 1995), che hanno in comune il sistema statico e sono composte da vani a livello stradale, ma anche da vani interamente o parzialmente ipogei.

Per ragioni di privacy i ben 25 proprietari verranno identificati da lettere.

A dimostrazione della difficoltà di gestione di questi ambienti dislocati o bui, gli stessi abitanti richiedono la rottura delle superfici fondiarie esistenti. Tra gli interessati, la possibile modifica delle superfici fondiarie diventa un'operazione complessa senza un piano di azione che guardi anche all'esterno del comparto stesso. Spesso, i proprietari si ritrovano con piccole proprietà disseminate in più comparti. Gli standard abitativi sono cambiati e forse non si può pretendere un'abitabilità quando, ancora in molti casi nel borgo, le funzioni del *dormire* e della *cucina* sono fisicamente due entità separate, sia da una strada o dalla

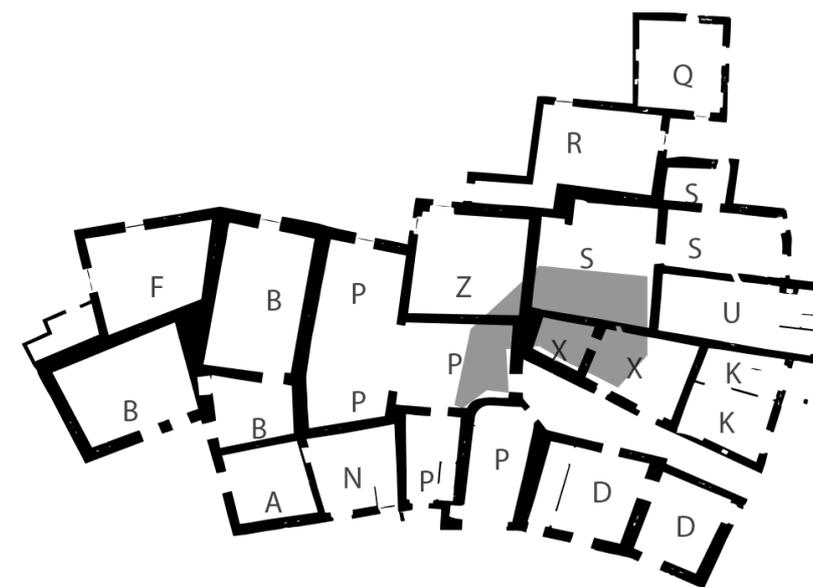
distribuzione verticale svolta da scale collocate all'esterno.

I criteri organizzativi degli edifici avrebbero dovuto essere regolati in occasione del primo piano di recupero post-sisma e ad oggi un'azione in questo senso potrebbe svolgersi solo in accordo con i proprietari e partendo dal patrimonio comunale. Considerando lo stato di abbandono in atto, un'indagine riferita al tema dell'accessibilità interna potrebbe rivelarsi utile a dare un'alternativa allo spopolamento della città stessa. Soprattutto quando lo stesso piano regolatore in uso, prevede la costruzione di nuovi edifici all'esterno del nucleo storico per assorbire "la richiesta abitativa"<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Cfr con piano regolatore vigente, una richiesta abitativa in parte sovradimensionata e per l'assorbimento di questa richiesta non si considera il patrimonio esistente con eventuali operazioni di adeguamento degli standard abitativi.



confronto tra pre post-sisma



UMI 52 in pianta con lettere indicanti i proprietari



mobilità del borgo

Le reti materiali:

## .2

La rete utilizzata come rappresentazione di fenomeni complessi viene utilizzata per l'analisi dei percorsi, esito di un processo di selezione, con gerarchie e idoneità di percorrenza differenti in rapporto alle dinamiche di spostamento che si instaurano nel territorio. L'osservazione dell'accessibilità fisica definisce i caratteri della mobilità interna ed esterna al borgo e il riferimento diventa l'asse di attraversamento del centro antico che ricalca la via di accesso principale attuale. L'aggregato urbano, come detto precedentemente, ha inizio da questo percorso matrice che collega in senso est-ovest i due ingressi alla città, segnalati dalla presenza di porte urbane ancora esistenti.



In aderenza con l'orografia del terreno, i percorsi principali seguono i tracciati definiti dalle curve di livello. Perpendicolarmente ad essi, si attestano gli edifici interrotti naturalmente dai declivi rocciosi che costituiscono il limite del costruito. La relazione tra gli spazi pubblici e la residenza viene dettata dall'articolazione di questi percorsi. È l'assetto viario in accordo con i profili degli organismi edilizi a comporre la successione tra stretti vicoli, slarghi e scansione degli ingressi a gradoni, spazi interstiziali che assumono la vera vocazione dello spazio pubblico del borgo.

Dalla classificazione dei percorsi in veicolari, pedonali, pedonali gradonati e coperti (case a ponte), emerge come la densità abitativa aumenti in corrispondenza dei passaggi veicolari e della presenza di piazze-parcheggi. La piazza centrale del borgo, piazza Amendola, è l'esempio rappresentativo di questa tendenza: una piazza-parcheggio che al di sotto del piano stradale mostra i suoi strati antichi e la sua contiguità con quello che era anche il centro antico, l'area del foro. Piazza Amendola è servita dall'arteria principale del borgo, via Quintino di Vona, sede del decumano massimo, ad un senso di marcia veicolare regolato

da un semaforo per l'accesso attraverso Porta Consina. (foto piazza Amendola con auto parcheggiate). Da quest'analisi preliminare, in accordo con i dati riguardanti la popolazione residente, l'area più disabitata del borgo si trova nel versante sud.

Dalla carta elaborata è possibile individuare chiaramente come in corrispondenza di un reticolo stradale fitto e denso, come in zona Zifano il dato negativo aumenti sensibilmente: tale area è di fatto una delle più distanti in termini di accessibilità veicolare e presenta una situazione molto variabile in termini di pendenze. Il cambio di paradigma in termini di accessibilità è ciò che questo studio sulla viabilità della città contemporanea, che insiste su quella antica, vuole mettere in rilievo.

# CARTA DELLA MOBILITÀ

-  Aree con densità abitativa maggiore
-  Piazze-parcheggio
-  percorsi veicolari principali
-  limite parco archeologico urbano
-  limite parco archeologico urbano

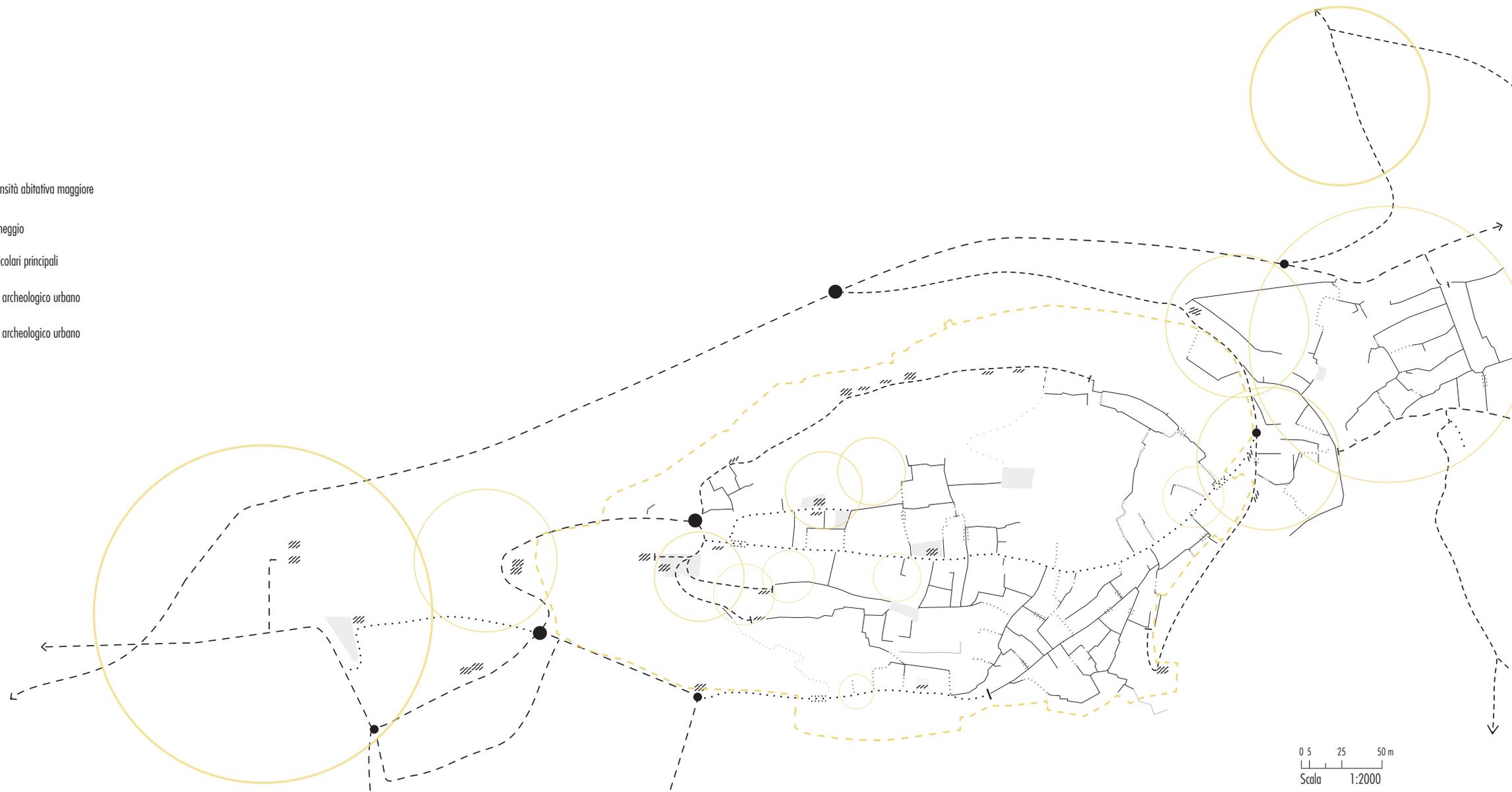




foto da:  
google image

accessibilità legata alle  
funzioni

## le reti immateriali:

### .3

Le scarse opportunità di lavoro e formazione sono le ragioni principali dell'esclusione di queste realtà da una rete dell'abitare efficiente dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Costruire una vitale prospettiva economica, che guardi alle potenzialità reali del territorio in esame è fondamentale per lo *sviluppo* di questi territori.

Le pressioni globali nei sistemi locali richiedono l'adozione di strategie efficaci, che guardino le potenzialità latenti del territorio e ne suppongano il posizionamento in rete. "Reticolare i luoghi" (Fabbro, Munguerra e Deplano 2003).

Secondo Donghi "la verità è che le reti non risolvono il problema dei luoghi sociali, non si sostituiscono ai territori", "re-inserire il luogo nella rete è tecnicamente possibile ma oggi ha successo solo se il luogo rappresenta un valore economico significativo".

Un'azione partecipata che punti all'inserimento di nuove forme di economia, come la sharing economy, ma anche piegarsi ai dati e pensare all'alternativa age-friendly, costituirebbe un'opportunità di progetto delle funzioni da collocare in questi centri, che possono costituire il nodo di una rete territoriale complessa. Questi presupposti, solo in parte indagati in questa sede attraverso i dati e le politiche di riattivazione di questi territori, costituiscono lo scenario di progetto.

Anche il coworking può costituire, come azione partecipata, uno stimolo per un neo-sviluppo urbano di un borgo: alcuni dati, poi, rilevano come sia in aumento la categoria dei Freelancer che si stanziano anche temporaneamente in borghi semi disabitati.

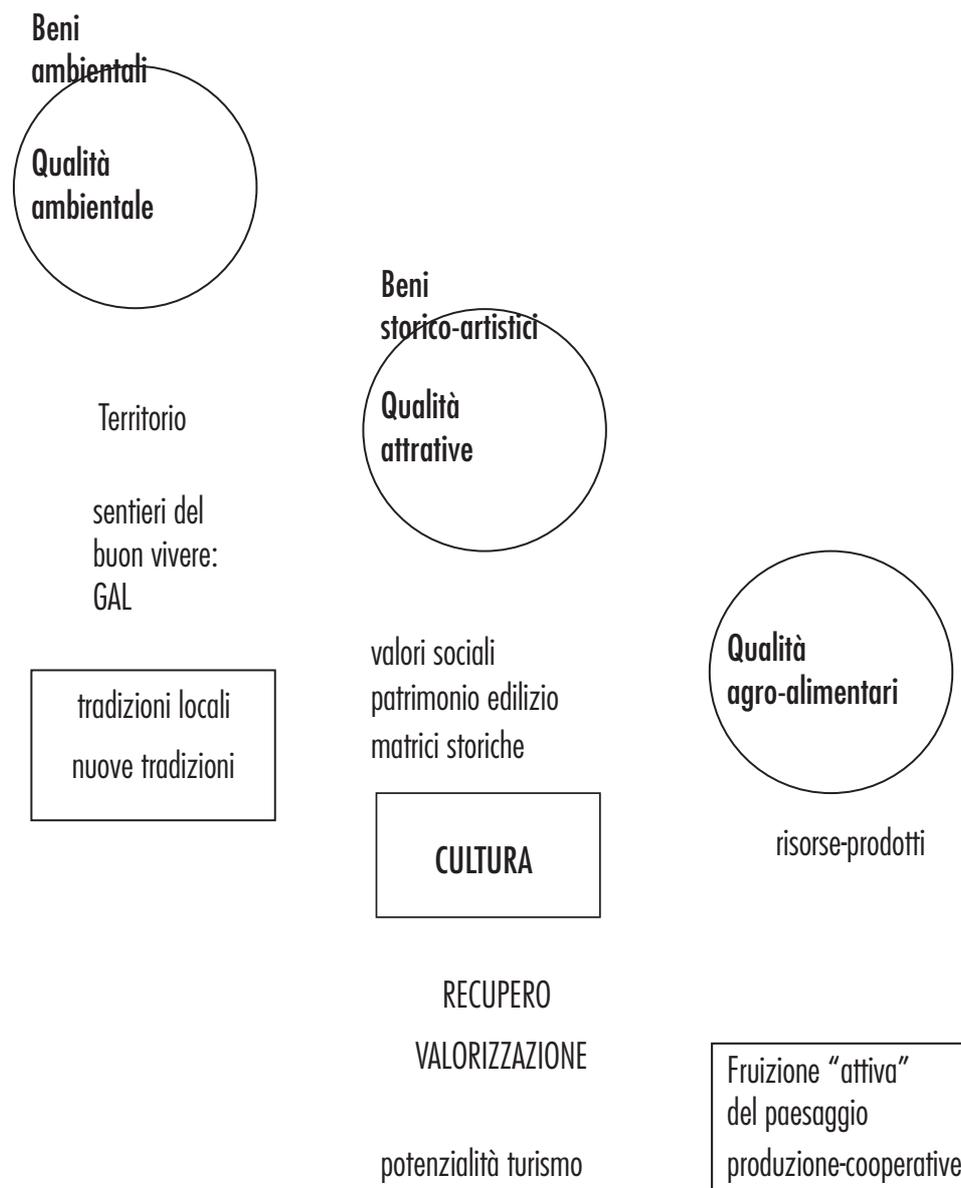


diagramma delle potenzialità del territorio

associazioni cittadini

freelancer

Comune

nuovi proprietari

vecchi proprietari

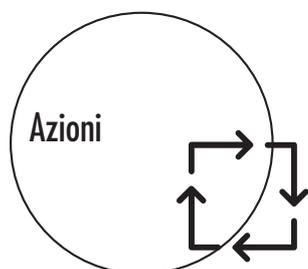
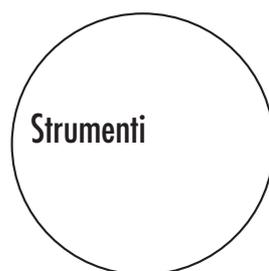


circuito gal

PUC

piano di recupero

finanziamenti europei



restauro e riuso

consolidamento

rottura superficie fondiaria

utilizzo beni comunali

## Uno scenario possibile: un dispositivo per la connessione

### 3.2

L'esplorazione progettuale si muove su due fronti paralleli: quello di un'accessibilità fisica al borgo e quella di un'accessibilità funzionale. La proposta è quella di un dispositivo per la connessione, uno spazio pubblico concepito come tracciato e come condensatore, in grado di superare i disagi legati alla mobilità e, il presupposto della sua sopravvivenza, con un'azione partecipata che punti all'inserimento di nuove forme di economia. Questo aspetto di "sopravvivenza" viene solo in parte indagato nella sezione precedente dedicata alle "reti immateriali", ma, costituisce lo "scenario necessario"<sup>1</sup> di progetto.

Il modello proposto si pone come manufatto architettonico a servizio dell'accessibilità del borgo idealmente replicabile su più fronti della collina. In questa sede si è scelto di lavorare nel versante sud, il più disabitato e accidentato del centro storico, dotato di un accesso principale a sud-est corrispondente alla terza porta urbana della città, Porta Sant'Elia.

Di seguito, verranno analizzate le principali questioni di progetto supportate da elaborati grafici di studio: il problema dell'accessibilità al borgo, lo spazio pubblico, l'immagine architettonica del borgo e la mitigazione del rischio sismico.

<sup>4</sup> Scenario necessario, inteso come spinta ad una riflessione multidisciplinare per questi territori, ipotizzato in questa ricerca.

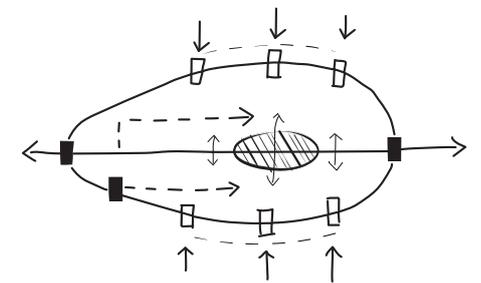




## L'accessibilità al borgo

### .1

Lo studio precedente sulle reti materiali 5 del borgo consente di conoscere i livelli di accessibilità nonché di formulare interventi di miglioramento per la progettazione della mobilità. Il centro presenta sostanzialmente, un tessuto scandito da tre ordini di strade principali di penetrazione, parallele all'asse orizzontale della dorsale della collina e dalle dimensioni minime per un unico senso di marcia veicolare. L'inaccessibilità, che ha caratterizzato storicamente la città per esigenze difensive, diviene oggi uno dei limiti alla costruzione delle condizioni di abitabilità. Dall'analisi della viabilità urbana con una carta che classifica i percorsi in veicolari, pedonali, pedonali gradonati e coperti, emerge effettivamente come la densità abitativa aumenti all'aumentare di



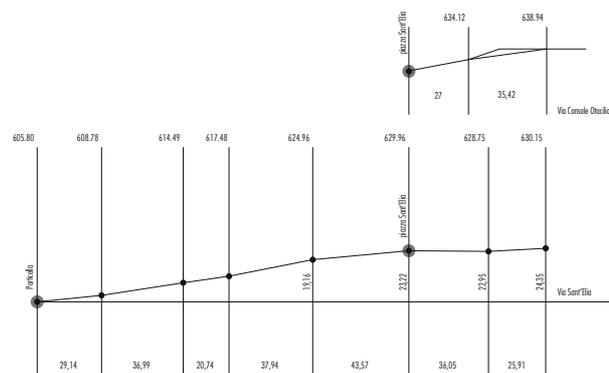
concept progettuale

passaggi veicolari anche forzati. Queste vie di accesso al borgo si concludono in slarghi che assumono la funzione di piazze-parcheggi.

L'ipotesi di progetto per l'accessibilità prevede l'esclusione dell'auto all'interno del cuore del centro, inserendo dei luoghi parcheggio alle pendici e mediando le pendenze attraverso un nuovo livello di progetto per la mobilità.

L'analisi preliminare della viabilità in accordo con i dati riguardanti la popolazione residente, indica come l'area maggiormente disabitata e isolata sia quella del versan-

te meridionale che diventa sede di applicazione del progetto. Il versante è chiuso da una densa cortina sul limite naturale del promontorio, l'accesso alla parte interna del tessuto è indicato dalla terza porta urbana della città, Porta Sant'Elia, a sud-ovest e dai ruderi delle Vecchie carceri a sud-est. I due punti di accesso a questa parte della città palesano le difficoltà di comunicazione da una parte all'altra del versante con una diramazione di fitte strade e scalinate con salti di quota notevoli.



andamento stradale via Sant'Elia a via Quintino di Vona

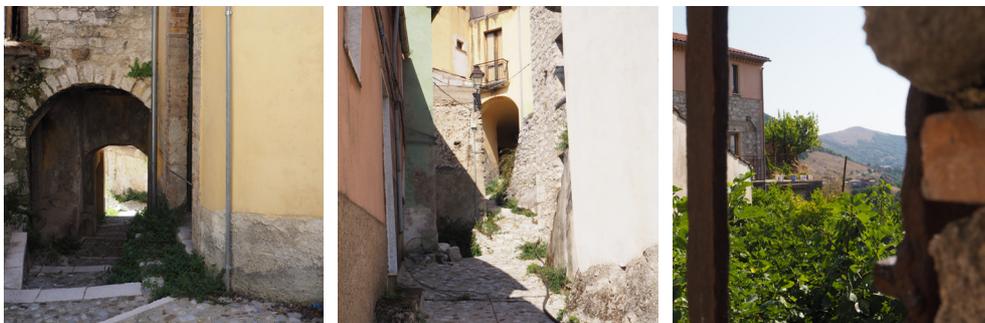




1



2



3



Travelling transect : fotografie del percorso esistente

Da questi presupposti, l'idea diventa quella di inserire un dispositivo che permetta la connessione diretta mediante l'utilizzo di un percorso che segua il versante rendendolo praticabile e una distribuzione verticale con collegamenti ai livelli stradali di riferimento all'interno del tessuto edilizio. Il modello di movimento di progetto è preso in prestito dalla città antica, in prossimità della cinta muraria, e viene suggerito dalla ricerca di un rapporto tra l'interno del borgo e l'esterno della cortina a chiusura del promontorio. La necessità degli abitanti di un accesso alle pendici del versante è testimoniata da sentieri nascosti a strapiombo sulla roccia che conducono a terrazzamenti naturali, parzialmente livellati che costituivano un luogo di produzione agricola oltre che di stabilizzazione del fianco della collina. All'interno del tessuto si studia invece, quello che è un congiungimento ideale con il decumano massimo, attuale via Quintino di Vona, sede del centro funzionale del borgo.

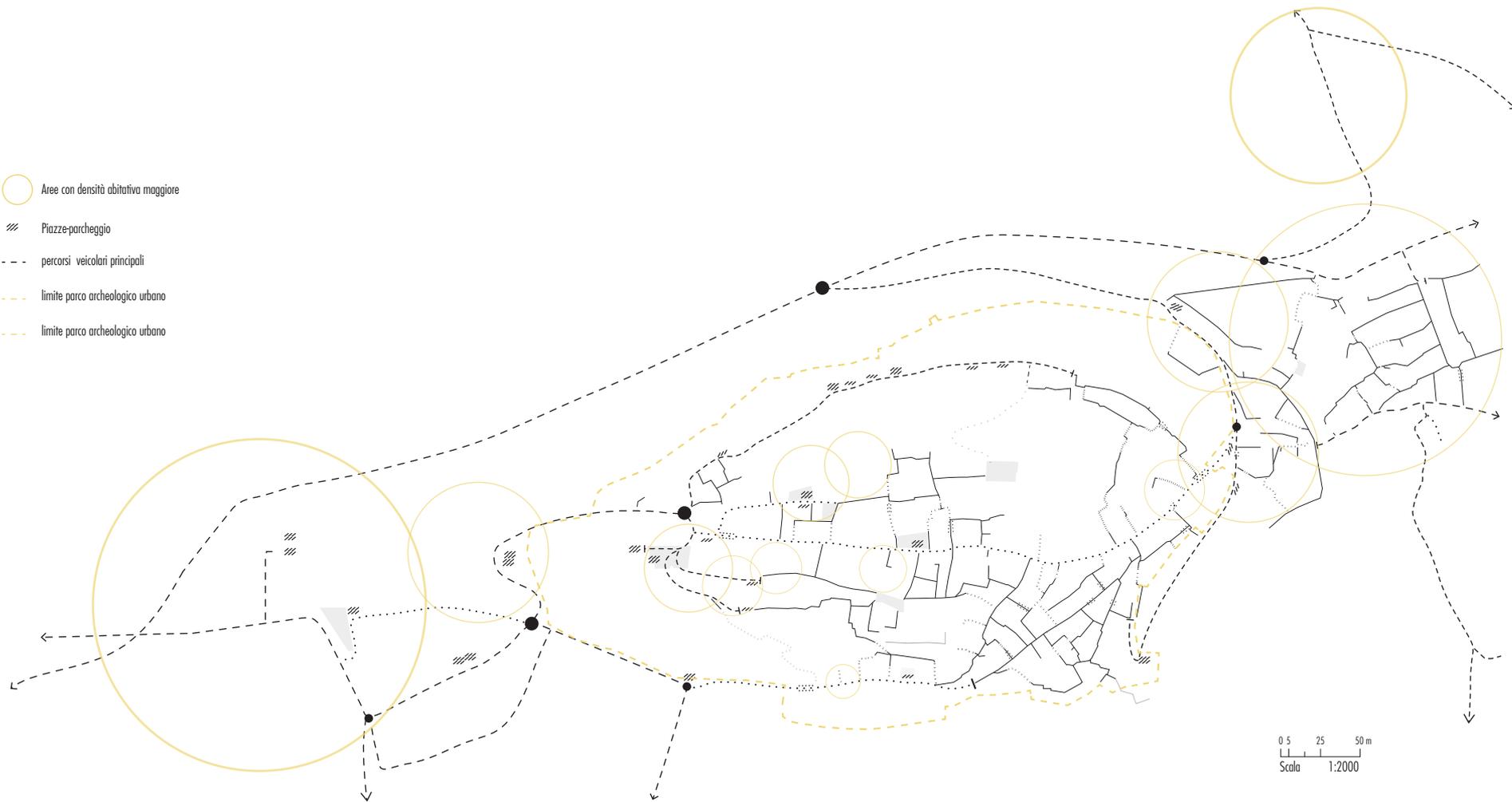
Il camminamento si dispone tra le due estremità del versante meridionale, si compone di due volumi in corrispondenza dell'inizio del percorso ad est ed ovest, che terminano in altezza alla quota stra-

dale relativa da cui si estende una terrazza che precede la sede vera e propria del tracciato. Questi due volumi assorbono la richiesta di parcheggio, disponendosi sul profilo naturale del pendio roccioso e i tetti assumono la funzione di spazio pubblico in quanto terrazze in affaccio sul paesaggio. Il disegno del percorso prosegue in prossimità delle mura e lavora per livelli in un'orografia instabile e articolata. Il percorso poggia effettivamente, su substrati antichi costituiti da terrazzamenti ospitanti orti urbani e sulla roccia da cui estrae tre quote di riferimento. Ortogonalmente alla sede del cammino, affiorano dal terreno due incisioni, sede delle "torri" che, mediante scale e ascensori, permettono la comunicazione fra le quote del percorso e quelle delle strade interne al borgo. La complessità figurativa del percorso si concretizza in questo elemento di distribuzione, che permette la circolazione ai diversi livelli, costituito da due setti paralleli raccordati dal sistema di risalita. Elemento che si trova anche all'interno delle mura, nel tessuto urbano, per assorbire salti di quota eccessivi utilizzando alcuni edifici esistenti come percorso-passaggio in quota. I percorsi interni al borgo segnalati dall'ipotesi di progetto

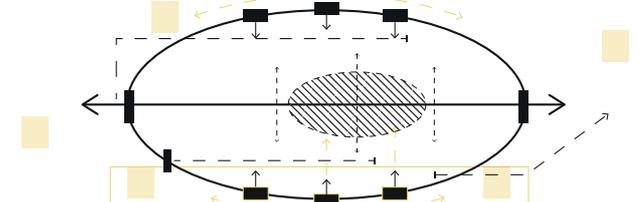
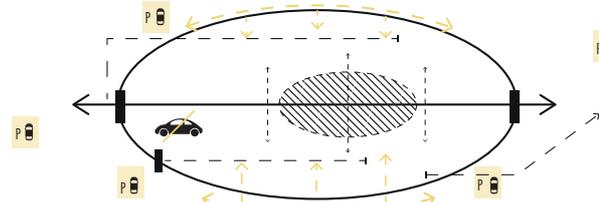
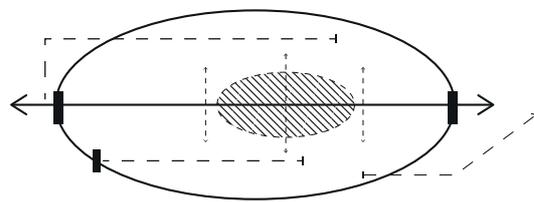
sfruttano le strade esistenti, congiungendo i dispositivi di distribuzione verticale e indirizzando il cammino attraverso uno studio delle pendenze. La walkability è già stata il modello di movimento di questa città, a cui ci si deve riferire con una serie di orientamenti da seguire e con delle strategie che favoriscano la pratica del camminare.

# CARTA DELLA MOBILITÀ

-  Aree con densità abitativa maggiore
-  Piazze-parcheggio
-  percorsi veicolari principali
-  limite parco archeologico urbano
-  limite parco archeologico urbano



-  porte urbane
-  parcheggi
-  distribuzione verticale di progetto
-  percorsi principali
-  percorsi di progetto



Mobilità di progetto

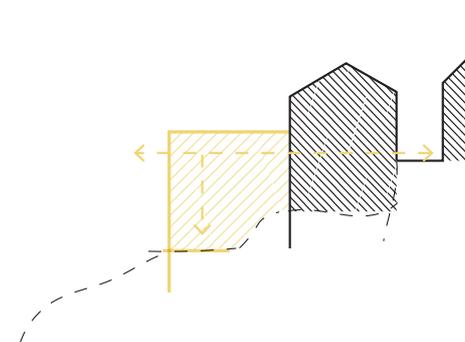




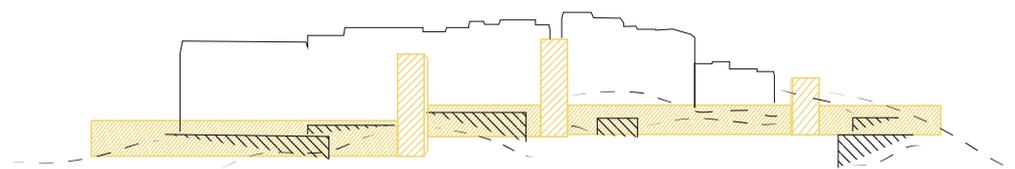
## L'immagine architettonica

### .3

Il modus operandi di progetto cerca di convogliare le informazioni del sito in un approccio che tenga conto del rapporto tra archeologia, architettura e città contemporanea. Il tessuto edilizio del versante segue l'andamento delle curve di livello con case monocellulari a più livelli poste sul limite del promontorio, le cui fondamenta poggiano sulla roccia, antica sede delle mura successivamente inglobate dalle abitazioni. Il ri-disegno delle componenti dure del territorio, dei materiali e dei tracciati esistenti, depurati dalla vegetazione che pervade tutto il versante, ha il contributo di "disvelare" gli antichi paesaggi agricoli, naturali e storici di questo sito.



suggerione  
camminamento  
di ronda mura  
antiche

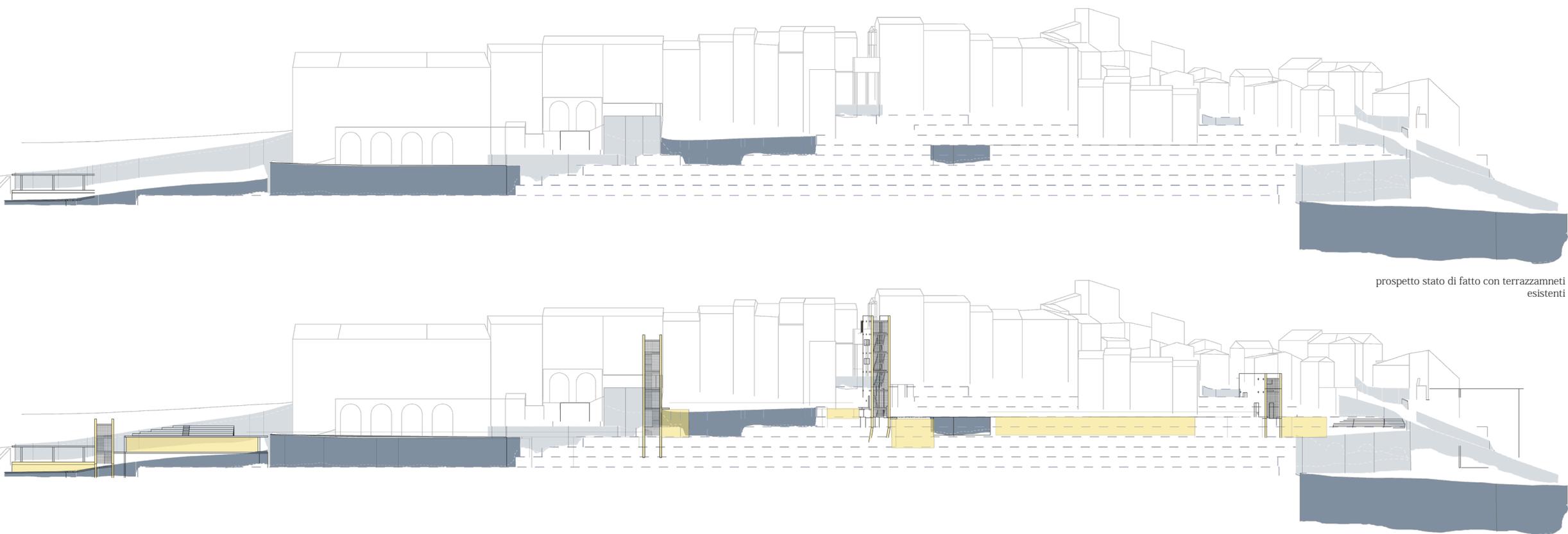


Il progetto cerca di muoversi negli strati dello spazio-tempo, situandosi non a ridosso, ma in prossimità del tracciato originale delle mura, cercando un'analogia con i camminamenti di ronda e i salti di quota mediati dalle torri di distribuzione verticale. Il modello di movimento di progetto è dunque preso in prestito dalla città antica, il cammino di ronda posto alla sommità delle mura, per ragioni di osservazione e difesa, diviene immagine modellata dai

terrazzamenti che ne disegnano la cortina muraria e dagli elementi verticali di distribuzione che ne raffigurano le torri. Il progetto rimette in gioco le stratificazioni in un paesaggio così denso, ne riconosce le identità e ne prende anche le distanze ritraendo l'immagine e il modello di movimento dei camminamenti di ronda ma assumendo la funzione diversa di spazio pubblico. La carta delle mura mostra il rapporto di questa città con il suolo, le stratificazioni, le

opere di sostegno e consolidamento antiche per permettere l'adattamento e l'utilizzo della collina all'uomo. Rivelare i materiali duri del paesaggio è utile al progetto per potersi muovere in questo contesto. Le nuove mura di progetto in quanto sostegno al nuovo progetto di percorso e spazio pubblico tentano una continuità in questo senso. Invece, gli elementi verticali che emergono dal terreno, le torri, disposti perpendicolarmente al percorso diventano idealmente nuove porte

di accesso alla città. Questi elementi di distribuzione, formati da due mura parallele che contengono l'impianto di risalita anche meccanizzato, permettono la circolazione tra percorso su versante e l'interno del borgo, e, sembrano quasi rievocare l'immagine delle torri d'assedio.



prospetto stato di fatto con terrazzamenti esistenti

prospetto di progetto con nuove mura di contenimento e dispositivi di risalita

# Carta delle mura esistenti

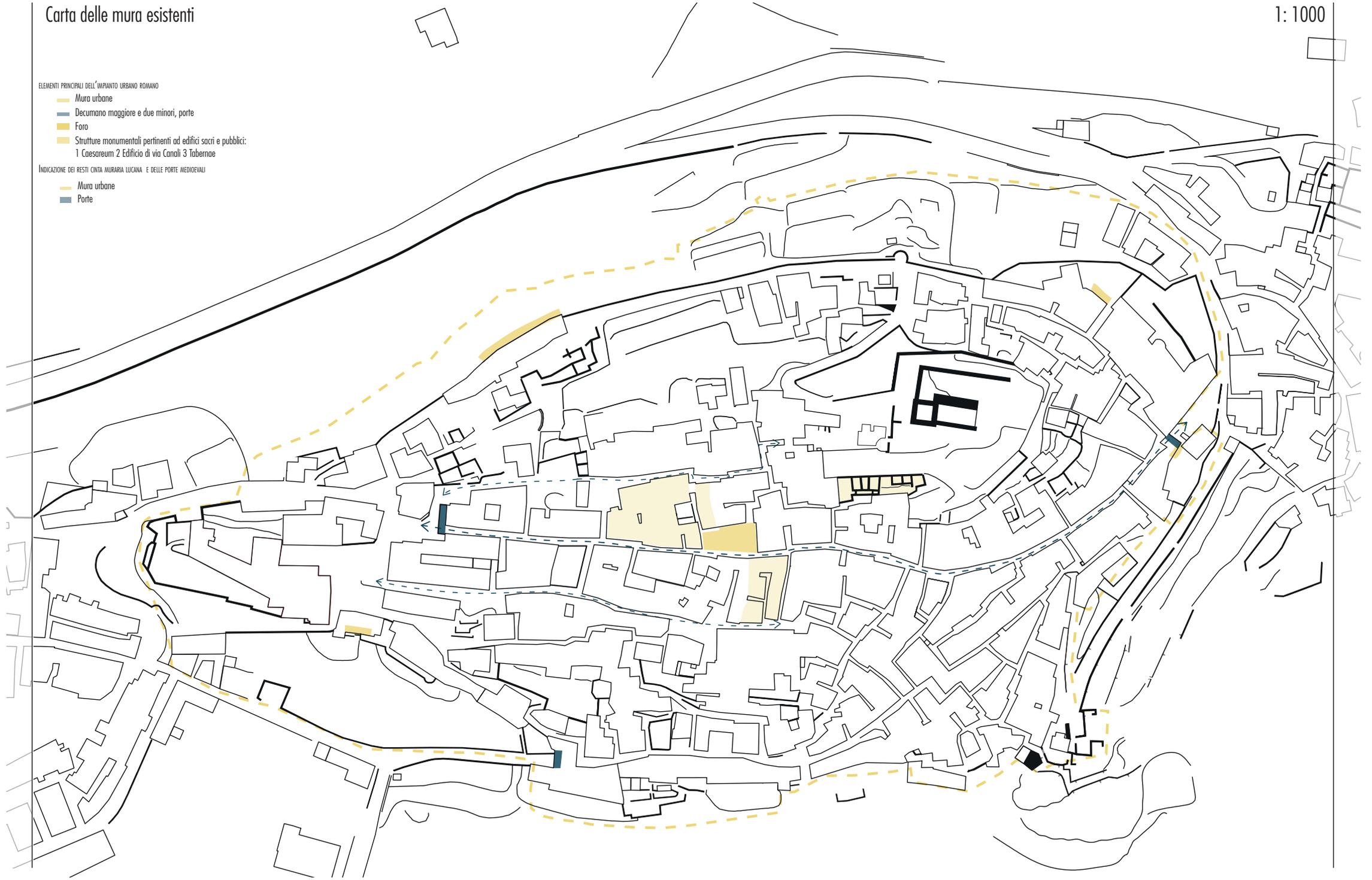
1:1000

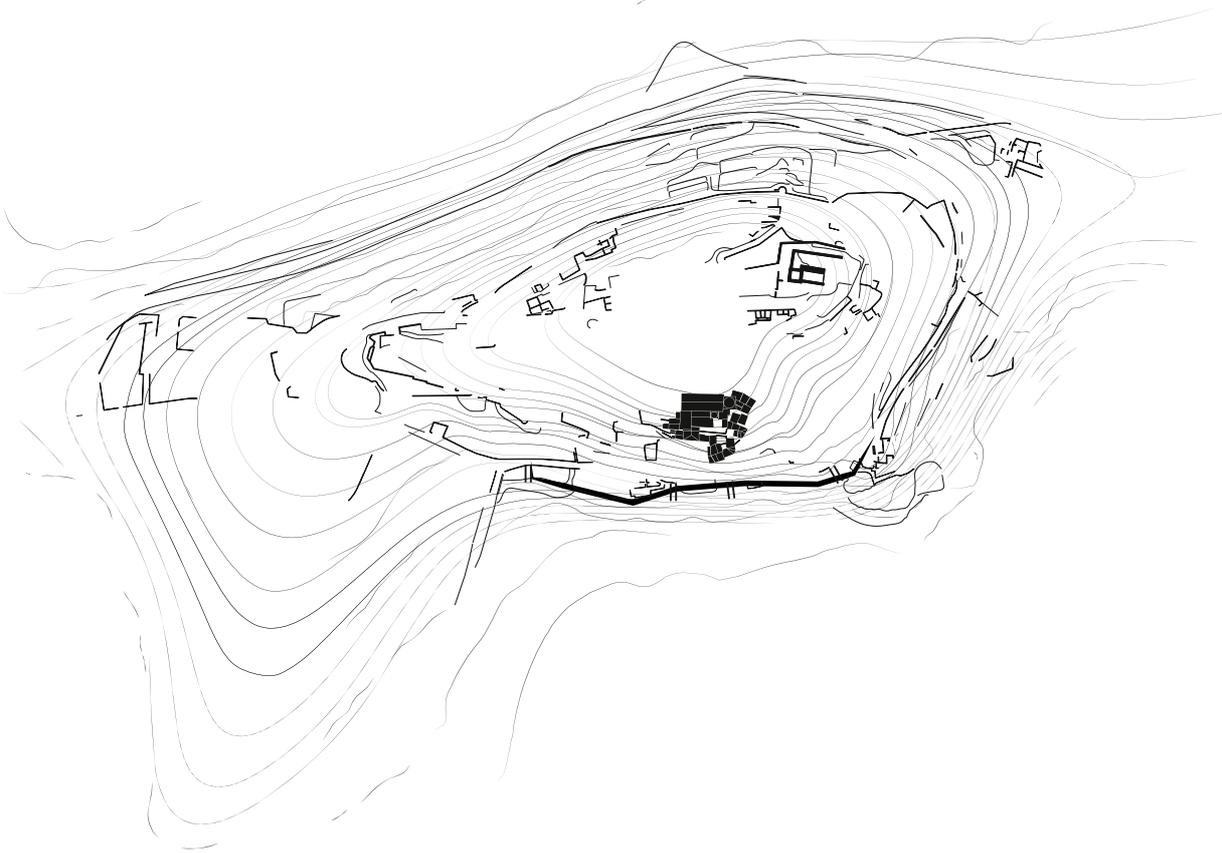
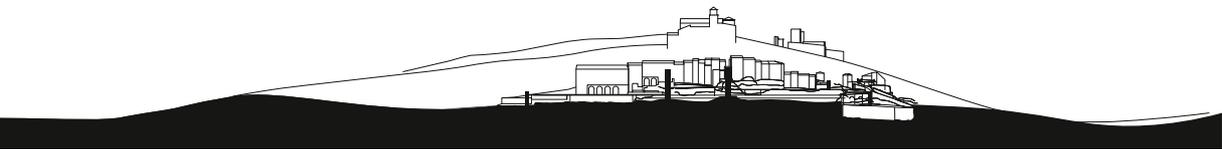
## ELEMENTI PRINCIPALI DELL'IMPIANTO URBANO ROMANO

- Mura urbane
- Decumano maggiore e due minori, porte
- Foro
- Strutture monumentali pertinenti ad edifici sacri e pubblici:  
1 Caesareum 2 Edificio di via Canali 3 Tabernae

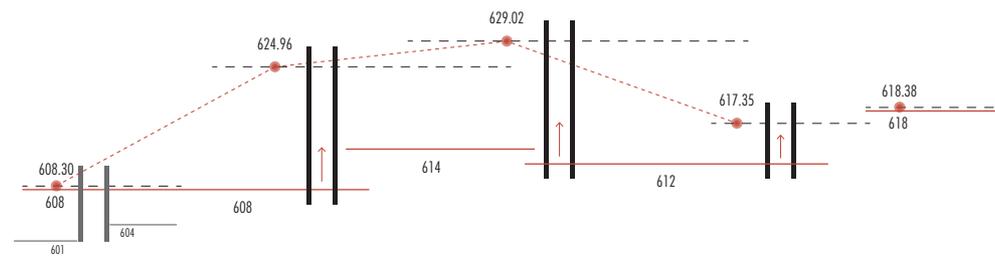
## INDICAZIONE DEI RESTI CINTA MURARIA LUCANA E DELLE PORTE MEDIEVALI

- Mura urbane
- Porte

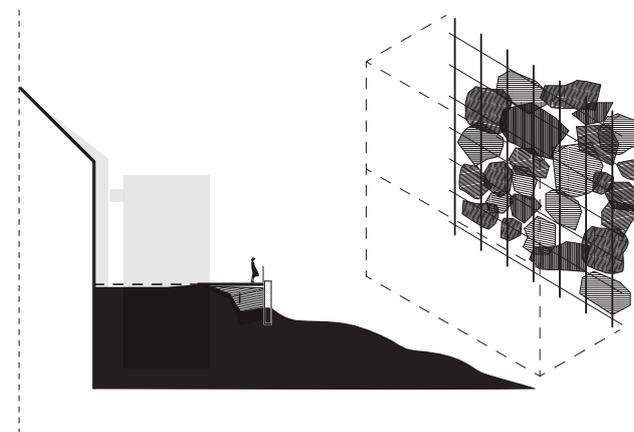




concept mura



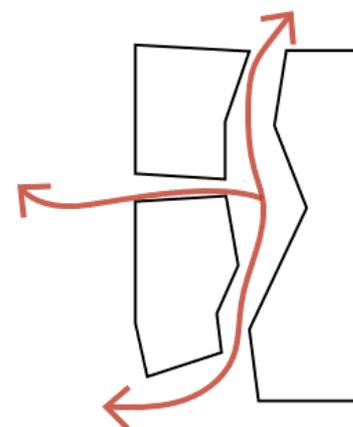
confronto tra quote stradali esistenti con quelle del nuovo percorso sul versante



schema contenimento terreni con sistema gabbionato del versante con l'utilizzo di nuove mura di progetto per continuità del percorso



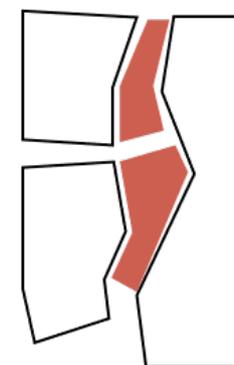
schema slarghi del tessuto urbano che coincidono con luoghi spazio pubblico



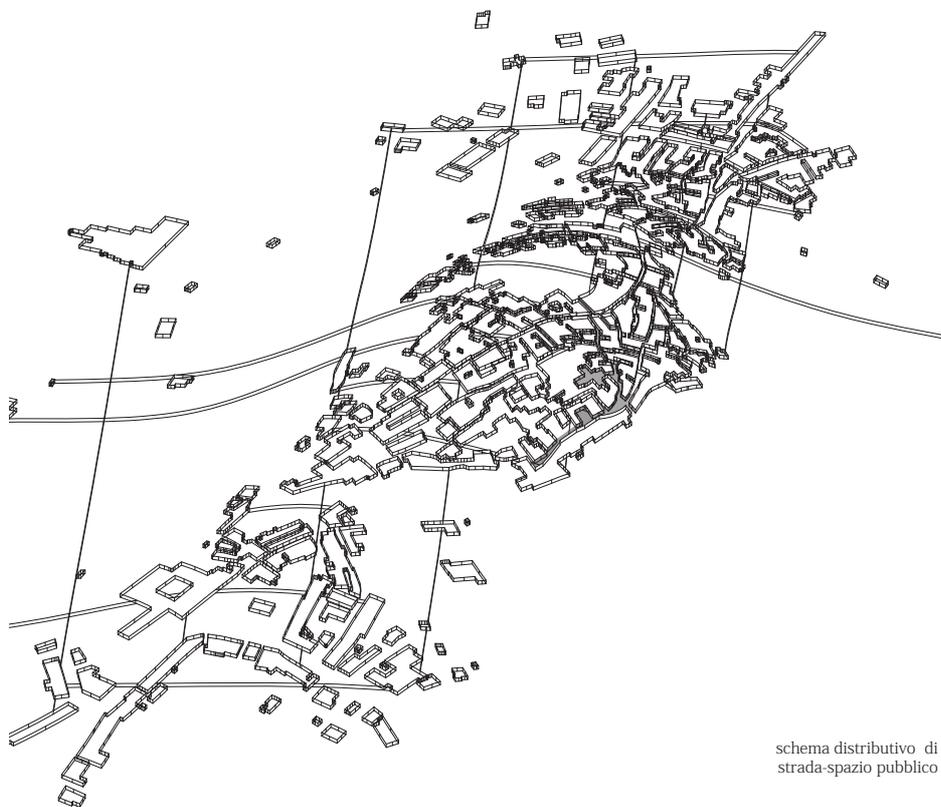
## Lo spazio pubblico

### .2

Oltre ad un'esigenza pratica che faciliti l'accessibilità al centro urbano, il progetto punta, per quanto possibile, a reinserire questa parte di città nella vita comunitaria del paese. Tentare la mediazione tra un dispositivo per la connessione e quello di uno spazio pubblico continuo (tra esterno-interno), spazio che assume le fisionomie di una sorta di parco lineare a più livelli che si salda alla struttura del paesaggio costruito e naturale è un obiettivo del progetto. Il rapporto formale degli edifici con il suolo è mediato da un sistema basamento-terrazza che sembra plasmarsi in modo organico con la collina, in affaccio sulla campagna. Il



paesaggio naturale è quindi, già in parte, rimodellato attraverso un sistema di terrazzamenti coltivati, delimitati da muri in pietra costruiti a secco e poggiati sulla roccia viva, fondamentali per la stabilizzazione dei versanti e per la prevenzione dal dissesto idrogeologico. Il progetto, si serve di questi, per i salti di quota e per far aderire il percorso al paesaggio esistente, ma anche per poter dilatare il percorso con delle "aree-sosta" che hanno la stessa vocazione pubblica degli slarghi all'interno del fitto tessuto della città antica. Un tracciato in continuità con l'orografia del terreno che sottolinea e ridecrive la forma imposta dalle rupi scoscese del colle su cui si sviluppa l'aggregato urbano. La rilevanza dello spazio pubblico in un tessuto così denso e compatto non è banale. Per tradizione lo spazio pubblico di questi borghi coincide con la strada, le soglie, gli slarghi con sedute improvvisate che diventano luoghi di interazione: a queste pratiche fa riferimento la concezione dello spazio pubblico in progetto. Promuovere qui l'interazione sociale significa cercare nel potenziale dello spazio-strada la ripresa di quel dialogo interrotto tra popolazione e questa parte storica di città, ancora abitata ma con una forte tendenza allo spopolamento.

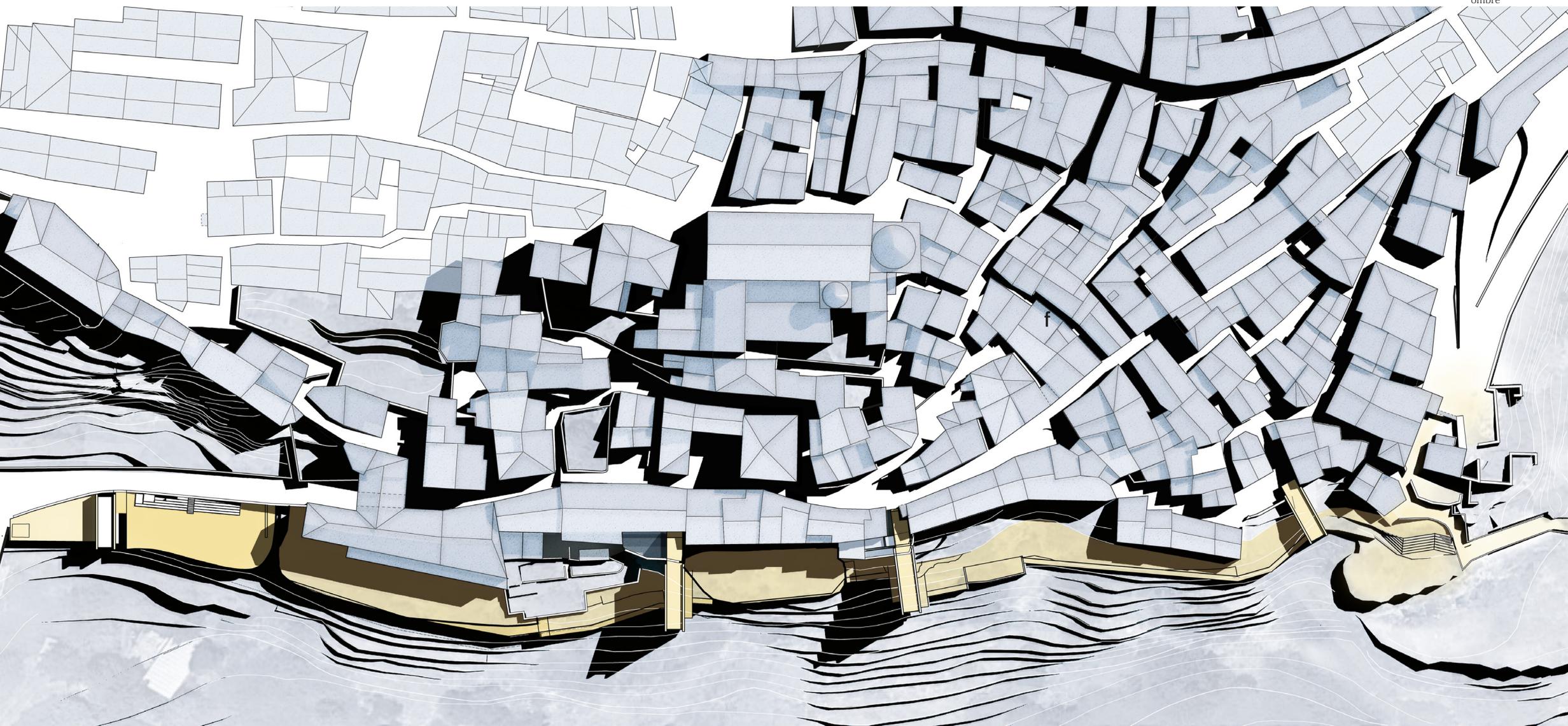


schema distributivo di  
strada-spazio pubblico



Il percorso si fa parco lineare sul versante che si snoda tra gli elementi che conducono all'interno del borgo (le torri) e i luoghi del loisir e di sosta, ombreggiata da alberi, da cui ammirare il paesaggio.

planimetria di progetto con  
ombre





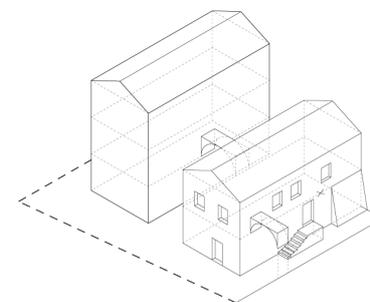
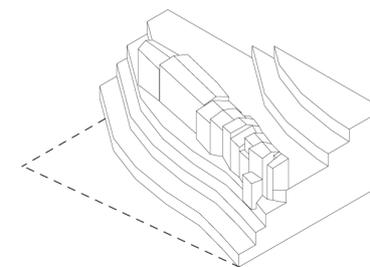
## Mitigazione rischio sismico

### .4

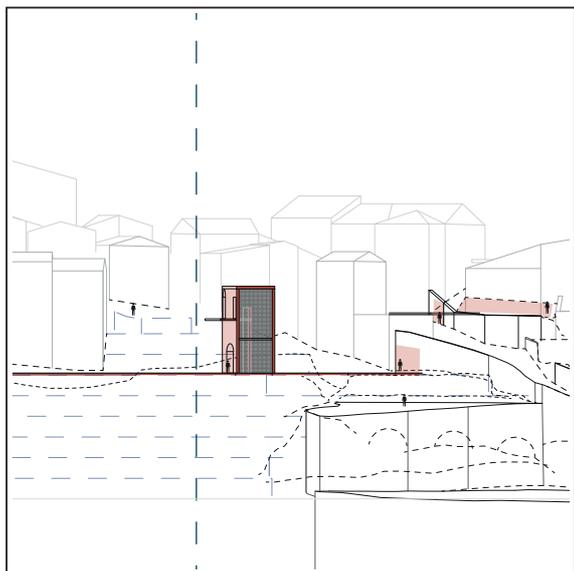
Il progetto si inserisce nel luogo che più di tutti catalizza la crisi della città presa in esame e il rischio ambientale strettamente legato all'abbandono di queste realtà.

“L'interazione tra i suddetti fenomeni naturali e le attività antropiche è di tipo reciproco, così che spesso modalità inappropriate di utilizzo e gestione del territorio sono all'origine di un'amplificazione dei dissesti in atto o dell'innesco di nuovi”<sup>6</sup>.

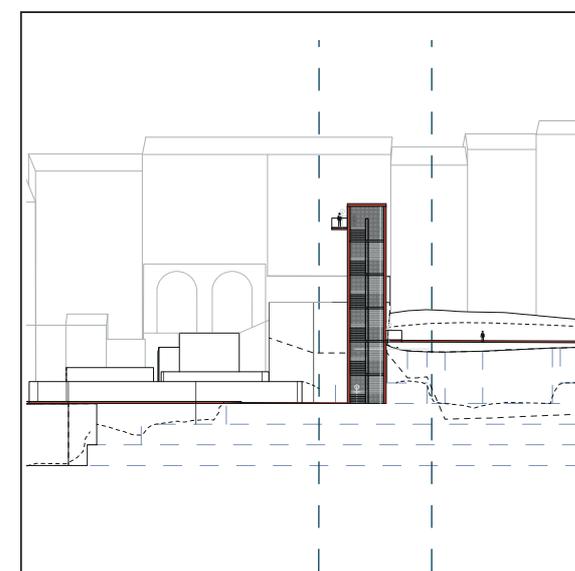
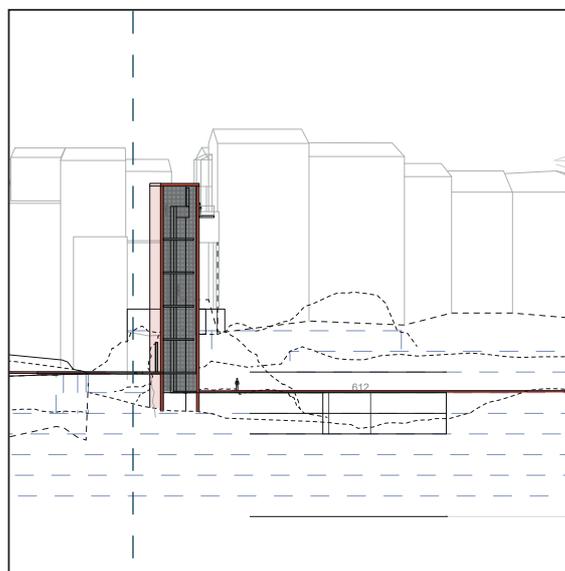
Come esposto in precedenza nella carta delle mura, i terrazzamenti e i muri a secco presenti nel versante costituiscono degli elementi integrati nel paesaggio e partecipano al suo equilibrio. In un ambiente contraddistinto da queste condizioni morfologiche, quella di incidere il terreno diventa un'esigenza anche per l'accesso agli orti e alle colture sottostanti. Questa esigenza implicava una cura, oggi la mancata manutenzione può rappresentare un serio pericolo per la stabilità del versante stesso.



<sup>6</sup> Da ISPRA in Rischio ambientale capitolo 5, <https://annuario.isprambiente.it/sites/default/files/pdf/2007/tem/Rischio%20ambientale.pdf>



prospetto torri e quote  
di livello

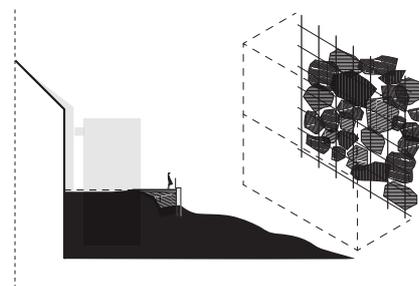


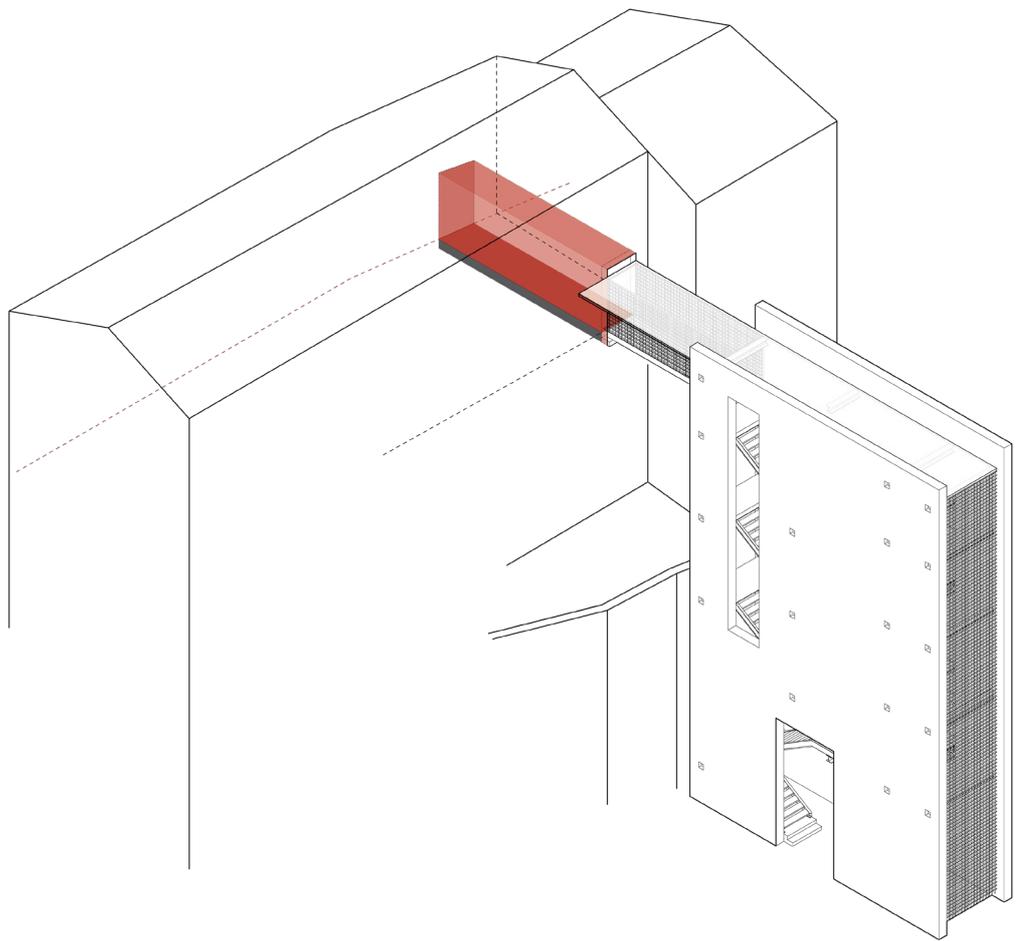
Questi manufatti entrano a far parte del progetto in collaborazione con l'inserimento di nuovi muri a sostegno del percorso. La tecnologia della gabbionata utilizzata come opera di sostegno e drenaggio si dispone parallelamente alle curve di livello distinguendosi dai manufatti ancora esistenti. La facilità di applicazione di una struttura modulare riempita da pietrame che si adatta alle diverse conformazioni del terreno e la tendenza che essa ha di favorire su di sé lo sviluppo della vegetazione, cerca di limitare l'impatto sull'ambiente. Dalla sezione di dettaglio è possibile vedere come, dal punto di vista statico, la gabbionata agisce come un muro a gravità, a cui è conferita una pendenza per il deflusso delle acque, grazie alla scelta del tipo

di maglia metallica e della relativa sagoma. Per quanto riguarda la mitigazione del rischio sismico nel progetto, il tessuto così compatto che segue l'andamento ellittico del colle ha contribuito storicamente in parte a limitare i danni dovuti ad eventi sismici significativi grazie ad una linea ideale di trasmissione delle forze. L'importanza della riparazione e/o rafforzamento delle tecniche tradizionali antisismiche in questo contesto è una delle possibili strategie di recupero che si scontra con degrado e incuria di molti edifici. I consolidamenti succeduti al terremoto dell'80 non sono stati svolti in modo uniforme su tutto il tessuto urbano e lo stato di abbandono di molte abitazioni ne ha compromesso i materiali. Queste premesse, già trattate nei paragrafi riguardanti il terremoto, la percezione del rischio e la storia della ricostruzione buccinese, vengono riprese come supporto all'applicazione di un progetto in questo contesto, soprattutto perché in stretta relazione con l'esistente. Gli edifici a chiusura del promontorio meridionale ancorati nella roccia e mediati da questo sistema basamento-terrazza contribuiscono ad un buon consolidamento del versante. Proprio a causa delle necessarie implicazioni in ter-

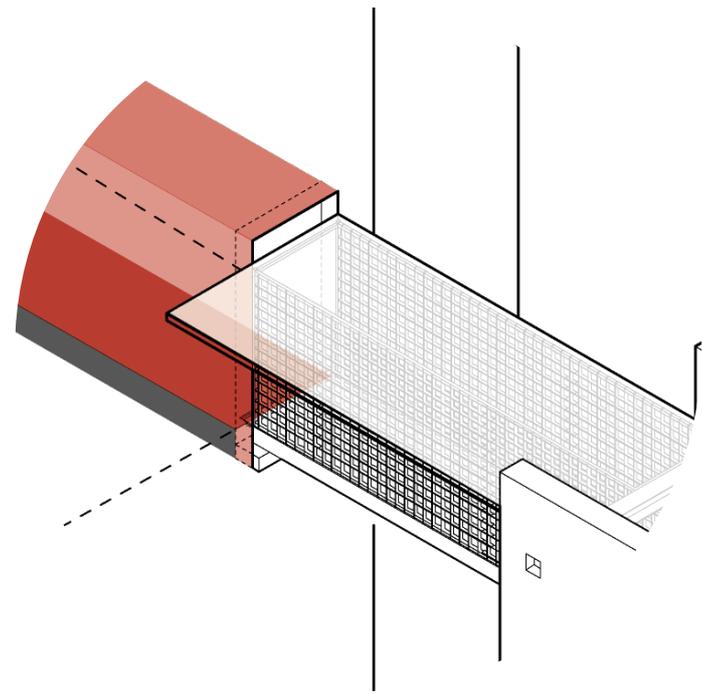
mini di prevenzione antisismica il progetto modellandosi sul versante tra i terrazzamenti e cercando un rapporto tra interno ed esterno della cortina mediante l'utilizzo di torri di distribuzione, deve confrontarsi sulla questione dell'ingaggio dell'esistente. In particolare, come è possibile vedere dalle sezioni dei manufatti di progetto, le due mura ospitanti le torri sono costituite da un ancoraggio a terra mediante chiodature e sono rese collaboranti tra loro, in termini statici, grazie alla struttura metallica in cui si snodano le scale e gli ascensori. Da questo corpo "estraneo" che trova le sue analogie con le torri mobili d'assedio, si estende una passerella a sbalzo in appoggio alla quota stradale interna al tessuto edilizio. La maggior parte delle torri lavorano per appoggio su strada ma, una di queste in particolare permette il passaggio all'interno di un edificio esistente, quindi con un sistema appoggio-appoggio utilizza un piano del fabbricato a livello della strada retrostante. I modi di vibrare della nuova struttura rispetto all'edificio retrostante comportano un elevato rischio di punzonamento. La soluzione generale adottata è quella di un giunto a scorrimento che nell'eventualità di un sisma si dilata, distanziando la struttura

che è del tutto autonoma dal punto di vista strutturale. In questo modo questi elementi verticali in caso di terremoto si comportano in modo indipendente e antisismico dotati di un proprio schema strutturale con controventi e fissaggio alla roccia.

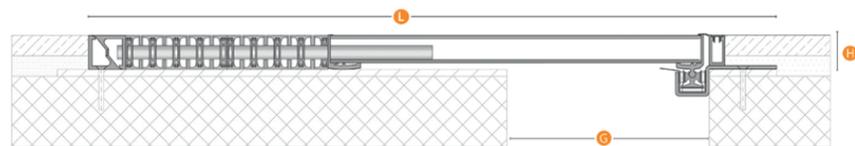




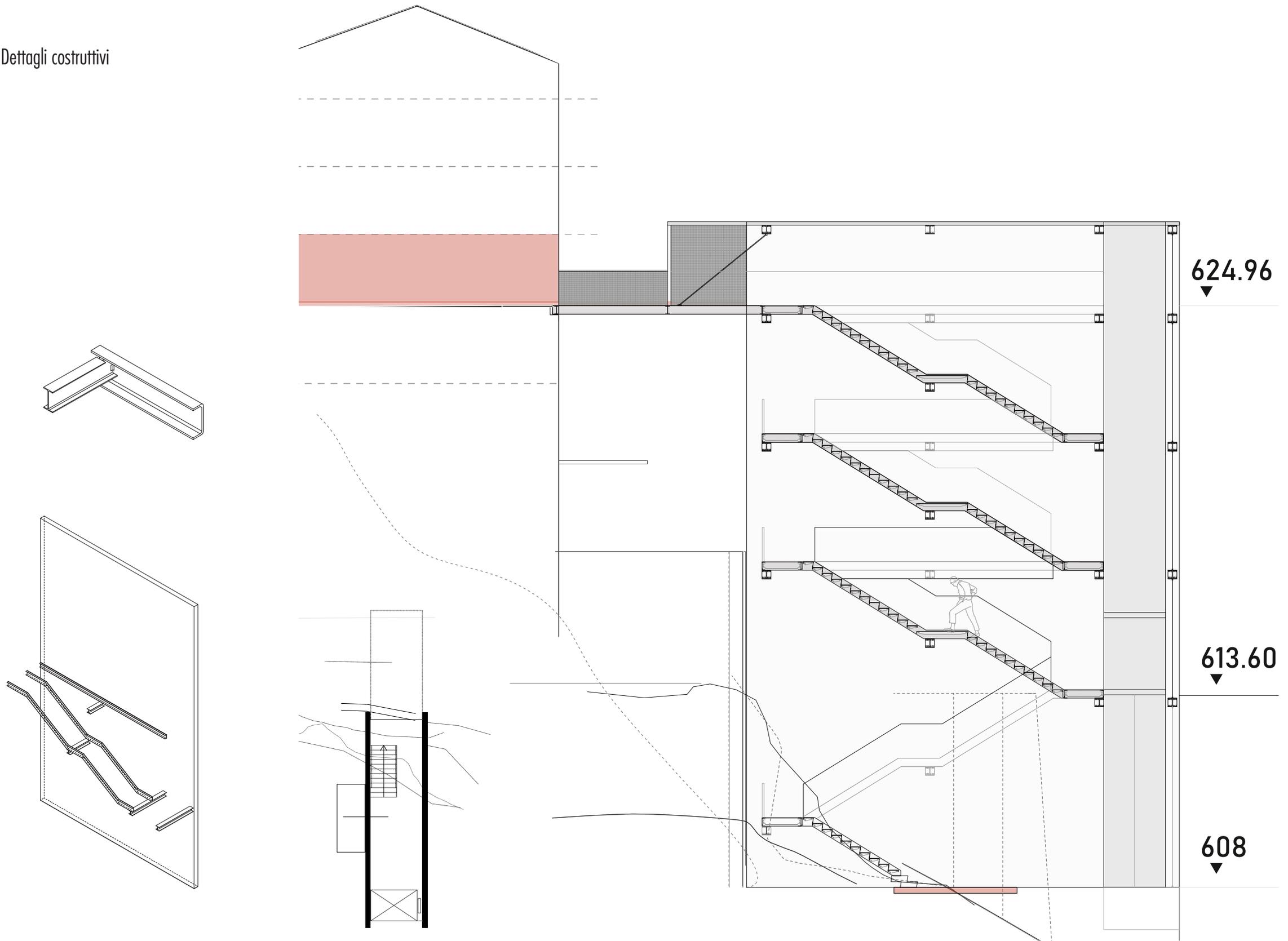
nodo progetto e edificio esistente

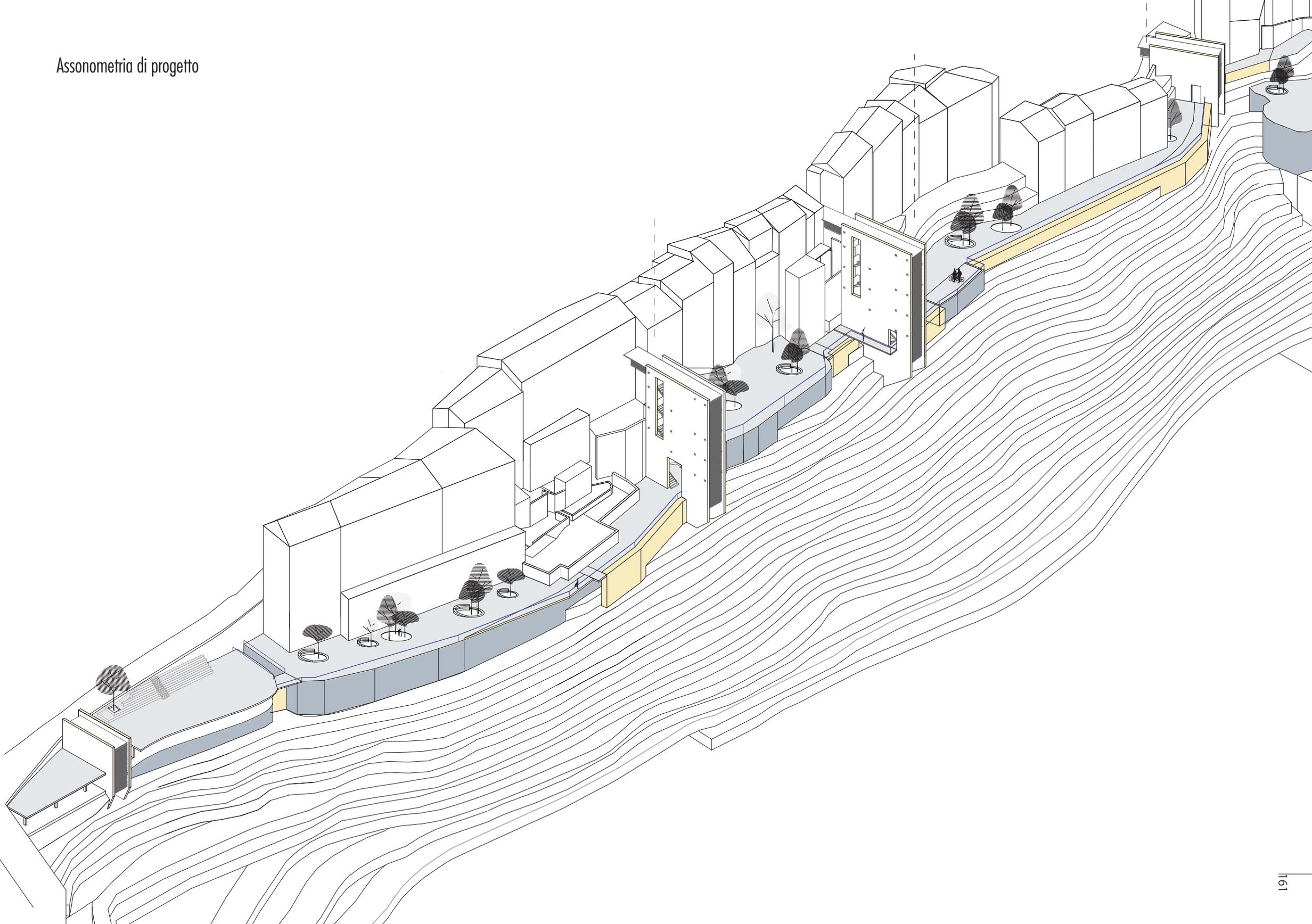


giunto sismico a scorrimento

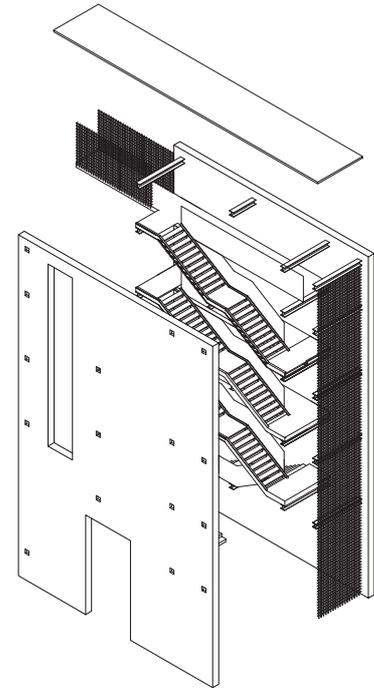
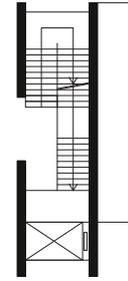
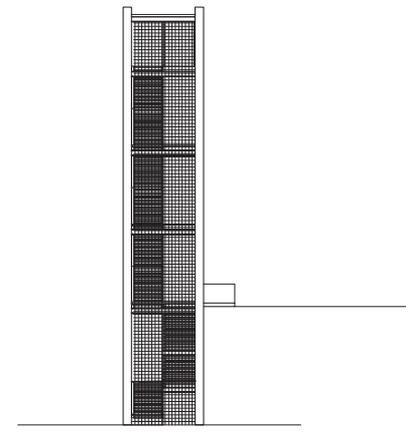
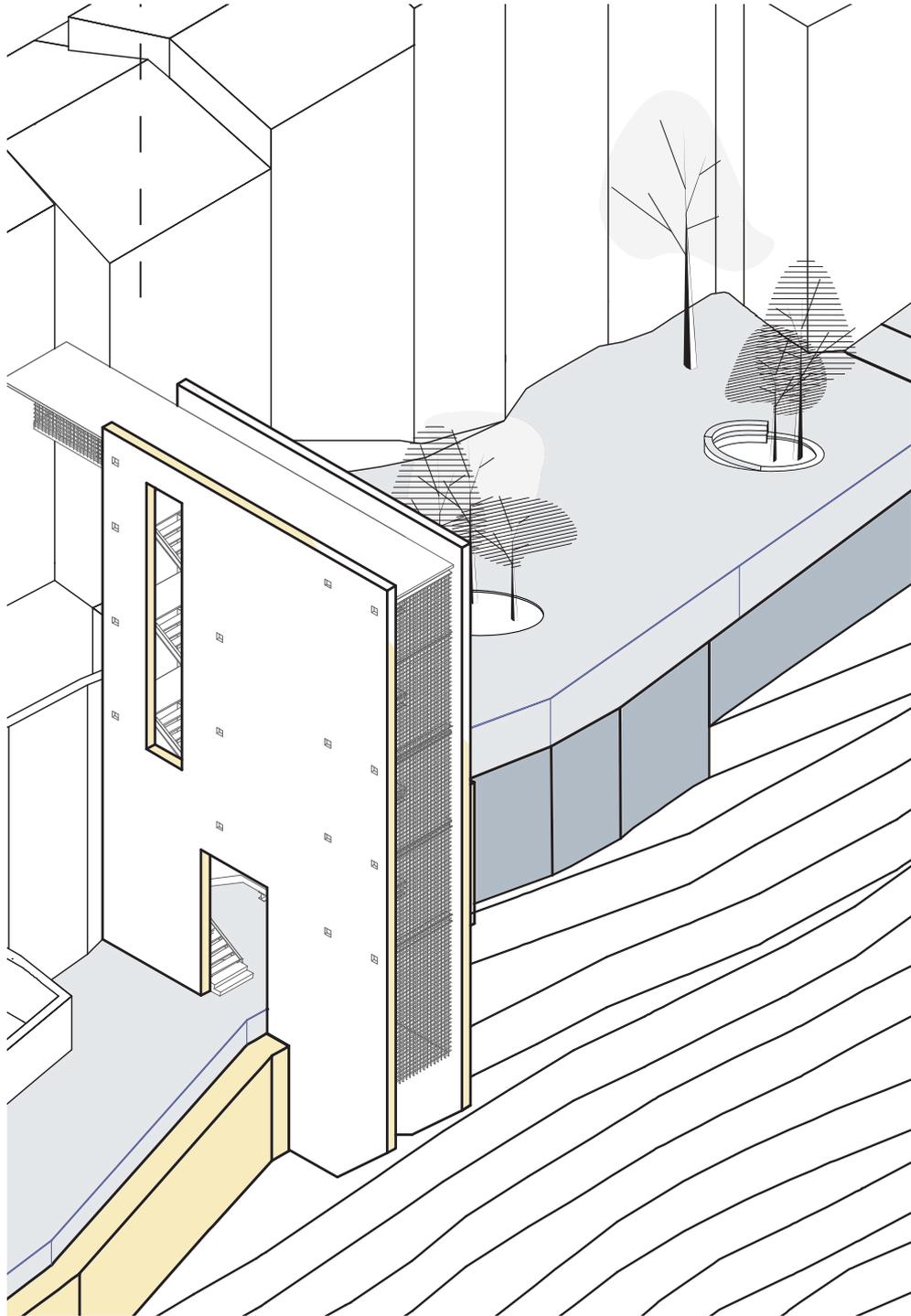


Dettagli costruttivi

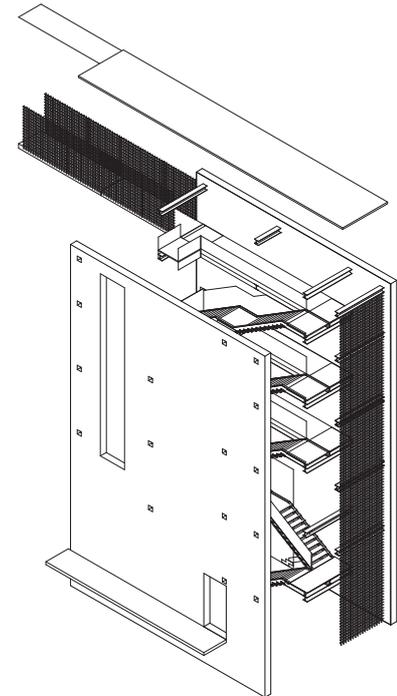
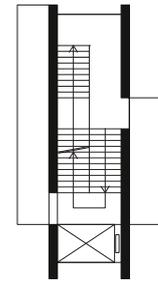
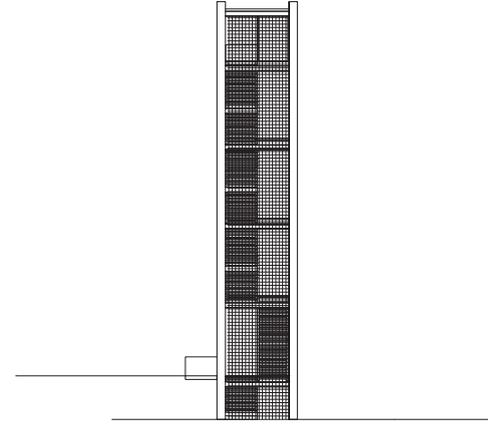
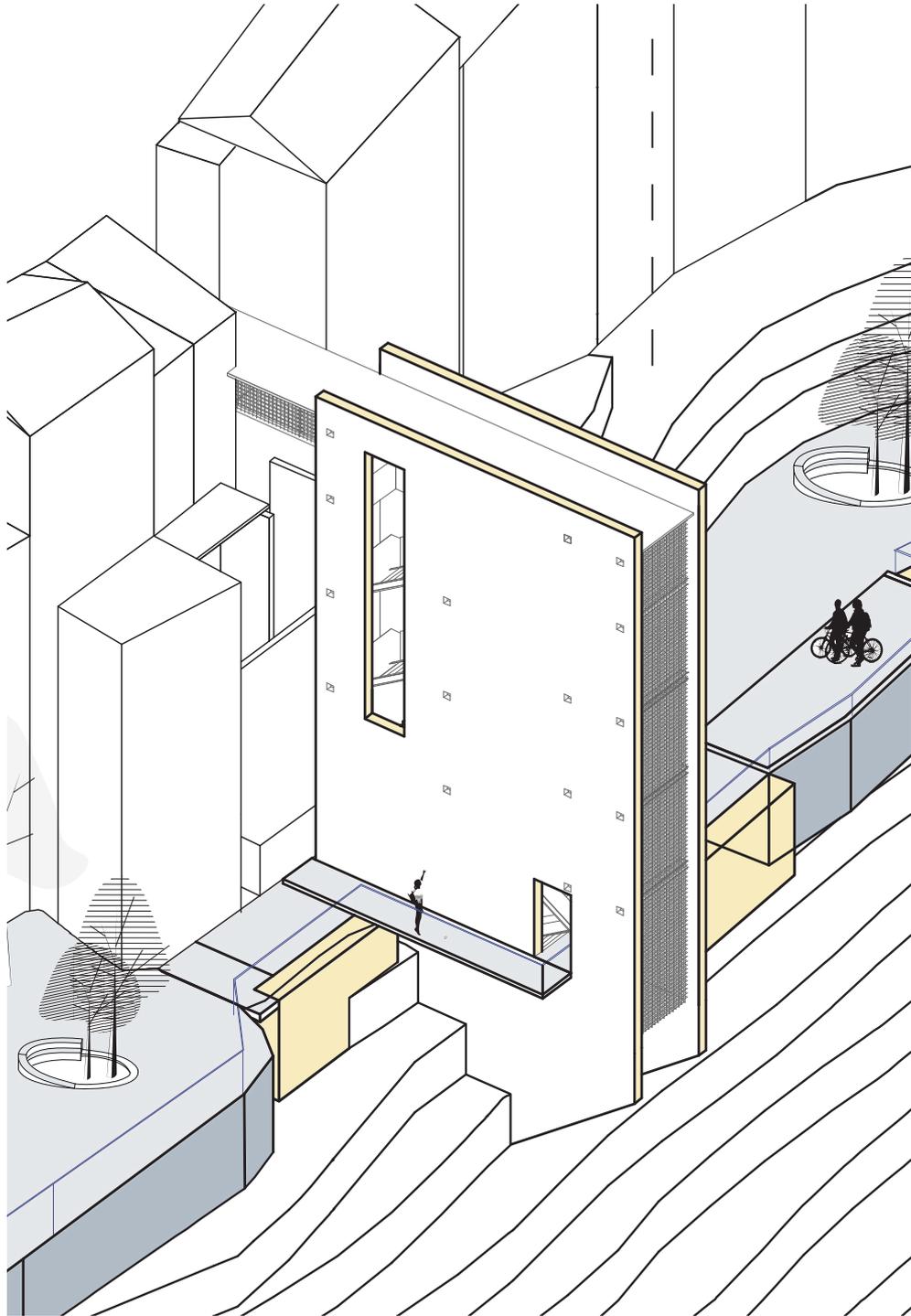


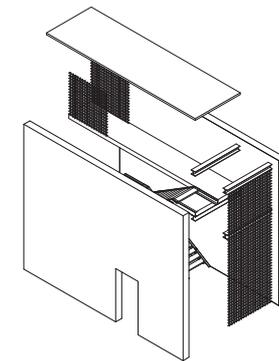
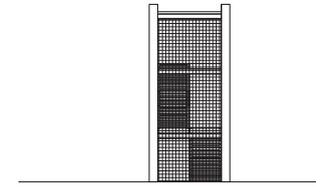
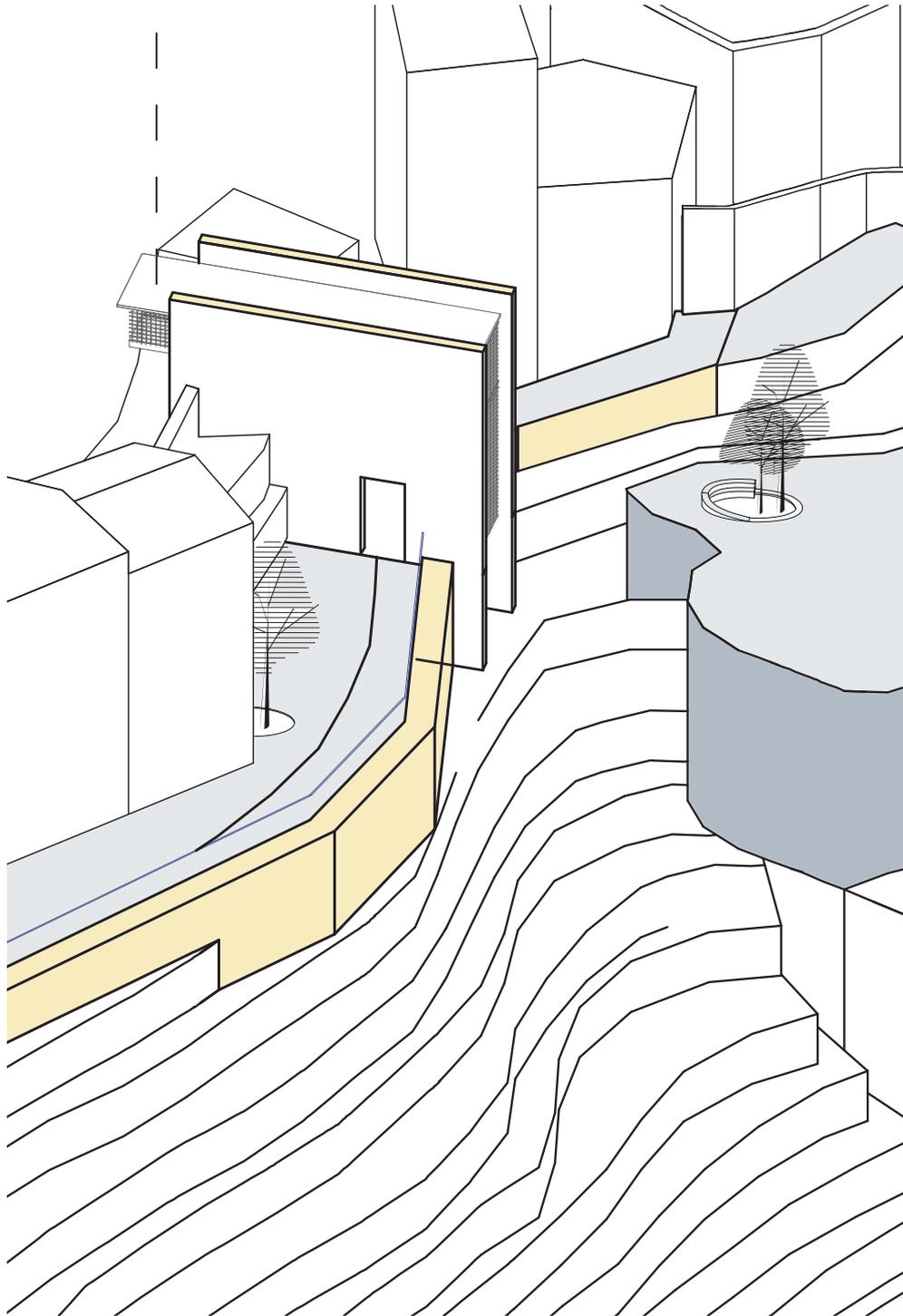


Torre 1

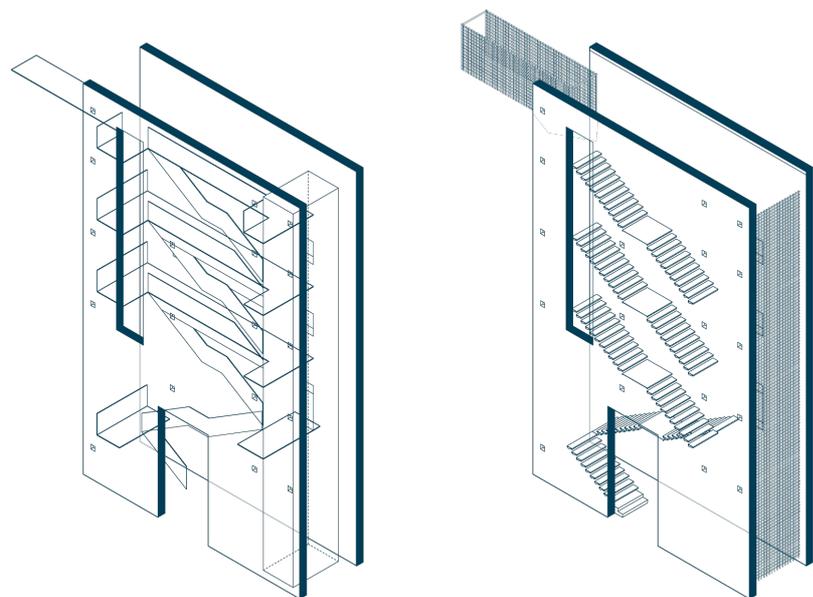
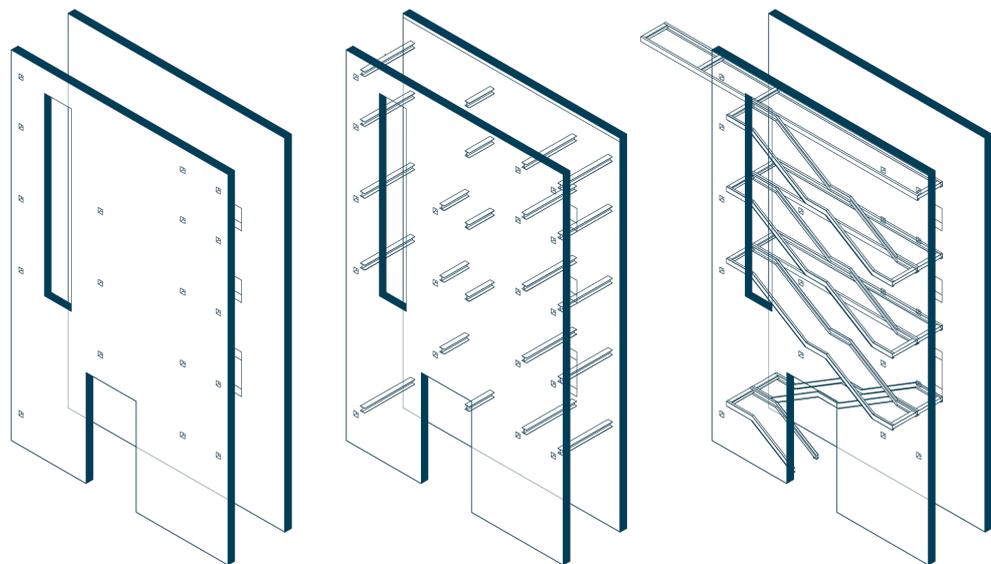


Torre 2





# Struttura interna delle torri



### 4

Le aree interne spesso vengono definite territori fragili e dal comportamento resiliente rispetto alle pressioni globali. Quello che si vuol fare emergere dalla riflessione di progetto è che “una cosa resiliente resiste agli shock ma rimane la stessa di prima: l'antifragile dà luogo a una cosa migliore”<sup>1</sup>. L'obiettivo di questo progetto è quello di creare una nuova via d'accesso al borgo che guardi alle esigenze attuali e ponga le basi di un nuovo dialogo con il resto della città. La proposta di un dispositivo per la connessione, uno spazio pubblico concepito come tracciato e come condensatore, in grado di superare i disagi legati ad una difficile accessibilità fisica come presupposto di sopravvivenza attraverso un'accessibilità funzionale che ponga nuove basi per l'abitabilità.

Le domande aperte sono riferite al coinvolgimento attivo delle istituzioni e della popolazione, in un discorso più ampio legato a quella rete di connessione, di questi che sono i centri minori del nostro Paese di cui si parlava nei capitoli precedenti. L'utilizzo di parole quali connessione o dispositivo ha sempre una doppia valenza, un significato materiale e uno immateriale.

I rischi sono quelli di una volontà momenta-

nea/uno slancio momentaneo (di attenzione per queste realtà) e quindi in ogni caso non cancellano l'eventualità dell'abbandono, la possibilità che nel tempo possano prevalere altre logiche e tipi di interesse, come quelli tesi alla sola turistificazione, o ancora, se il rischio maggiore sia quello di ragionare solo su delle occasioni di progetto e non su una struttura capace di definire una serie di interventi alla scala dell'ambito di una rete territoriale.

Quello che si auspica è una più complessa operazione di ricostruzione di quegli invisibili legami tra paesaggi, manufatti e abitanti, che possa stimolare una più ampia rigenerazione di risorse di interesse intercomunale.

A chiusura del ragionamento che ha interessato questa Tesi, forse quello che emerge più prepotentemente, è che non si può prescindere da un'analisi multidisciplinare, che guardi all'attualità ma anche alle caratteristiche storiche e profonde di questi territori senza rigide categorizzazioni.



<sup>1</sup> (Taleb 2012)

# Riferimenti

## Bibliografia

- Arduino, Giuseppe, Vittorio Bracco, e Werner Johannowsky. 1985. *Volceiana Scritti su Buccino Antica*. A cura di Ass. Beni Culturali Comune di Buccino. Salerno: Poligraf.
- Associazione Italiana di Scienze Regionali. 1998. Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità. A cura di Roberta Capello e Alessandro Hoffmann. Milano: FrancoAngeli.
- Associazione, per la storia sociale del mezzogiorno e dell'area mediterranea. 1998. Il recupero del patrimonio storico: Buccino. Comune di Buccino.
- Bevilacqua, Piero. 2017. «L'arca della democrazia. Due libri sulle aree interne.» officina dei saperi. 3 Aprile. <https://officinadeisaperi.it/materiali/larca-della-democrazia-due-libri-sulle-aree-interne/>.
- Bevilacqua, Piero. 2002. «L'osso.» Meridiana (44).
- Bonfantini, Bertrando. 2018. «Tra abbandono ed estrazione: sul futuro di centri e territori storici.» Territorio (87): 189-92.
- Burdett, Ricky, e Philipp Rode. 2018. *Shaping Cities in an Urban Age*. Phaidon Press Ltd.
- Caniggia, Gianfranco. 1997. Ragionamenti Di Tipologia Operatività Della Tipologia Processuale in Architettura. A cura di Gianluigi Maffe. Firenze: Alinea.
- Caniggia, Gianfranco, e Gian Luigi Maffei. 1995. *Lettura Dell' Edilizia Di Base*. Venezia: Saggi Marsilio.
- Capozzi, Renato, Marco Mannino, Carlo Moccia, e Federica Visconti. 2014. «Morfologia Urbana Progetto Architettonico: la cinta muraria di Chiaramonte Gulfi.» U+D urban form and design - n.02 40-49.
- Carlotti, Paolo, Strappa Giuseppe, e Alessandro Camiz. 2016. *Morfologia urbana e tessuti storici - Urban Morphology and Historical Fabrics*. A cura di Paolo Carlotti. Gange-mi.
- Castelli, Elisa. s.d. «Dopo l'abbandono. riconfigurazioni eco-comunitarie nei territori rurali.» Tesi di dottorato: in ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica, Ingegneria civile edile e ambientale, Sapienza, Università di Roma, Relatori: Attili, G.; De Angelis, R.; Decandia, L.
- Castells, Manuel. 2004. *La città delle reti*. Traduzione di Chiara Rizzo. Venezia: Marsilio.
- Cataldi, Giancarlo. 1977. *Per Una Scienza Del Territorio, Studi E Note*. Firenze: UNIEDIT.
- Catone, Emanuele. 2009. «Il caso "Volcei".» In "A trent'anni dal terremoto del 1980. I. Analisi e prospettive", numero monografico di «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», anno IX, n. 4 (ottobre-dicembre 2009), 159-163.
- Ciardini, Francesco, e Paola Falini. 1981. *L' Analisi Dei Centri Storici Manuale per La Formazione Degli Strumenti Di Intervento Urbanistico*. Roma: Officina.
- Cicchiello, Pierpaolo. 2011. *Il Progetto Architettonico Antisismico Dalla Valutazione Del Sito All'ottimizzazione Del Progetto*. Vol. Progettazione Tecniche & Materiali 62. Santarcangelo Di Romagna (RN): Maggioli.
- Cicchiello, Pierpaolo. 2011. *Metodi Di Protezione Antisismica Edifici Esistenti E Di Nuova Costruzione*. Vol. Progettazione Tecniche & Materiali 71. Santarcangelo Di Romagna (RN): Maggioli.
- Cimellaro, Gian Paolo, e Sebastiano Marasco. 2015. *Fundamentals of dynamic of structures and earthquake engineering*. Universitas Studiorum.
- Clementi, Alberto, e Mario De Grassi. 1981. *Il Fabbisogno Di Recupero Il Caso Del Centro Storico Di Roma*. Roma: ESA.
- Cocco, Francesco, Matteo Lecis Cocco-Ortu, e Nicolò Fenu. 2015. *Verso Un'urbanistica Della Collaborazione*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Coletta, Tiziana. 2006. «La conservazione dei centri storici minori abbandonati: il caso della Campania.» Tesi di Dottorato: Conservazione dei beni architettonici, Storia dell'architettura e restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatore Casiello Stella.
- Comi, Giovanni. 2019. *Architettura memoria luogo. Sverre Fehn e il Museo arcivescovile di Hamar*. LetteraVentidue.
- comune di Buccino, Ass. ai beni culturali, a cura di. s.d. opuscoli: Parco Archeologico Urbano Antica Volcei.
- Crescimbene, Massimo, e Federica La Longa. 2015. «Terremoti: tra percezione e realtà.» In *Terremoti, Comunicazione, Diritto. Riflessioni sul processo alla "Commissione Grandi Rischi"*, a cura di A. Cerase, A Amato e F Galadini, 227-244. Franco Angeli Editore.
- Curti, Fausto, e Diappi Lidia. 1991. *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*. 2. Vol. Collana dell'Associazione italiana di scienze regionali (AISRe). Milano: Franco Angeli.
- Daverio, Philippe. 2012. *Il Capitale di Philippe Daverio*, n. 25 *Terremoti*. Diretto da Mauro Raponi. Prodotto da Rai. Interpretato da Daverio Philippe.
- De Gennaro, Roberto, e Alfonso Santoriello. 2003. *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*. Paestum: Pandemos.
- De Paoli, Rosa Grazia. 2010. *Rischio sismico e centri urbani. Verso nuove forme di pianificazione del territorio e di recupero dei centri urbani*. FrancoAngeli.
- De Rossi, Antonio, e Filippo Barbera. 2018. *Riabitare L'Italia Le Aree Interne Tra Abbandoni E Riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Dorfles, Gillo. 2011. «Buccino, la città riemersa dal terremoto Qui si sposano natura e rovine. "Ma quei resti antichi potrebbero servire per un restauro scientifico".» Corriere della sera, Cultura.
- Dutto, Andrea, Giancarlo Motta, e Riccardo Palma. 2016. *Tracciare piani, disegnare carte. Spazi e linee della cartografia nel progetto di architettura / Sketching plans, drawing maps. Cartographic spaces and lines in architectural design*. Torino: Accademia University press.
- Emery, Nicola. 2011. *Distruzione e progetto : l'architettura promessa*. Milano: Christian Marinotti.
- Fabbro, Sandro, Clelia Mungiguerra, e Giancarlo Deplano. 2003. *Tra Reti E Luoghi Strategie per Condividere Spazi Nel Territorio Della Post-modernità*. Monfalcone: Edicom.
- Ferlenga, Alberto, Eugenio Vassallo, e Francesca Schellino. 2007. *Antico E Nuovo Architetture E Architettura*. Padova: Il Poligrafo.
- Gabanelli, Milena, e Mario Sensini. 2018. «Terremoti in Italia: pagati 145 miliardi di accise in 50 anni.» dataroom. A cura di Corriere della Sera. 18 Marzo. <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/terremoti-italia-pagati-145-miliardi-accise-50-anni/5c6bfde6-294f-11e8-b8d8-0332a0f60590-va.shtml#>.
- Ghedini, Francesca. s.d. «Parchi archeologici e sviluppo del territorio: spunti di riflessione sulle "Linee guida per la costituzione e valorizzazione dei parchi archeologici".» Atti del Seminario interdisciplinare "Milano Archeologia per Expo 2015", Milano 21, 26-28 Novembre 2014. LANX. 194-203.

- Grassi, Giorgio. 1988. *Architettura, Lingua Morta*. Vol. Quaderni Di Lotus. Milano: Electa.
- . 2000. *Scritti Scelti 1965-1999*. Collana Di Architettura 27. Milano: Angeli.
- Guidoboni, Emanuela. 2016. «Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo.» *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (96): 415-444.
- La Cecla, Franco. 1988. *Perdersi: L' Uomo Senza Ambiente*. Bari: Laterza.
- Lagi, Adele, a cura di. 1999. *Buccino Volcei Le due città*. Napoli: Altrastampa edizioni.
- Lagi, Adele, e Roberto De Gennaro. 2003. *Il parco archeologico urbano dell'antica Volcei, Buccino*. Napoli: Altrastampa edizioni.
- Latouche, Serge. 2005. *Come Sopravvivere Allo Sviluppo Dalla Decolonizzazione Dell'immaginario Economico Alla Costruzione Di Una Società Alternativa*. Temi 152. Torino: Bollati Boringheri.
- Laurence A.G. Moss (Author, Editor), Romella S. Glorioso (Author, Editor), Tor Arnesen (Author), David Matarrita-Cascante (Author), & 6 more. 2014. *Global Amenity Migration: Transforming Rural Culture, Economy & Landscape*. The New Ecology Press.
- Magnaghi, Alberto. 2000. *Il Progetto Locale*. Temi 98. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magrin, Anna, e Albrecht Benno. 2017. *Il Bel Paese 1 Progetto X 22.621 Centri Storici*. Triennale di Milano. Rubbettino.
- Maietti, Federica. 2008. *Centri Storici Minori Progetti Di Recupero E Restauro Del Tessuto Urbano Fra Identità E Salvaguardia*. Vol. Progettazione Tecniche & Materiali 180. Santarcangelo Di Romagna (RN): Maggioli.
- Mela, Alfredo. 2014. «Resilienza e vulnerabilità nella fase dell'emergenza e della ricostruzione.» *Culture della sostenibilità (Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus)* 7 (13): 241-252.
- Menatti, Laura. 2013. *Parlare di paesaggio tra locale e globale. Ricerche di S/Confine, Dossier 1 (2013)* – [www.ricerchedisconfine.info](http://www.ricerchedisconfine.info).
- Nimis, Giovanni Pietro. 2009. *Terre mobili. Dal Belice al Friuli dall'Umbria all'Abruzzo*. Saggi n. 145.
- Occelli, Chiara. 2018. «Il tempo e gli strati.» *Politecnico di Torino, Costruzione e Città: Lezioni di Restauro*.
- Occelli, Chiara. 2007. «Nuovo VS antico. Riflessioni intorno al tema della memoria.» In *Antico E Nuovo. Architetture E Architettura*, a cura di E Vassallo, A Felenga e F Schellino, 971-980. IL POLIGRAFO.
- Occelli, Chiara. 2012. «Un castello, mille castelli. L'importanza delle cose nel progetto di restauro.» In *Conservazione E Restauro Strutturale Dei Beni Architettonici*, di Giorgio Croci, 395-420. Città Studi Edizioni.
- Occelli, Chiara, Riccardo Palma, e Mario Sassone. 2012. *La Ciclostrada Del Canale Cavour Una via a Bassa Velocità Tra Torino E Milano*. Boves: Araba Fenice.
- Pallante, Maurizio. 2011. *Meno e meglio. Decrescere per progredire*. Mondadori Bruno.
- Palma, Riccardo. 2008. «La golena pietrificata. Fiume e architettura negli interventi per Italia '61 a Torino.» In *Alvei Meandri Isole E Altre Forme Urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, a cura di Giancarlo Motta e Carlo Ravagnati. FrancoAngeli.
- Palma, Riccardo. 2018. «L'assenza necessaria dell'architettura.» *Philosophy Kitchen EXTRA #2. TURNS. Dialoghi tra architettura e filosofia*: 32-34.
- Palma, Riccardo. 2018. «Molteplicità E Non Naturalità Degli Spazi Nella Produzione Del Progetto Di Architettura.» *Philosophy Kitchen EXTRA #2. TURNS. Dialoghi tra architettura e filosofia*: 60-64.
- Pazzagli, Rossano. 2015. «Territori dell'osso Patrimonio territoriale e autonomia locale nelle aree interne dell'Italia.» *Tafter Journal Esperienze e strumenti per cultura e territorio* (84). <http://www.tafterjournal.it/2015/09/15/bones-territories-territorial-heritage-and-local-autonomy-in-italian-inner-areas/>.
- Pierini, Simona, and Juan José Lahuerta. 1995. *Giorgio Grassi Progetti per La Città Antica*. Milano: Motta Architettura.
- Rossi Doria, Manlio. 2005. *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente. L'Ancora del Mediterraneo*.
- Rossi, Aldo. 1966. *L'architettura della città*. Milano: Città Studi edizione.
- Salerno, Soprintendenza, e Comune di Buccino. s.d. *Volcei: I luoghi della memoria. Ricostruzione ed archeologia*. Opuscolo sulle indagini archeologiche e la storia dell'antica Volcei., Soprintendenza SA, Lions club Salerno.
- Scalici, Michele. 2017. «Le valli del sele e dell'ofanto attraverso l'evidenza funeraria in età arcaica e classica (625-325 a.c.)» *Tesi di Dottorato, Archeologia e Storia dell'Arte, Alma Mater Studiorum- Università di Bologna, Relatore: Prof. Giuseppe Lepore*.
- Stabile, Francesca Romana, Michele Zampilli, Chiara Cortesi, e Paolo Marconi. 2009. *Centri Storici Minori Progetti per Il Recupero Della Bellezza*. Roma: Gangemi.
- Strappa, Giuseppe. 1995. *Unità dell'organismo architettonico: note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*. Edizioni Dedalo.
- Taleb, Nicholas. 2012. «Antifragile. Evitare le eccessive precauzioni, accettare il caos e vivere felici e contenti.» *Il Sole 24 ore*, edizione online ([https://st.ilssole24ore.com/art/cultura/2012-11-19/antifragile-evitare-eccessive-precauzioni-121759.shtml?uid=Ab2rxQ4G&refresh\\_ce=1](https://st.ilssole24ore.com/art/cultura/2012-11-19/antifragile-evitare-eccessive-precauzioni-121759.shtml?uid=Ab2rxQ4G&refresh_ce=1)).
- Teti, Vito. 2011. *Pietre di pane Un'antropologia del restare*. Quodlibet.
- . 2017. *Quel Che Resta L'Italia Dei Paesi, Tra Abbandoni E Ritorni*. Vol. Saggi Donzelli. Storia E Scienze Sociali. Roma: Donzelli.
- Torsello, B. Paolo. 2005. *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*. Venezia: Marsilio Editori.
- Ventura, Stefano. 2017. *Ricordare il terremoto, capirne la lezione. Irpinia e Basilicata, 37 anni dopo il 23 novembre 1980*. . 13 Dicembre. <http://www.lostatodellecose.com/scritture/ricordare-terremoto-capirne-la-lezione-irpinia-basilicata-37-anni-23-novembre-1980-stefano-ventura/>.
- Verderosa, Angelo. 2005. «La legge di ricostruzione n. 219/81, la distruzione legalizzata dei centri storici.» In *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, di D Mazzoleni e M Sepe, 316-328. Napoli.
- Villa, Daniele. 2018. «Sguardi di paesaggi fragili.» *Territorio* (87): 178-188.
- Zaccaria, Anna Maria. 2015. *Dentro il cratere. Il terremoto del 1980 nella memoria dei sindaci*. Vol. 3, in *L'Italia e le sue regioni, 1945-2011, di 1945-2011*, a cura di Salvati M e Sciolla L. Treccani.

## Sitografia

### Buccino

<https://www.ecampania.it/salerno/itinerari/dai-romani-agli-angi-centro-storico-buccino>

<http://bibliotecabuccinese.altervista.org/parco-archeologico-urbano-antica-volcei/>

<http://bibliotecabuccinese.altervista.org/volcei-i-luoghi-memoria/>

<https://www.youtube.com/watch?v=Wz4EszSghp0>

[sabap-sa.buccino@beniculturali.it](mailto:sabap-sa.buccino@beniculturali.it)

<https://www.touringclub.it/evento/buccino-sa-lantica-volcei-e-il-museo-archeologico>

[https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/\\_buccinovolcei\\_2003lug/2](https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/_buccinovolcei_2003lug/2)

<http://www.smartvolcei.it/>

<http://bibliotecabuccinese.altervista.org/parco-archeologico-urbano-antica-volcei/>

[https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/volcei\\_luoghi\\_memoria\\_web](https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/volcei_luoghi_memoria_web)

<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getsection&id=5..>

<http://geoportale.provincia.salerno.it/sites/default/files/ptcp/Serie%200/0.1.5%20Allegato%205.pdf>

<http://www.cmtanagro.it/index.php?action=index&p=213>

<https://www.destinazioneeletanagrovalloidiario.info/Comune/Buccino.html>

<http://www.idlabsletanagro.it/itinerari/buccino/>

<http://www.prolocobuccino.it/it/buccino-volcei/cenni-storici>

[https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/tombaori\\_campaniafelix\\_2002\\_web](https://issuu.com/buccinonellastoria/docs/tombaori_campaniafelix_2002_web)

[https://www.corriere.it/cultura/11\\_settembre\\_20/dorfles-buccino-citta-riemersa-terremoto\\_fecca5f0-e297-11e0-9b5b-a429ddb6a554.shtml](https://www.corriere.it/cultura/11_settembre_20/dorfles-buccino-citta-riemersa-terremoto_fecca5f0-e297-11e0-9b5b-a429ddb6a554.shtml)

<http://www.eddyburg.it/2016/09/breve-storia-di-terremoti-e.html>

<http://www.asciatopo.altervista.org/geostoria.html>

[https://www.academia.edu/1133693/Torre\\_di\\_Satriano\\_Morfologia\\_e\\_struttura\\_di\\_un\\_insedimento\\_della\\_Lucania\\_nord-occidentale\\_dall\\_età\\_del\\_ferro\\_alla\\_conquista\\_romana](https://www.academia.edu/1133693/Torre_di_Satriano_Morfologia_e_struttura_di_un_insedimento_della_Lucania_nord-occidentale_dall_età_del_ferro_alla_conquista_romana)

<https://sit2.regione.campania.it/content/programma-di-sviluppo-rurale-psr>

<http://geoportale.provincia.salerno.it/page/piano-territoriale-di-coordinamento-provinciale>

<http://www.camministorici.it/it/user/12/punti-di-interesse/eremo-di-san-michele>

<https://trekking.it/itinerario/sentiero-dellalta-valle-del-sele>

<http://www.antoniocafaro.it/portale/essere-informati/conoscere-il-territorio/dati-storici/storia-sismica-di-buccino.html>

<https://buccino.starnetwork.it/>

### Dinamiche del territorio italiano

<http://www.postmetropoli.it/atlante/>

<https://citygeographics.org/2016/12/26/global-urban-constellations/>

<http://luminocity3d.org/WorldPopDen/#10/40.5101/15.4729>

<https://data.worldbank.org/indicator/EN.POP.DNST?end=2005&locations=NL-GB&start=1961>

<https://www.arup.com/perspectives/publications/research/section/shaping-ageing-cities>

### Aree interne & Spopolamento

<http://www.unpaesecivuoale.unirc.it/>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:l60032>

[http://www.cursa.it/wp-content/uploads/2018/11/CURSA\\_pasSaggi\\_agricoltura\\_cibo\\_citta-compressed-1.pdf](http://www.cursa.it/wp-content/uploads/2018/11/CURSA_pasSaggi_agricoltura_cibo_citta-compressed-1.pdf)

<https://pdfs.semanticscholar.org/7b0c/5680f563cea1b1701341157c0fe0ee6384c7.pdf>

[https://www.researchgate.net/publication/311549924\\_Global\\_Amenity\\_Migration\\_Transforming\\_Rural\\_Culture\\_Economy\\_and\\_Landscape\\_Global\\_Amenity\\_Migration\\_Transforming\\_Rural\\_Culture\\_Economy\\_and\\_Landscape\\_Edited\\_by\\_Laurence\\_AG\\_Moss\\_and\\_Romella\\_S\\_Glorioso\\_Ka](https://www.researchgate.net/publication/311549924_Global_Amenity_Migration_Transforming_Rural_Culture_Economy_and_Landscape_Global_Amenity_Migration_Transforming_Rural_Culture_Economy_and_Landscape_Edited_by_Laurence_AG_Moss_and_Romella_S_Glorioso_Ka)

[https://www.repubblica.it/2006/09/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/allarme-unesco/allarme-unesco/allarme-unesco.html](https://www.repubblica.it/2006/09/sezioni/spettacoli_e_cultura/allarme-unesco/allarme-unesco/allarme-unesco.html)

<http://www.costozero.it/piccoli-paesi-per-una-nuova-green-economy/>

[https://issuu.com/recycleitaly/docs/17\\_re-cycle\\_territori\\_interni](https://issuu.com/recycleitaly/docs/17_re-cycle_territori_interni)

<http://www.osservatoriodelsud.it/2018/10/02/riabitare-paesi-un-manifesto-borghi-abbandono-via-spopolamento/>

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/aree-interne-distanze-proposte-snai/>

<http://www.irpais.it/aree-interne-definizione/>

<http://docplayer.it/2262395-La-strategia-nazionale-aree-interne.html>

[http://www.lablog.org.uk/wp-content/090929\\_abstract-call-abitare.pdf](http://www.lablog.org.uk/wp-content/090929_abstract-call-abitare.pdf)

[https://issuu.com/lablogpublications/docs/2010\\_05\\_bassanelli](https://issuu.com/lablogpublications/docs/2010_05_bassanelli)  
<https://www.internazionale.it/reportage/angelo-mastrandrea/2018/02/19/reggio-calabria-elezioni>  
[http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi\\_rim2017.pdf](http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf)  
<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?lang=it>  
<https://officinadeisaperi.it/materiali/larca-della-democrazia-due-libri-sulle-aree-interne/>  
<https://www.mcarchitects.it/arcipelago-italia-larchitettura-come-strumento-di-rilancio-del-territorio>  
<http://mag.sardarch.it/>  
<https://www.letteraventidue.com/it/prodotto/329/barbagia-arcipelago-italia>  
<http://mag.sardarch.it/tag/spopolamento/>  
[https://issuu.com/letteraventidue/docs/sardarch\\_141](https://issuu.com/letteraventidue/docs/sardarch_141)  
<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/piccoli-comuni-la-fuga-continua>  
<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2017/08/italia-a-ree-interne-spopolamento/>  
[https://issuu.com/planumnet/docs/at7\\_pacchetto\\_complessivo](https://issuu.com/planumnet/docs/at7_pacchetto_complessivo)  
<https://www.doppiozero.com/materiali/litalia-dei-paesi-fra-abbandoni-e-ritorni>

## Terremoto

[http://www.treccani.it/enciclopedia/dentro-il-cratere-il-terremoto-del-1980-nella-memoria-dei-sindaci\\_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dentro-il-cratere-il-terremoto-del-1980-nella-memoria-dei-sindaci_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto\\_dell%27Irpinia\\_del\\_1980#Lista\\_dei\\_comuni\\_disastrati](https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_dell%27Irpinia_del_1980#Lista_dei_comuni_disastrati)  
<https://www.verderosa.it/2005/12/15/distruzione-e-valorizzazione-dei-centri-storici-in-irpinia/>  
<http://news-town.it/interviste/19879-vezio-de-lucia-per-l-aquila-il-peggio-deve-ancora-arrivare-tra-new-town-e-frazioni,-troppi-insediamenti-difficile-gestire-una-citt%C3%A0-cos%C3%AC-l-intervista.html>  
<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1981/05/18/081U0219/sg>

## Progetto

<https://issuu.com/dida-unifi/docs/fa2017-2>  
<https://www.connessioniprecarie.org/2018/11/17/una-metropoli-urbana-e-sociale/>

<http://www.borgoslow.it/community-coworking-coliving-risorse-per-il-territorio/>  
[https://www.researchgate.net/publication/330313595\\_La\\_localizzazione\\_degli\\_spazi\\_di\\_coworking\\_in\\_Italia\\_aree\\_metropolitane\\_vs\\_aree\\_periferiche](https://www.researchgate.net/publication/330313595_La_localizzazione_degli_spazi_di_coworking_in_Italia_aree_metropolitane_vs_aree_periferiche)  
<http://www.baiblog.it/coworking-e-fablab-buone-pratiche-contro-spopolamento/>  
<http://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/progetti/aree-interne>  
[https://poispodcast.com/7\\_la-capagrossa-coworking\\_ruvo-di-puglia/](https://poispodcast.com/7_la-capagrossa-coworking_ruvo-di-puglia/)  
<http://www.recollocal.it/transluoghi-conessioni-call-2018/>  
<https://freelancersweek.org/about/european-coworking-movement/>  
<http://www.sefsas.it/news-details.php?news=1802>  
<https://www.fasi.biz/it/notizie/novita/19478-fondi-ue-bando-2019-per-invecchiamento-attivo.html>  
<https://www.fasi.biz/it/notizie/novita/19420-fondi-europei-200-milioni-per-promozione-prodotti-agricoli.html>

